TERZA PARTE
DELL'ITINERARIO
D'ITALIA,

Viaggio da Roma à Napoli, da Napoli à Pozzuolo, et ritorno à Tiuoli.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VICENZA,

Presso Francesco Bolzetta Libraro in Padoa.
M DC XV.

TERZA PARTE

Dell'Itinerario d'Italia,

Viaggio verso Napoli; cauato da Hercole Prodicio, fù di Stefano Pighio;

Coll'aggiunta di Frà Girolamo Capugnano.

ANNE per la Via Latina à Marino, caminando trà le grandi ruine di molti famosi uillaggi; li quali come sono di non poco numero, così quando era l'Imperio Romano in fiore, douitiosissimi si stesero per tutta la campagna Tusculana, e per gli colli dell'Appennino. E di quì è, che uogliono la Villa Mariana uecchia essere stata origine del suo nome à Castel Marino. Al quale à man destra uicine si ueggono la Luculliana Villa de' Licinij, e la Mureniana, & quella famosa per le que-

stioni Tusculane di Marco Tullio Cicerone. Hoggi si chiama Frascati, & è lungi da Roma dodici miglia. In oltre in questi contorni stessi neggonsi le Ville de' Portij, & altre molte, che furono de gli primati della Republica Romana, delle quali ritrouiamo ricordanza appresso Strabone, Plinio, Seneca, Plutarco, ed altri antichi scrittori.

Partendoti quindi uolta uerso la strada Appia, lasciando à man sinistra Velletri, doue nacquero gli antenati d'Augusto; & à man destra Aricia, hora la Riccia, è lo Specchio di Diana Tremorense; così chiama Seruio il lago uicino al castello, ilqual lago è consecrato à Diana Taurica insieme con un bosco, ed un Tempio, che uiene detto Artemisio da Strabone. Già fù questo luogo famoso per la uecchia, ma barbara Religione, e raccontano, che Orene, ed Ifigenia instituirono quiui l'usanza de' Scithi di sacrificare con sangue humano: E questo in quel tempo, che fuggitiui portaronui da Tauri l'imagine di Diana nascosa in un fascio di legna; e però Diana hebbe nel Latio anticamente cognome di Fascelide, e di Fascelina; ma di questa superstitione ne parleremo altroue con più commodo.

Seguita il uiaggio fino alle Paludi Pontine; quindi poco lontane, se non m'inganno, furono le tre Tauerne hosteria famosa nella Via Appia, e lontana da Aretia dicisette, e da Roma trentatre miglia, come apunto fanno uedere chiaramente gl'Itinerarij Romani antichi, e la stessa distanza de i luoghi. San

Luca

Luca ne gli Atti de gli Apostoli scriue, che alcuni fratelli ancora nouelli nella fede Christiana uennero incontro partiti da Roma per la uia Appia fino alle tre Tauerne à San Paolo Apostolo, quando fù man dato per reo con guardia de' soldati di Giudea da Porcio Festo Procuratore. Indi lasciando à man destra la strada Appia già fatta per le paludi pontine con grandissima spesa, & hora totalmente impedita dalle acque delle paludi, e dalle ruuine de' ponti, e de gli casamenti, sarai sforzato à pigliare il uiaggio lungo andando à Terracina; per gli Volsci, & per le Balce dell' Appennino, e per gli alpestri, & aspri scogli de i monti. Tu uederai Setia à man sinistra celebrata da gli antichi Poeti per la bontà de i uini; & uà poco più auanti nel Piano ti lasci adietro le muraglie di Priuerno, distrutte da Germani, e Brittoni, come testifica Biondo; anzi quiui mirando ti souerrà hauerui Camilla hauuto Imperio dei Volsci. Quinci passando Priuerno nouello, hora Piperno situato nel monte uicino, cui uà intorno scorrendo il fiume Amaseno, ti si parano auanti gli occhi, quantunque un poco da lontano gli lidi del Mar Mediterraneo, & alcuni Promontorij, che paiono come staccati da terra ferma, già pieni di famosi castelli, & hora poco meno che affatto abbandonati. Quiui uiene fatto uedere già in che sito Enea fabricò Lauinio, e doue Laurento Città del medesimo tempo sia stata nel lido uicina al sacro fonte, e lago di Enea, ò sia Gioue indigete: In oltre uiene

quiui dimostro doue sia stata Ardea Città del Rè Turno, doue Antio capo de' Volsci insieme col famosissimo Tempio della Fortuna, e doue Astura infame per non dir celebre per la morte di Marco Tullio Cicerone dicitore così facondo, e famoso. In oltre quiui puoi uedere la casa della Maga Circe celebrata dalle fauole de' poeti, già Isola, adesso altissimo Promontorio posto in alcune rupi sopra'l mare congiunto à terra ferma co gli guazzi, e colle paludi; pieno di selue, e d'alberi, doue è fama che la bellissima figlia del Sole Circe trasformasse gli suoi hospiti in bestie, & armenti per uia della magia; se anzi non uogliamo credere, che ciò mediante l'arte meretricia facesse.

E si uedeua pure, come racconta Strabone, anco nel tempo di Augusto quiui un tempietto di Circe, & un'altare di Minerua, e quella tazza, colla quale dicono, che hebbe Vlisse, quando gli suoi compagni furono cangiati in bestie, come racconta Homero ne' suoi uersi. Asseriscono communemente, che in fatti abonda il monte di uarie piante, c'hanno uirtù occulte, e di assaissime herbe, e per ciò hauere hauuta origine la fauola. Perciochè gli raccontatori delle cose naturali uogliono che Circe, κιρκὴν in greco significhi lo rauolgimento del Sole, per lo cui calore, e riflesso de raggi estiui le piante, e le cose animate riceuono uigore, e mutatione. Quindi partendosi dunque andarai per le humide, e larghe campagne Pontine, le quali parte per mezo à dirittura la strada

da Appia, Regina possiamo dire delle strade; della quale si ueggono sparsamente le miserabili reliquie nelle acque insieme con mausolei, sepolcri, tempietti, uillaggi, e Palazzi rouinati, co gli quali superbissimamente adornaua dall'una, e l'altra parte una uolta.

Ritorna per li paludi Pontine alla strada Appia, e quindi seguita per dritto uerso Tarricina.

TARRICINA.

FV' Colonia antica de' Romani, e prima de' Volsci; uenia chiamata prima Ansure, ò fosse loro lingua, come pensano alcuni; ò fosse in linguaggio greco, come è parere de i più, da certo luogo sacro à Gioue Ansure famosissimo, & antichissimo, ilquale dicono essere stato in quello stesso luogo fabricato da gli Spartani; nel modo medesimo, che quello della Dea Feronia ne gli campi Pontini appresso gli Sircei, e gli Rutili; essendo essi per la rigidezza delle leggi di Licurgo partiti dalla patria, e dopo longhi uiaggi fermata l'habitatione in contrade maritime d'Italia, come racconta Dionisio Halicarnasseo nel secondo libro delle antichità. Fece mentione di cotal nome anco Virgilio nell'ottauo dell'Eneide in questi uersi.

Circeiumq; iugũ, queis Iupiter Anxurus oris
Præsidet.

Il qual luogo così uien dichiarato dal suo Com-

mentatore Seruio. Circa tractum Campaniæ colebatur puer Iupiter, qui Anxurus diceba-tur, quasi ἀνεύξυρου, idest, sine nouacula, quia barbam nunquam rasisset. *Ed in un'altro luogo*, Feroniam Iunonem virginem ait existimatam fuisse; veluti Iouem Anxurum, vel sine nouacula, & perinde non abrasum; qui coleretur Tarricinæ, quæ etiam aliquando Anxur dicta fuit. *E mi ricordo hauer ueduto un'altare di marmo dedicato per uoto à Gioue fanciullo, come asseriua la sua inscrittione antica.*

Strabone scriue che i Greci la chiamarono con altro nome, e fù Trachina, quasi uolendo dirla aspera, dalla uoce greca τραχύ*; essendo riposta in monte aspro, e sassoso; Dalla qual uoce poi sembra essere nato appresso gli Romani questo nome di Tarricina, si come si ritroua scritto in alcune inscrittioni antichissime, benche, secondo la cui norma penso che li debba correggere dounque si ritroua tal uoce diuersa da questa; come parimente nel quarto Libro di Tito Liuio, doue si deue leggere questa uoce nel numero del più.* Anxur fuit, quæ nunc Tarricinæ sunt vrbs prona in paludes. *Pare hauer hauuto in mente l'asprezza, e'l sassoso del paese Horatio, quando così gratiosamente ci descrisse questo medesimo uiaggio della strada Appia nel secondo Libro de i Sermoni.*

Ora manusq; tua lauimus Feronia lympha,
Milia tum pransi tria repsimus, atq; subimus

Im-

Impositum saxis latè candentibus Anxur.

Dunque Tarricina è situata lontana tre miglia dal tempio di Feronia tra la strada Appia, al Promontorio Circeio; la quale già, come testifica Solino, fù circondata dal mare, che adesso è terra populata sì, ma picciola. La sua campagna dalla banda di mare è feconda, e amena molto già ornatissima, e pomposa per gli palazzi, giardini, e possessioni de gli Romani, ch'erano ricchi, e potenti, dellequali delitie ancora si ueggono quà, e là alcune reliquie, e ruuine, si come, anco alcuni uestigi di quel famoso Porto, che ristorò con tanta spesa Antonino Pio.

Per la strada Appia coperta di selce tutta si uà à Fondi. La quale quiui trattiene il pellegrino colla sua marauigliosa struttura, & colla consideratione delle uecchie reliquie, e sopra'l tutto, doue è stata tagliata fuori del macigno durissimo, e ridotta in piano à dirittura co gli scalpelli di ferro insino al promontorio di Tarricina. Rimane stupido chi uede ciò ammirando la pianura della uia diritta, ch'è suolo per lo camin de' pedoni d'un solo sasso longo poco meno di uenti passi, e quasi tre per larghezza, adorno, come apunto fù tutta la strada Appia, dall'una, e l'altra banda d'orli rileuati di larghezza di dui piedi, li quali soleuano dar commodità di uia asciutta al pedone. Alli quali furono aggionte ogni dieci piedi, pietre alquãto più alte di essi, fatte in guisa de' gasi, acciochè potesse ciascuno quindi più cõmodamente salire à cauallo, ò in carro. E quiui chi non

istupirà d'un parete sodo fatto della medesima rupe bianca, tirato in somma altezza, e tale, che piacque alla curiosa antichità di farlo sapere, e poco men che mostrare à dito à gli posteri coll'hauere distinte, e dissegnate le distanze d'ogni 10. piedi con molte decine espresse con numero grande, e facile da uedere? Nella quale occasione chi non sentirebbe piacere dal dissegno di quei caratteri così ben fatto, e con tanta proportione, che paiono d'ugual grandezza, cosi gli segnati nella sommità del parete, come gli bassi? Cosi à cui non de rincrescere uedendo al presente priui totalmente delle sue bellissime uesti, que' tempij, palazzi, e mausolei marmorei, che quà, e là si ueggono nella uia Appia, come in altre publiche strade d'Italia adornate da molti di quelli, che trionfarono de gli inimici? Perche parue cosi à gli antichi di propagare la maestà, e l'auttorità dell'Imperio Romano per lo mondo; e fare con gran fatiche, e spese, che temessero la sua grandezza, e potenza, li popoli stranieri, de' quali gli primi huomini, & ambasciatori uenendo d'oltramare, e dalle alpi spesso à Roma non poteano attoniti non marauigliarsi del singolare colto, & ornamento, co'l quale uenia tenuta Roma, e l'Italia tutta. E però dilettano anzi ricordano al tempo d'hoggi tali reliquie tutti gli forestieri, anzi tengono in essercitio continuo li belli ingegni, le grandi ruuine delle fabriche Romane, che si ueggono, tutto che poco meno che sformate.

FON-

FONDI.

È Vn Castello picciolo sì, ma di bel sito collocato nella pianura della strada Appia, & è si può dire sorto dalle ruuine dell'antica prefettura, c'hebbe lo stesso nome, della quale si uedono ancora certi uestigi nelle uicine paludi appresso il lago Fondano. Hora è Fondi, per parlarne coll'autorità di certo Poeta Todesco;

Collibus hinc,atque inde lacu, simu æquore cinctum,
Citria cui florent hortis,& littore myrthi,
Hesperidum decus, & bene olentia culta Diones.

A nostri tempi questo Castello hà patito una gran disgratia dalle mani di Hariadeno Barbarossa Capitano dell'armata Turchesca,ilquale con una subita scorreria lo prese, e mettendo alla catena tutti gli Castellani, menatigli uia, & profanate le Chiese tutto lo saccheggiò.

La strada Appia è larghissima, & era famosa tra le uentiotto altre di fama,che si partiano da Roma, chiamata regina delle strade, perche per essa passauano quei, che ueniano Trionfanti d'Oriente; Appio Claudio la fece fino à Capua, e Caligola la fece lastricare di pietre quadre; & ultimamente Traiano la rinouò fino à Brandizzo adornandola da ogni banda di siepe uerde di Lauro, e di lentisco

paſſando per di quà ſi uede il Caſtello d'Itri ſituato in alcune colline fertiliſſime di fichi, oliue, & altri frutti. Quiui è lontana trenta Stadij Mola già chiamata Fornia famoſa per gli horti. Di quì uoltando à man deſtra uerſo mattina finite tre miglia ſi arriua in Gaeta; La qual contrada tutta, ch'è di lido, ſi uede così bene coltiuata, e così adorna, che non ſolo può dilettare, e trattenere gli occhi de paſſaggieri, ma dirſi, come s'hà nelle fauole apunto, la ſtanza delle Ninfe; Strada in uero amena, e piaceuole, la quale hà da man deſtra la ueduta del mare, e da ſiniſtra fiori, & arbori, li quali eſſendo quinci, e quindi bagnati da marmoranti ruſcelli, fanno ſentire ſoauiſſimi odori.

GAETA.

IN Gaeta ui hà porto, e rocca, laquale già Ferdinando Rè de gli Arragoneſi fondò in un cantone del Promontorio uerſo mattina hauendo cacciati li Franceſi dal Regno di Napoli. A noſtro ricordo l'Imperatore Carlo Quinto ui aggiunſe la rupe uicina congiungendola con un ponte da poterſi leuare à piacere, alla rocca più alta; e coſi raddoppiò le fabriche accreſcendole di Torri, e fortezze da guerra, anzi chiudendo inſieme tutto il Promontorio, le attaccò alla Città per uia delle foſſe, e della muraglia. Se uedeſti'l luogo direſti, ch'ei foſſe Aciadina, e Tiche de i Siracuſani, e poterſi oltre ciò dalle medeſime

dif-

difender i lidi uicini,il porto,e la Città,ch'è più basso collocata. Laonde le rocche uengono guardate da buon presidio di soldati Spagnuoli, nè ui si lasciano entrare persone incognite, ò peregrine, anzi nè anco li cittadini, ò alcun'altro de' terrazzani.

Però la città è molto sicura non meno per l'arte, che per la natura propria del sito d'ogn'intorno: percioche insieme co'l promontorio, dal cui dosso dipende, è compresa da una certa pen'isola, & quasi tutta uiene cinta dall'acque del mare, di modo, che per terra non si può entrare,se non per una porta, passando per uno stretto di terra fra mare angusto, e fortificato in eccellenza di ponte,porta, e rocche. Quiui s'inalza il promontorio con due cime; & per doue riguarda il Mediterraneo, cioè nel dosso più piano dell'una cima contiene la città,che l'altra parte assai più alta,e piena di balze,e rompicolli arriua insino in mare à mezo giorno,& à sera,& è aperta da sommo ad imo d'una gran fessura per terremoto, s'io non m'inganno, antico, ilquale suole occorrere alcuna uolta in questi paesi d'Italia. Come si sà che Nettuno, che li Poeti, e Teologi antichi chiamarono per ciò Ennosigeo, e Sisittone hà più uolte riuolto sossopra gli fondamenti delle montagne co'l suo gran Tridente. Li popoli quiui entrano diuoti con battelli nell'apertura per assai buon spatio,e riueriscono religiosamente il luogo. E piamente uiene creduto da gli habitanti,e da gli circonuicini,che tal monte si sia così sparrato per terremoto, quando

Giesu Christo Redentor nostro patì nella Croce per la salute della generatione humana, essendo che scriua l'Historia Euangelica all'hora essersi spezzate le pietre. Per mezo all'apertura del monte è stato fabricato un Tempio, & un Monastero ricchissimo dedicato alla Sacrosanta, e tre uolte massima Trinità con l'elemosine delle anime diuote; e da questo medesimo Tempio anco il monte hà riceuuto cognome, di modo che si chiama communemente il monte della Trinità. Vedesi quiui un sasso grandissimo, così caduto, che tiene del miracolo dalla cima dal monte, e fermato tra le rozze muraglie dell'apertura, doue ella comincia farsi più angusta: E fabricauui già Ferdinando Rè de gli Arragonesi una bellissima capella dedicata alla Santissima Trinità, la quale si uede, stando in mare: E ui si uà dal monastero per una strada fatta à mano nella stessa rottura del monte; ne' cui grandi, e sodi pareti di quà, e di là, è cosa molto diletteuole il riguardare in una parte alcuni monchi di sasso, che sparsamente sporgono in fuori, e nell'altra li luoghi uani, e caui, fuor de' quali sono stati cauati per la gran forza del terremoto, nel modo apunto, che li sassi molto duri sogliono sempre rompersi inegualmente.

Tra le altre cose, che quiui sono degne da esser uedute, u'è un Deposito fatto à Carlo Borbon Capitano de' nostri dì famoso, ma empio, ilquale nel sanguinoso sacco di Roma morì ferito d'un'archibugiata.

L'oßa di queſto cattiuo huomo ſono dentro una caßa di legno, coperta di un drappo di ſeta negra, & ſi ueggono ſubito nell'entrar della Rocca, riposte in loco eminente, anzi hanno ſotto queſto Epitafio.

Franzia me dio la luche
Eſpannam es fuerzo, y ventura
Roma me dio la muerte
Gaeta la ſepoltura.

Ma per iſtudiare anco ad eſſer breue, hò deliberato ſcorrere ſolamente quelle coſe, dalle quali li belli ingegni poſſono riceuere alcun frutto d'eruditione nel leggere.

Nella parte più alta del Tempio ſi ueggono tutte le coſe pretioſe donate, e tutti gli ornamenti di quella caſa magnifica, nella quale fù poſta la noua Sede Epiſcopale nel principio già ſeicent'anni dopo l'eccidio, che patiro le uicine Forme dalle mani de i Saracini. Dalle cui ruine fù pure anco tratta quella tazza Bacchica grande, la quale contiene molte di quelle miſure di uino, che ſi chiamano cadi; & è fatta di bianchiſſimo marmo Pario; anzi hora ſe ne ſeruono quiui per la ſacra Fonte del Batteſmo. Corona Pighio riferiſce di non hauer ueduto per uaſo di quella ſorte coſa più bella, e più perfetta. Percioche in quello ſi uede un'intaglio greco artificioſiſſimo, e di tal ſorte, che ſe ne compiacque ancora lo Scultore, e però u'intagliò il proprio nome; e la ſcrittura greca ſcolpitaui dimoſtra, che ne ſia ſtato l'auttore Salpione Ateniese, dicendo;

Scolpì

ΣΑΛΑΜΙΩΝ
ΑΘΗΝΑΙΟΣ
ΕΠΟΙΗΣΕ

Scolpì costui con gran dißegno, e gratia quel uaso, e ui figurò dentro Dionisio quello, c'hebbe due madri, e fù della natura del foco (così lo chiamano gli Poeti) ilquale nato di fresco uien portato da Mercurio per commissione di Gioue à Leucotea sorella di sua madre, e chiamarono costei gli Latini Matuta, e gli più antichi Ino, la quale come riferiscono Orfeo, Pausania, & Ouidio prima diede il latte à Bacco bambino, che poi cresciuto fù dato ad alleuare alle Ninfe; è però così dice Ouidio nel 3. delle tramutationi.

Furtim illum primis Ino matertera cunis
Educat, inde datũ Nymphę Nyseides antris
Occuluere suis, lactisque alimenta dedere.

Quiui dunque tu puoi uedere costei in habito da Matrona, che sedendo sopra una rupe riceue in braccio il bambino portole da Mercurio, & infasciatolo se lo nasconde in seno, mentre gli Satiri, e le Baccanti danzano al suono di timpani, & di pifferi. Della qual fauola chi uolesse quì raccontare gli misteri tutti, hauerebbe troppo che fare; e però noi la riserueremo à luogo più opportuno; come & altre cose molte uedute in questo uiaggio, che ci hà communicandole nosco ricordato il diligentissimo inuestigatore delle antichità Corona Pighio. Al quale

punto

punto non rincrebbe di ascendere nella sommità di quest'altissimo promontorio di Gaeta per poter uedere, e misurare quell'antichissimo Mausoleo di Lucio Manatio Planco oratore, e discepolo di Cicerone, del quale ancora si leggono alcune lettere trà le familiari del Maestro registrate. Mausoleo che quiui fabricato già prima di mille, e cinquecento anni al tempo di Cesare Augusto, & ancora intiero hà uedetta mirabile per ogni banda del mare; il popolo adesso lo chiama la Torre Orlandina mercè della rozezza de posteri, che poco attendenti all'antichità dell'Historie, originano le opre de' passati, e gli loro fatti famosi fauolosamente. E di forma rotonda questa fabrica, e nella guisa apunto sembra essere stata fatta dall'architetto, che quello di Metello figliuolo di Quinto Cretico nella strada Appia: percioche tutta è composta di duo cerchi di muri sodi. De quali quel di fuori fatto di quadri grandi di sasso contiene per diametro circa uentiotto passi, ò diciamo piedi ottantaquattro; dal che si può raccoglie re la gran larghezza del sepolcro, riducendo in giro la linea del Diametro: nè minor sembra l'altezza, per quanto può seruire la misura dell'occhio, contenendo essa uenti sette sassi posti l'uno sopra l'altro d'un piede, e mezo; à gli quali è sopra posta una corona figurata come à raggi da gli merli della propria muraglia, e pomposamente adorna delle spoglie, & armi nemiche.

Nell'entrar della porta si ritroua un circuito di

larghezza di sette piedi in circa, fatto dal cerchio di dentro, tutto manifattura minuta di mattoni, e congiunto co'l muro di fuori con una uolta alta. Questi chiuso d'altra uolta altissima rappresenta nel mezo di cotal Mausoleo la forma d'un tempio rotondo, ch'habbia quattro ripostigli grandi da collocarui statue. Quiui si ueggono le muraglie interne politamente incrostate, à sembianza di marmo restate così lucenti, e candide, che paiono di uetro; anzi, come se ripercotessero la bianchezza della neue, raddoppiato hauere quel lume; ch'entrando solamente dalla porta, poiche in tutta la fabrica non è fenestra alcuna, rischiara sufficientemente il luogo. Sopra la porta si legge intieramente il titolo di Lucio Planco oratore, con un'elogio delle sue imprese, così bene scolpitoui, come se fosse stato scritto in una tauola. Della quale inscrittione uolentieri parteciperò co gli studiosi delle antichità quella copia, c'hò riceuuta da Corona Pighio correttissima; e per lo passato n'hò ueduto molte altre, e stampate, cauate indi da molti, ma non ne hò letta alcuna di quelle, che sappiamo eßere state copiate dall'originale, più corretta di questa; dunque il titolo è di tal sorte.

L. Munatius L.F.L.N.L.Pron.
Plancus.Cos.Cens.Imp.Iter.vij. Vir.
Epul.Triumph.Ex.Ræetis. Aedem.Saturni
Fecit.De.Manibis. Agros.Diuisit.In.Italiæ
Beneuenti.In.Gallia.Colonias.Deduxit
Lugdunum. Et. Rauricam:

Dalche

Dalche sappiamo benissimo quanto sia antico questo Mausoleo, poiche cauiamo da gli Magistrati amministrati da L. Planco, e nominati in questa scrittura essere stato quiui fabricato quindici, ò sedici anni auanti il nascimento di Christo; Anzi che ne i nostri Annali de i Magistrati dimostraremo, ch'egli ultimamente fù Censore uenti anni dopo il Consolato, & in tale dignità morì l'anno del nascimento di Roma settecento trenta uno. E però può per fermo tenersi, che facendo il titolo mentione della censura, poco dopò la morte di lui, e finita la fabrica, uenisse fatta l'inscrittione per honorarlo, e postaui memoria di quella somma dignità, e racconto delle altre proprie imprese. Ma tanto basti del Mausoleo di Planco. Scriue Strabone, che gli Lacedemoni, che uennero quiui ad habitare già chiamarono il promontorio Gaeta dalla obliquità, & in quella maniera, che in lingua Spartana tutte le cose son descritte, quindi furono chiamate καίαδα, *così anco questo Castello sortì'l suo nome. E però à simile proposito leggiamo, che gli antichi chiamarono le fosse, e le uoragini fatte da terremoto* καἴαζα. *Alcuni uogliono, che nel porto di Gaeta s'abbruggiasse l'armata Troiana, e però eßersi detta* ἀπό τοῦ καίειν, *che significa abbruggiare: Ma sia come si uoglia, la miglior parte de scrittori uecchi crede con Vergilio Prencipe de' Poeti, il quale canta, ch'Enea ritornato dall'inferno nominò così'l luogo da Gaeta quiui sepolta. E però per opinione de gli antichi è stato sempre stimato,*

 che

che questo luogo sia antichissimo.

Potrai uedere, e con diletto Capua, la cãpagna Falerna, Stellate e Leborina, parte bellissima dell'Italia, doue sono colli pieni di uigne, di doue si celebra per tutto il mondo il beuer, e gloriosamente inebriar si; e doue finalmente gli antichi dissero che si trattaua pugna importantissima tra'l padre Libero, e Cerere. Il porto poi Gaetano sì come per l'ampiezza, & per l'antichità è famoso appresso gli auttori, così è parimente sicurissimo per proprio sito, & natura: Essendo che à mezo dì, & à sera è coperto dalle fortune, e da gli uenti per mezo del promontorio; E da Borea, Cecia, & Euro molto bene lo defendono alcuni sporti dell'Appennino, e la terra ferma dell'Italia. Giulio Capitolino mette tra le fabriche publiche grandi, e famose fatte, ò ristorate da Antonino Pio Augusto il porto di Gaeta, e Tarricina.

Tornando à Mola, & alla strada Appia, andarai da Mola à Suessa de gli Arũci uia, e ritrouerai caminando alcune fabriche grandi, ma guaste di sepolchri antichi; e nel cantone co'l quale mette capo nella strada Appia gli Campani studiosi dell'antichità dimostrano il sepolcro di Marco Tullio Cicerone, & questo per parere di Giouiniano Pontano, nel cui tempo uogliono, che quiui fosse ritrouato un pezzo dell'Epitafio di Cicerone. Però Corona Pighio non istima possa essere tanto antico questo sepolchro, che rotondo uiene chiuso di uolte di mattoni sostenute da una colonna, che stà nel mezo, & hà à man destra

la

la porta, che per certe scale di pietra conduce nelle stanze di sopra, che sono tutte piene di spine, & arboscelli; il nome di questo luogo è dal palagio del Duca, che quiui stando si uede, posto à dirimpetto.

SVESSA.

V*A' con diligenza uedendo Città e per antichità, e per frequente ricordanza d'antichi scrittori famosa; nella quale, come scriue Dionisio Halicarnasseo nel quinto libro gli Pometini si ritirarono cacciati della patria Pometia distrutta da Tarquinio Prisco Rè de' Romani: di onde Sueßa cominciò à chiamarsi; & al giorno d'hoggi Sessa, & anco fù nominata Suessa de gli Aurunci, per testimonianza di Liuio, essendo gli Aurunci con le donne, e gli figliuoli ricouerati quiui, doppo abbandonata la patria, e l'eßere stati uinti da Tito Manlio Consule, che soccorrea gli Sidicini auuersarij loro; il sito di questa città è nella Campagna Vestina presso al Monte Massico nella strada Appia, & in paese ameno, e fecondo, anzi che per tempo hebbe nome dalle principali città de' Volsci, quantunque alla fine à gli Romani cedesse, e fosse fatta Colonia circa l'anno quattrocento, e quaranta dal nascimento di Roma, si come si raccoglie da Liuio. Vero è, che Veleio scriue, che fù quiui condotta gente, e fatta Colonia tre anni dopò Luceria: Sentì speßo danni, e ruine importanti, e nella guerra contra i Cartaginesi, e*

nelle fattioni ciuili; da quali solleuandosi in fine fiorì sotto gli Imperatori, e principalmente sotto Adriano, & Antonino Pij, come cauiamo da gli Titoli delle statue, da gli elogij, e dalle scritture ne' marmi, che quiui si ritrouano in uarij luoghi.

Appresso gli Frati Predicatori à man destra del loro Tempio si uede la sepoltura di legno di Augustino Niso Filosofo dottissimo de' suoi tempi.

Riguardando uerso il mare, ouero à man destra per otto miglia osseruerai luoghi popolosi, benche siano Villaggi, coltiuati eccellentissimamente; iquali si chiamano gli Casali di Sessa.

Dodeci miglia luntano da Mola il fiume Liri, che descende dall'Apennino, e scorre nel mare, uà piaceuolmente irrigando quei luoghi, li quali furono stimati da i Romani al pari di quanti altri hauessero sotto il loro dominio, come chiaramente si comprende da Cicerone, che magnifica oltre misura la strada Herculatea, anzi la chiama strada di molte delitie, e gran ricchezze. Vicino è situato il monte Cecubo famoso, e per essere fecondo producitore di così generoso Vino, e per hauere paludi celebri uicine, come apunto piacque à Flacco, che lodò la uittoria Attiaca d'Augusto con questi uersi.

Quando repostum Cęcubum ad festas dapes
Victore lætus Cęsare
Tecum sub alta (sic Ioui gratum) domo
Beate Mæcœnas viuam?

Questo è'l fine del Latio, & fù fatto fiume, che chia-

chiamaſſimo Liri, ſi paſſa con barca.

Si ueggono li monti Maſſico, & Falerno, nè quinci ſono molte lontane Sinueſſa, Minturna, e molti altri luoghi, che potrai uedere, e ne faremo di ſotto Scotto, & io mentione, e deſcrittione. Tra tanto rimira Capua.

CAPVA, & gli Campani.

ANticamente Capua capo della Campania hebbe nota gagliarda d'una grande arrogantia, & ſolenne oſtinatione: percioche fra gli altri Marco Tullio nella ſeconda delle Agrarie proteſta, parlando contro Publio Rullo; che gli Campani ſono ſtati ſempre faſtoſi per la bontà delle campagne loro, per la grandezza de gli frutti, & per la buon'aria, e bellezza della città. Dalla quale abondantia di tutte le coſe nacque la folle richieſta, che fecero gli Campani, cioè che l'uno de' Conſoli foſſe tolto di Capua, e quelle delitie, che uinſero, e ſneruarono lo ſteſſo Annibale inuincibile, & ſopra tutti forte. E però lo ſteſſo Cicerone chiama Capua ſtanza della ſuperbia, e magione delle delitie; & dice naſcer coſtumi ne gli huomini non ſolo da gli principij della proſapia, che da quelle coſe, che uengono somminiſtrate dalla natura del luogo, e dalla uſanza del uiuere; e quindi auuiene, che il genio del luogo il più delle uolte genera habitanti ſimili à ſe ſteſſo.

La nuoua Capua è ſituata lungo la riua del Vul-

turno, due miglia luntana dalle rouine dell'antica, le quali ancora si ueggono grandi à dirimpetto di Santa Maria delle gratie, come sarebbe dire di Porte della Città, di Theatro, acquedotti, altre fabriche grandi di tempij, portici, bagni, e palazzi grandissimi: si ueggono qui medesimamente sotterra grandissime uolte, e conserue d'acque, & in particolare frà gli spini, e uirgulti infiniti pezzi di colonne, & marmi d'ogni sorte, dalle quali cose possiamo raccorre molto bene la potentia, & la superbia della uecchia Capua, tutto che la noua, & le uicine città habbiano portata uia gran parte di così grandi reliquie. Strabone uuole, che Capua sia stata chiamata dalla Campagna; e per la medesima ragione Publio Marone pare, che chiami la Città Campana, come anco spesso Tullio, e Liuio gli suoi cittadini, e'l resto de gli habitanti Campani dal coltiuare campi grassissimi. Tutto che gli Poeti, come il sopranominato Marone, Lucano, Silio, & altri raccontando cantano che Capi Troiano compagno di Enea habbia dato gli habitatori, le muraglie, e'l nome alla Città.

Di lei furon prima padroni, come racconta Strabone, gli Opici, e gli Ausoni, e poi gli Osci gente Toscana, da' quali fù detta Osca. questi ne furo poi cacciati dalli Cumani, e questi altri dalli Toscani, liquali allargandola di undeci altre città la fecero Metropoli; e di più la chiamarono, come scriue Liuio, Volturno dal fiume uicino. Finalmente li Romani

ritro-

ritrouandola potente, uicina, e nel mezo dell'Italia, sempre nimica, non meno emula dell'Imperio, che la stessa Cartagine, e feroce per l'amicitia, e compagnia d'all'hora d'Annibale, la ridußero sotto il loro dominio, hauendola circondata di molti forti, & assediata con la fame, & ammazzato il consiglio di lei tutto, uendero all'incanto tutti gli altri suoi Cittadini, e popolani, e la campagna tutta: nè per l'auenire permisero, che la città haueße corpo alcuno, ò radunanze publiche, ò magistrati, ò consiglio, ò alcun uestigio, & honoreuolezza di Republica, anzi commandarono, che li palazzi di lei foßero stanze d'agricoltori, e lasciarono, che fosse frequentata solamente da Libertini, fattori, & altra simile plebe uile d'artigiani. Giacque adunque in questa guisa trauagliata Capua per più di cento trent'anni, e la sua campagna fù publica del popolo Romano insino al Consulato di C. Cesare: ilquale co'l fauor della legge Giulia fatta contra il uolere del Senato, e della nobiltà ne consignò la sua parte ad uno per uno de gli soldati, e prima circondando Capua di muro la fece colonia, come dimostrano gli frammenti di Giulio Frontino, la quale all'hora risorgendo sotto'l fauore de gli Imperatori fiorì in poter de' Romani, finche fù da Genserico Rè de' Vandali presa, e distrutta, e di nuouo da gli Ostrogotti occupata, e cacciatine questi da Narsete ristorata, e finalmente da gli Langobardi nouamente rouinata, & affatto distrutta. Però non si sà bene in che tempo questa noua Ca-

pua dalle sue medesime ruine sia risorta, & da chi, lontana dalla prima due miglia sia stata trapiantata: e per dire il uero fù molto uerisimile, che gli cittadini cacciati, e sparsi dalla forza, & dalla paura de' barbari finalmente si siano ritirati là, e pian piano fuori delle ruine dell'abandonata Capua habbino fondate le habitationi: euui à punto lungo alla riua del Volturno, doue hora ueggiamo essere uscita, fatta la noua Capua Città grande, e potente; della quale scriße, e cantò Giulio Cesare Scaligero Poeta, non meno mordace, che oscuro in questo.

Flammea si valeat superare superbia fastum,
Pinguem luxuriam deliciosus amor;
Hoc mollẽ pinges Capuã, Capuęq; colonos,
Et quæ alij visa est, nec sibi meta fuit.

Aggiugnerai à quanto s'è detto, così essere stata chiamata già Capua, quando era Metropoli di undeci famose città di Campania; la quale insieme con Cartagine, e Corintho stimò Cicerone così potente, e ricca, che pensò e lei, & ogn'una dell'altre poter sostenere la grandezza dell'Imperio Romano, & Annibale scrittone publicamente à Cartagine, dicono hauere auisato gli Cartaginesi, che in Italia costei hauea dopò Roma il secondo luogo.

AVERSA.

ANdarai ad Auersa per la campagna Stellata, & indi per la Leborina; Pandolfo Collenutio

nutio Scrittore dell'Historia Napolitana difende, che fosse prima chiamato questo luogo Aduersa, perche già li Normanni habbiano piantati, e fortificati gli alloggiamenti nelle ruuine della uecchia Attella contro Capua, e Napoli, fondando nel mezo del uiaggio gli principij di questa noua terra, acciochè da sì fatto luogo potessero scemare le forze di due potenti città.

Hormai, passato il fiume Liri, caminiamo per Campania, la quale così nell'abondanza de' frutti, frumento, uino, & oglio, come nella frequentia, amenità, e grandezza del paese, supera di gran lunga tutte le Prouincie d'Italia; Terra, che sente uolentieri il ferro, e che non si lascia rompere indarno, anzi che studiosamēte sembra uolere, che seco gli huomini guadagnino usure grandissime: Si chiama terra di lauoro, e la cāpagna, da cui partendo arriuiamo da Capua ad Auersa con gran ragione uien chiamata da Plinio Leborina, quasi Laborina: Viene di più nominato felice il Territorio Campano, co'l qual cognome ad altra Prouincia del mondo tutto non toccò mai eßer chiamata, che all'Arabia in Oriente. E però che marauiglia se gli Opici, gli Cumani, gli Toscani, gli Samniti, e finalmente gli Romani non potero disprezzare tante ricchezze, e così fatta abondanza d'ogni cosa? In particolare la pianura Stellata, per la quale camini, è così grassa, e fertile, che ragioneuolmente nell'Italia sembra tenere il primo luogo per l'abondanza d'ogni sorte di frutti;

ti; e la chiamano gli habitatori Campagna Stellata, per hauere così propitie le stelle: di lei fà mentione anco Cicerone nella oratione della legge Agraria, e la chiama Campagna bellissima di tutto il mondo; Quindi si cauauano le uettouaglie per gli esserciti Romani; E questa Cesare, che si preparaua la strada all'Imperio co'l donare, compartì à uentimila cittadini Romani. Quiui gli Samniti al numero di trecento sedeci milla furono tagliati à pezzi da Lucio Veturio, & Appio Claudio Capitani Romani.

In Auersa si fanno bigoli, ò macheroni, che uogliam dire in tutta eccellenza, e quiui propriamente nasce il uino Asprino, che si beue in Roma da gli gran caldi con tanto gusto.

ATTELLA DE GLI OSCI.

FV la uecchia Attella castello fabricato da gli antichissimi popoli de gli Osci. E' castello famoso, e celebrato tra tutto per le fauole Satiriche, lasciue, ridicole, e mordaci, che quiui si recitauano, anzi quindi uenian dette Attellane; le quali poi con le sue piaceuolezze acquistarono tanta autorità, che passarono dal bagordo di Castello fin ne' Theatri Romani. Hora la terra, e li borghi magnifichi per alquanti palazzi di Gentil'huomini, e Signori, che ui sono stati nouamente fabricati. Vedi più sotto alcuni luoghi Mediterranei.

NAPOLI.

QVindi scostati otto miglia, s'arriua à Napoli; Oue si ueggono in ogni canto sì dentro, come fuori luoghi bellissimi, e fabriche superbissime, di grand'arte, e d'infinita spesa. Peroche la Città si diffonde in gran giro, & è situata tra colline amenissime da tramontana, e da mattina, e da mezo dì, e da sera, hà'l mare, dal cui porto, senza intoppo alcuno, s'è buon tempo, si ueggono gli dui promontorij, il Miseno, e quel di Minerua, e Caprea, Ischia, e Prochita Isole anticamente così celebrate. Strabone, Virg. & altri autori sentono cõcordemente, che li Cumani uicini l'habbiano fabricata, e Partenope nominata da una delle Sirene quiui sepolta; scriuono poi, che fù spiãtata da gli stessi fondatori, parendo che fiorisce troppo, e cresceße per la fecondità del terreno, anzi forse un giorno per entrare nel possesso, e nella uece della uicina Madre Cuma. per lo che par che narrino, hauere gli Cumani patita una graue pestilenza, anzi essere stati auuertiti dall'Oracolo per cessare sì fatta disgratia, che rifacessero la Città, & ogni anno honorassero con sacrificij'l sepolcro della Dea Partenope; e però essendo stata ristorata, e riedificata, uogliono ancora, che da indi in quà fosse cominciata dirsi Napoli con uoce Greca. Vi sono però intorno à ciò opinione d'altri, e diuerse; percioche Licofrone Calcidese nella sua Alessãdra chiama

ma

ma Napoli mano di Falero, & aggiugne il suo interprete Isaciõ Tzetze, che Falero Tiranno di Sicilia fabricò Napoli in Italia, e perche crudelmente costui tormentaua, & ammazzaua gli suoi forestieri, fossero di qual sorte si uoglia, quindi esser poi nata la fauola, che la Sirena Partenope quiui morisse; e che da gli habitatori le fosse fabricata una sepoltura, e riuerita, & adorata ogn'anno con sacrificij sotto titolo di Dea in forma d'Augello. E sappiamo di certo, già le Sirene essere state adorate come Dee trà gli altri Dei tutelari del luogo da gli Campani per tutto quel tratto della Magna Grecia, e questo nel fior dell'Imperio Romano; peroche mi ricordo già molti anni di hauere uedute in Napoli le Sirene scolpite insieme con Ebone, e Sebeto de i tutelari de' Napoletani in un'altare rotondo di marmo, il quale hora è stato riposto nel recettacolo delle acque del fonte, ch'è stato fatto nell'estremità del Molo nel porto di Napoli: oltre le opinioni predette ui hanno di quelli, come Diodoro Siculo, & Oppiano, che tengono essere stato Napoli fabricato da Hercole: & Oppiano in particolare alludendo al nome della Città nel suo Poema de Venatione, chiamò Napoli campo nouo d'Hercole. Concordano però tutti gli scrittori in questo, che sia Città antichissima, e che sia stata famosa auanti Roma, fiorendo trà le più illustri Città Greche in Italia per la Filosofia Pitagorica; Crescendo poi per l'Italia l'Imperio Romano, perche ella più prontamente s'era

sottoposta à lui, mentre si trattaua di soggettare la Campania, fù riceuuta da Romani nel numero delle altre libere, e confederate; anzi come asserisce Liuio, & altri molti scrittori, rimase di poi constantemente nell'amicitia, & osseruò la fede, c'haueua data à principio al popolo Romano. E più essendo le cose della Republica molto male in sesto nella guerra Cartaginese non solamente essa pensò di non leuarsi da gli Romani à dispetto della uicina Capua, e delle altre Città ribelle; ma etiandio mandò Ambasciatori à Roma, e uolle, come racconta chiaramente lo Stesso Liuio, che fossero presentate con atto di liberalità, e nobiltà in Corte al Senato quaranta tazze d'oro di gran peso, & insieme offerte forze, ricchezze, & in somma quanto di Tesoro gli haueano lasciato i suoi maggiori in aiuto dell'Imperio, e della Città di Roma. A i quali Ambasciatori all'hora con ogni termine di cortesia furono rese gratie, e ritenuta una sola di quelle tazze, e quella appunto, che fù di minor peso dell'altre; E però per la sua fedeltà grande, e continua, Napoli fù sempre stimata, temuta, & honorata tra le città libere, e confederate d'Italia, tanto nel tempo de i consoli, quanto sotto gli Imperatori. Questa essendo hormai oppressa, e soggiogata Capua, anzi ridotta alla seruitù della prefettura, crebbe assaissimo, e longhissimo tempo godè felicemente il frutto della sua fedeltà. Quà come c'insegna Strabone, la giouentù, per attendere a' Studi, anzi moltissimi huomini uecchi per godere

dere quiete, e tranquillità d'animo soleano partendosi da Roma ritirarsi, come apunto Silio Italico, e prima di lui Horatio Flacco cantò della medesima, dicendo,

Nunc molles vrbi ritus, atq; hospita Musis
Ocia,& exemptum curis grauioribus ęuum.

Peroche non hà l'Italia luogo di più molle, e clemente Cielo di questo; due uolte ogn'anno hà primauera ne i fiori; d'ogni banda la campagna è fecondissima; u'è gran uarietà de' frutti, e de gli più pregiati; copia suprema di fontane, e d'acque sanissime, e buone, & in fine abbondanza grande, e da non credere di cose naturali, e merauigliose, che perciò con gran ragione può dirsi Paradiso d'Italia. Le quali particolarità così importanti sono state cagione, che questa Città è stata sempre frequentata, e da Imperatori, e da Regi, e da Principi grandissimi, e da quanti belli ingegni si sono ritrouati al mondo. Come anco à nostri tempi molti Prencipi, molti Signori, & huomini famosi, e grandi, ui hanno superbi palazzi, e case bellissime, nelle quali stanzano la maggior parte dell'anno. E cosa chiara, e si sà da ogn'uno, che Tito Liuio Padouano Historico, Q. Horatio Flacco, Statio Papinio, Claudio Claudiano, poeti tutti famosi, Annio Seneca Filosofo, & altri infiniti, che s'hanno fatti immortali coll'ingegno, e co gli suoi dotti scritti, si sono ritirati in essa per attendere à gli studi. In oltre leggiamo che P. Virgilio Marone uisse longo tempo dolcissimamente in Napoli, anzi

che ui compose la Georgica; peroche dice cosi nel fine del 4. libro.

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, ſtudijs florentem ignobilis oti.

E morendo in Brindesi comandò che il suo corpo fosse trasportato, e sepelito in essa, come si caua da molte testimonianze de poeti uecchi. Seruio suo commentatore scriue che il suo sepolcro è due miglia lontano da Napoli nella uia di Pozzuolo uicino alle fauci della sotterranea caua, ch'è stata sotto Pausilipo. Hora gli habitatori mostrano il luogo, & è nel uicin giardino di San Seuerino.

Di onde poco lontano si uede la casa di Attio Sincero Sannazario Poeta emulo di Virgilio, la quale per testamento di lui è stata fatta monasterio; e la Chiesa è della Beata Vergine; quiui si uede un sepolchro di marmo scolpito con molto artesicio; da una banda ui è Orfeo, ò pure Apolline, dall'altra la Sibilla, ò sia la musa fatti di marmo bianco, e ui si legge questo Epigramma del Cardinal Pietro Bembo.

Da ſacro cineri flores, hic ille Mœroni
SYNCERVS Muſa proximus, vt tumulo
Vixit annos 72. Obijt anno 1530.

Ma quindi torniamo à Napoli Città al tempo presente famosa non meno per la nobiltà, e per la magnificenza de i cittadini, e de gli habitanti, che per le spese grandi, e per la bellezza delle fabriche d'ogni sorte. Peroche gli Gouernatori dell'Imperatore

Carlo Quinto, e poi di Filippo Rè di Spagna, liquali quest i anni passati sono stati presidenti al Regno di Napoli, la hanno rallargata marauigliosamente, e fortificata da nouo con mura, baloardi, fosse, torri, e castelli, di maniera, che l'hanno resa poco meno, che inespugnabile. In oltre è riguardeuole, e bella per le Chiese, collegij, corti, e palazzi de' Principi, ò d'huomini grandi, che contiene marauigliosi, e molti. Vi si ueggono ancora molte uecchie reliquie di case antiche, epitafii, statue, sepolchri, colonne, altari, marmi con iscolture artificiose, e bellissime, & altre cose che sarebbe cosa longa il uolerle quì raccontare: Tra queste sopra ogni altra, e ragioneuolmente sono cosa da piacere à chiunque le grandi ruuine di quel tempio quadrato de' Castori; e benche il foro habbia guasta ogni cosa, pure de gli auanzi d'un bellissimo portico si ueggono le sei colonne prime di marmo colla sua cornice sopra ancora in piedi di architettura Corintia marauigliose per la grandezza, e per l'artificio, con che sono fatte; Hanno per capitelli alcuni cesti, la onde pendendo da quelli fiori, e foglie d'acanto ripiegate ne hanno le sue riuolte, anzi coprimento leggiadrissimo. E nel friso, alquale s'appoggiano le traui, si legge una iscrittione greca, che manifesta chiaramente, che questo tempio era stato de i Castori, e che la lingua greca era in uso anco appresso gli Napolitani, fiorendo pure la monarchia Romana, si come cauiamo dalla steßa iscrittione, da gli caratteri, dalla grande spesa di tutta

l'opera,

l'opera, e della esquisitezza, e perfettione dell'arte, nel Timpano, ò Frontispicio triangolare della sommità sopra le colonne furono scolpite molte imagini de' Dei, ma per lo più le fiamme, e l'antichità le hanno consumate. Si raffigura ancora un'Apolline fermate appresso il trespo, & di quà, e di là ne' cantoni la terra, e l'acqua, nel modo che sogliono figurarsi, cioè in sito di corpo mezo solleuato, e mezo giacente, nude insino all'ombelico. Peroche la Terra posta à man destra appoggiata ad un sepolchro co'l gombito destro tiene colla man sinistra dritto il corno della Copia: e'l Sebeto à man sinistra tenendo una canna colla mano, alla guisa de gli fiumi stà appoggiato, e colla faccia in giù sopra un uaso, ch'è riuolto, e sparge acqua. il rimanente non si può discernere, per essere troppo rotto, e ruinato. Gli tempij della nostra Religione sono in ordine eccellentissimamente, & con grandissime spese, e sono molti quiui, e compariscono appunto all'occhio in quella maniera sparse, e frequenti, che in un giardino ben tenuto fiori uarij, e molti. Per essempio la Chiesa di Santa Chiara c'hà si grande, e bello monasterio: lo fabricò molto magnificamente Santia Spagnola Regina, e moglie del Rè Roberto, la quale da altri uiene detta Agnese: l'hanno fatto famoso gli Rè antichi della nobile casa di Durazzo con gli suoi sontuosissimi sepolcri, che quiui si ueggono, come anco in San Dominico, doue parimente si uede'l sepolcro di Alfonso primo, e di molti altri Regi, e Regine, e de' Trencipi,

e quello che importa l'Imagine d'un Crocifisso, che disse à San Tomaso d'Aquino, Tomaso tu hai scritto di me bene, e quelle del Monte Oliueto: così in altre Chiese ueggonsi depositi, e memorie superbissime de gli Rè di Spagna, d'Heroi, e d'altri Prencipi; e statue di marmo fatte del naturale. Nella Chiesa di San Giouanni dalla Carboniera è la sepoltura del Rè Roberto, le cui lodi furono scritte da tutti gli huomini dotti, e trà gli altri, dal Petrarca, e dal Boccaccio: Nella Chiesa di S. Maria Noua sono state sepolte l'ossa di Odetto di Foix detto Lotrecco, e di Pietro Nauarro da Consaluo Ferrando Cordouese. Nel religiosissimo Tabernacolo di San Gianuario si conseruano moltissime reliquie sacre de' Santi. Tu uederai ad una ad una le cose degne da esser mirate, come ossi de' Santi, & altre reliquie chiuse in oro, argento, e pietre preciose, di più doni pretiosissimi fatti da Regi, e da Prencipi, & altre cose, che si mostrano apena una uolta l'anno. Frà le quali cose si conserua con gran religione il capo di San Gianuario Vescouo di Pozzuolo, e martire; e'l suo sangue ancora in un'ampolla di Christallo, ma per lo tempo disseccato, e duro. la quale ampolla mentre uiene portata sull'altare, e messa uicina al capo del martire al canto del Choro, quel sangue (cosa marauigliosa) comincia à liquefarsi, e bollire come mosto nouo, come apunto ogn'anno uiene ueduto, e osseruato da tutti non senza grandissimo stupore. Quindi si uà all'Annonciata, Chiesa famosa per la molta diuotio-

ne,

ne, che ui si ritroua, è ricca per le molte offerte, che le uengono fatte. Quiui si sono uedute molte famose, & importanti reliquie de' Santi, e trà gli altri duo corpetti d'un piede, e mezo ancora intieri, e coperti dalla pelle de' Bambini innocenti, ammazzati da Herode Rè, all'hora che nacque Christo Saluator nostro in Betleme: le ferite di questi sono nel capo al l'uno, & nel petto all'altro.

Si passa quinci in un'Hospitale attaccato alla Chiesa grande, e fabricato apunto come uso di castello spatioso, nel quale uengono spesati, e mantenuti, come apunto ricercano la condiiione, la età, e sanità loro, due milla, e più poueri di qualunque sorte. Vengonui alleuati da bambini più d'ottocento trà orfani, & esposti, così maschi, come femine, & ammaestrati in lettere, & arti, come sembra l'inclinatione d'ogn'uno, per fino che sono fatti grandi. E' cosa quiui di molto piacere l'andare diligentemente osseruando gli costoro essercitij, & operationi partite con alcuni certi ordini. E certamente è molto commendabile questa osseruanza di pietà Christiana, la quale ci mostrò Corona Pighio, ch'era in parte simile alla Rep. di Platone, & che imitaua quella bellissima Economia delle api descrittaci da Xenofonte, da Vergilio Prencipe de' Poeti, dipinta così bene à sembianza della città pure di Platone.

Castel nuouo, nome anco nuouo, che già trecento anni, e più fù fabricato dal fratello di San Lodouico Rè di Francia, che fù Carlo primo Rè de gli Napo-

letani, e Conte d'Angiò, accioche n'hauesse quindi aiuto per la città, e per lo porto contro le scorrerie marittime de' nemici. La ristorò à memoria de' maggiori nostri Alfonso di questo nome primo Rè de gli Aragonesi, doppo cacciati gli Francesi, e soggiogato il Regno, anzi la fortificò talmente, che al presente uiene tenuta trà le più forti rocche d'Italia, massime dopò, che gli ultimi Regi Carlo V. Imperatore, e Filippo suo figliuolo a' nostri tempi hanno fornito compitamente sì questa, come tutte le altre di questa Città di uettouaglie, di buoni soldati, e d'ogni altra sorte di apparecchio da guerra, per tener lontani gli nemici.

Nel mezo di questo Castello, ch'è molto grande, comparisce pomposo il palazzo del Gouernatore adobbato di regale, e bellissima suppellettile, nelquale potrebbe, e commodamente, essere alloggiato un Rè, anzi un'Imperatore con tutta la sua Corte. Si stupiscono gli forestieri delle machine da guerra, delle artiglierie, e della gran quantità di palle di ferro, delle celate adornate d'oro, e d'argento, de gli scudi, delle spade, delle lanze, e di tutto il rimanente apparecchio da guerra; benche cotale stupore sia poco, appresso di quello, che sentono, uedendo nel palazzo le tapezzarie tutte di seta tessute di gemme, e d'oro, mirando le sculture, le statue, e le pitture eccellenti, & tutto il rimanente del uago, e del bello di cotal suppellettili poco meno, che regale.

Indi

Indi si uede poi il Castello dell'Voue, così detto, perche lo scoglio, che quiui si rallarga à foggia d'Iso la ritiene forma ouata. Il Collanutio scriue, che questa rocca fù fabricata da Gulielmo terzo Normanno, e però eßerne stata chiamata anco Normannica. Ristorò pure questa medesima Alfonso primo Rè de gli Arragonesi, e la adornò di molte cose. Dicono, che gli antichi chiamarono questo scoglio con uoce Greca Miagra, ò foße dal nome d'una pianta saluatica, ò forse dal sito, e qualità del luogo, perche quindi si fugga difficilmente, quasi uolessero dirlo Ragua de gli presi.

Gli terrazzini fanno uedere ad una per una Grotte cauate nel scoglio, uie strette, memorie fabricate sopra balze, e copia grandissima d'arme di uarie sorti.

Ti conuerrà poi passeggiare nella corte del Palazzo à lungo il Golfo del mare, che uiene chiamato da Strabone Tazza dalla forma. Se uuoi imparare la disciplina, e le fatiche de' Galeotti, e uedere così di passaggio gli liti uicini, e le Isole, e gli promontorij, che ui sono intorno, come Miseno, Procrite, Pitecusa, Caprea, Herculaneo, & Atheneo, ò Mineruio, doue già fù stanza delle Sirene, per testimonianza di Plinio: E perciò così uiene chiamato il promontorio, perche Vlisse habbia consecrato in quella banda di lui un tempietto à Minerua, hauendo scampate le insidie delle Sirene, come raccorda Strabone.

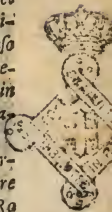
Si ritrouano il più delle uolte quaranta Galere à in porto senza gli altri legni da spiare, e da far altro. Il porto è larghissimo, e quanto si può difeso dalle fortune con un argine largo per lo spatio dal più al meno di cinquecento passi dal lido sporto in mare, in forma d'un braccio piegato per abbracciare: e tutto fatto tanto per la lunghezza, quanto per l'altezza di pezzi grandi di sasso quadri. Quiui spiccia dall'un capo del molo una fontana d'acqua dolce condottaui con trombe sotterranee per mezo l'argine sudetto, & hà questa fontana sotto una gran Coppa di marmo; che riceue l'acque, e ch'apunto si uede da chi che sia, che ui uada: tirando il nome dalla uoce Latina, chiamano Molo cotale argine, gli cui fondamenti si sà, che furono principiati già dugento ottanta anni da Carlo Secondo Rè Francese; hauendo poscia con molta spesa, e lauoro Alfonso Primo Spagnuolo ampliatolo; come ancora molte fabriche publiche compite, e fornite con ogni magnificenza nella Città: Pensiero c'hebbe luogo etiandio à tempi nostri nell'animo di Carlo Quinto Imperatore, e di suo figliuolo Filippo, gli quali accrebbero, fortificarono, e fornirono la medesima senza risparmiare à spesa per sua commodità, & ornamento.

Quiui gli marinari conducendo questo, e quello in legnetti piccioli à uedere le galere, e menandogli per esse mostrano le uite de sforzati mescolse, e disposte, & insieme alcune loro arti, che imparano

dalla

dalla necessità del pane per parlare colle parole del Poeta Persio; e quiui sedendo essercitano. & oltre questo le monitioni, & apparato Nauale da guerra; ma se ti fermerai un poco in alcuna delle stanze de gli loro padroni imparerai l'arte marinaresca, e sopra tutto il modo loro di uiuere, co'l quale quiui si conserua la sanità de gli corpi, intenderai gli officij ad uno, ad uno, e gli carichi de' presidenti del legno. Và à uedere le douitiosissime stalle del Rè, nelle quali stanno, & uengono ammaestrati gli armenti intieri di bellissimi, è pregiatissimi caualli: e doue del continuo si ritrouano Prencipi, gli quali stanno à riguardare con grand'attentione, e diletto il loro corso uelocissimo le loro ruote, e gir i fatti con quanta destrezza, e maestria è possibile, e le corbette, e salti in quattro fatti con tant'arte ad un solo cenno della bacchetta, di chi gli gouerna.

Seguita, e uanne à Castel Santermo, ilquale fortissimo dalla cima del monte uicino guarda, e scopre la Città, gli litti, e'l porto, e l'Isole del mare. Il Rè Roberto figliuolo di Carlo Secondo lo fabricò già dugento, e cinquant'anni; e lo accrebbe di diffese, e lo fece forte, anzi poco meno, che inespugnabile. Carlo Quinto Imperatore; e Filippo suo figliuolo questi anni passati rallargato il Guasto lo congiunse con la Città, accrescendo lei di nuoue fabriche nello spatio serrato dentro con noue muraglie, e noui castelli; à mezo il dosso del colle si ritroua un bellissimo, e ricchissimo tempio insieme con un grandissimo moni-

stero

stero de gli Cartusiani.

Nè potranno finire di marauigliarsi coloro, che non haueranno più ueduto questo castello, essendo lui stato con estreme spese, & fatiche tagliato fuori dal uiuo sasso. Tanto più, quanto quiui si ritrouano luoghi da difesa, caue sotterranee, strade, & scale commode così allo salire de gli huomini, come de' giumenti. Quiui in oltre si troua copia inestimabile di machine da guerra, d'arme, di uettouaglia, & artigliarie molto grandi, di rame, e di ferro.

Hauerai diletto grande, e quello, ch'è più di conto, se nel detto monastero de' Cartusiani per mezo di quel Monaco, che suole riceuere amoreuolmente gli forestieri, e mostrar loro il Monastero, hauerai gratia di poter uedere tutto quel tratto dalle uedute della sua camera, che è posta in un cantone del monasterio. L'Italia tutta non hà cosa di maggior piacere. A man destra si ritroua prima la ueduta di mare quanto può stendersi l'occhio, poi le Isole Enaria, Caprea, e Procchide à dirimpetto gli luoghi coltiuati di Pausilippo, il golfo di Surrento, il distretto Surrentano amenissimo, e finalmente la ueduta di alcune città, e di molti borghi. A man sinistra la cãpagna Holana larghissima, e'l monte Vesuuio altissimo. piega poi gli occhi uerso in giù, & hauerai Napoli sù gli occhi, Napoli non sò s'io mi dica miracolo dell'arte, ò della natura, doue si può facilmente uedere, hauere, e godere quanto si ritroua di piaceuole, e di soaue.

Per

Per uiaggio andarai à uedere il giardino di Garcia di Toledo quindi poco lunge, grandissimo, e tenuto all'ordine quanto alcun'altro. Viene stimato di grande spesa, anzi dicono, ch'è stato tante uolte, quante mai alcun'altro maledetto, e biastemato da gli sforzati, co'l sudore, e sangue de' quali è stato ridotto alla perfettione, che si ritroua, mentre il padre di costui Pietro di Toledo fù Signore della città, e del Regno per molt'anni, sotto gli auspicij dell'Imperatore Carlo Quinto.

S'hà quiui gran diletto, andando à uedere gli luoghi uicini alla Città degni da esser ueduti, massime in buon tempo, gli quali sono in tale campagna fertile, e uicina al mare, e di sito amenissimi, e molto pomposi, & ornati da gli nobili di fabriche magnifiche, e di giardini bellissimi, e ben tenuti, e coltiuati al possibile, & hãno tanta copia di fontane, di grotte fatte dall'arte, e peschiere adornate di coralli, e madri perle, e cocchiglie d'ogni sorte, ch'è impossibile tesserne ragionamento à bastãza; come anco de' portici, de' luoghi da passeggiare, di uolti fatti di fronde, e fiori di uarie sorti, di spalliere di pomi granati, di colonnati, e loggie adorne di pitture, statue, e residui pretiosi di marmi, e d'antichità: tra gli quali bellissimi, e più famosi de gli altri sono gli luoghi del Marchese di Vico, & de gli altri Prencipi nel lito uerso Vesuuio. La uilla di Bernardino Martizano ornato di molte reliquie d'antichità. Poggio reale, palazzo grandissimo, già fabricato dal Rè Ferdinando

nando d'Arragona, che si chiama il Poggio, doue solea ritirarsi il Rè, quando hauea desiderio di riposarsi, e ricrear l'animo, quasi dalle fortune del mare in porto lieto, e sicuro. Il palazzo è formato in questa guisa; quattro torri quadre sopra quattro cantoni uengono legate insieme per uia di quattro portici grandissimi; si che per longhezza il palazzo uiene ad hauere larghezza doppia. Ogni torre hà stanze bellissime, & agiatissime sopra, e sotto; e si passa d'una all'altra di esse per mezo di que' portici aperti. Si scende nel cortile, ch'è in mezo, con alquanti, ma pochi gradi, e si uà ad un fonte, & ad una peschiera chiara; quiui d'ogn'intorno à cenno del padrone dal pauimento sorgono di sotterra uene, e spilli gagliardi d'acqua, per mezo d'infinite cannelle sottili, quiui collocate con arte, e sono in tanta copia, che per subito, che sia, bagnano assai bene gli riguardanti, che non ui pensano, e massime nel caldo della State, gli rinfrescano à sufficienza; peroche questa campagna hà merauigliosa copia d'acque dolci per la uicinità del Veruuio, circa le radici del quale gli fuochi, che tiene dentro di se, non ponno cacciar fuori le molte fontane d'acque dolci purgate del tutto, e pure. Anzi, che quiui anco il Sebeto riconosce l'essere, e la grandezza del proprio alueo, & inaffia il castello, e per Napoli tutta di contrada in contrada con fontane per mezo d'acquedotti sotterranei, in guisa che partite in assaissimi riuoli, & altre picciole fontane, che ueggiamo per tutte le corti, e l'ho-

sterie

sterie spicciare, uengono deriuate per gli palazzi, per le case publiche, e priuate abondeuolissimamente. Apporta dunque tante commodità di tutte le cose à gli suoi habitatori il Paradiso dell'Italia, (come apunto suole chiamarsi, e non male da Corona Pighio) quella fioritissima parte del territorio Napolitano, quantunque sia stato afflitta spesse uolte dalle guerre, e da gli terremoti. Nel quale, appena lungi quattro miglia dalla Città, si ritroua il Veseuo, ò Vesuuio; cosi detto da gli antichi dalle fauille monte bellissimo, e donatore del buono, e famoso Greco: Egli è imitatore, e compagno delle fiamme Etnee; & è nato da gli terremoti, & da gli incendij, la materia de' quali egli ritiene di continuo entro à se medesimo nelle più profonde parti. E la ritiene egli tra se per qualche anno, anzi, quasi che la maturi, le accresce uigne; di maniera che lei sopr'abbondando, ui s'accende fuoco sotterra da gli spiriti già eccitati, e fomentati, ilquale rompe gli serragli del monte, e manda fuori à guisa di chi rece, le parte adentro della terra, insieme con sassi, fiamme, fumi, e ceneri in aere con grandissimo strepito, e con tanta forza, che da douero sembra il Vesuuio imitare la guerra de' Giganti, combattere con Gioue, e co gli Dei con fiamme, e con arme di sassi grandissimi, tirare in terra il Sole, cangiare il giorno in notte, e finalmente coprire lo stesso Cielo. S'hà per cosa chiara per molte esperienze, e per testimonianza di Vitruuio, di Strabone, e di molti auttori antichi, che sotto il Vesuuio,

egli

egli altri monti di quella banda maritima, e le Isole uicine siano grandissimi fuochi ardenti di zolfo, di bitume, e alume, come anco dimostrano gli Sudatorij, e le fontane sulfuree boglienti; e però il Veseuo, quando abonda di fuochi, alle uolte s'accende, & alle uolte suole mouere terremoti, e ruuine grandi. Et in uero fù grande, e famosissimo l'incendio, che auenne sotto l'Imperio di Tito Vespasiano; e ci uiene descritto, poco meno che sopra la carta figurato da Dion Cassio, & altri auttori. Auuengache le ceneri di quell'incendio non solo fossero portate à Roma da gli uenti, mà anco oltre il mare in Africa, in Egitto; e gli pesci nel mare, che bolliua, si cuocessero, e gli augelli si soffocassero nell'aere, e le Città famose, & antichissime uicine, cioè Stabia, Herculaneo, & di Pompeo fossero coperte di sassi, e ceneri, mentre il popolo sedeua nel Teatro; e finalmente C. Plinio scrittore famosissimo dell'Historia naturale, ilquale gouernaua allhora, e commandaua all'armata del Miseno, mentre più ingordamente di quello che bisognaua, desidera di cercare le cagioni di quell'incendio, & accostarsi più uicino, per forza del caldo, e del sapore si soffocasse presso al porto Herculaneo; e però notandolo acutamente Francesco Petrarca, lo uede nel suo trionfo della fama, che scriuea molto, e morìa poco saggiamente.

Mentr'io miraua, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo viciuo
A scriuer molto, à morir poco accorto.

Ben-

Benche, per quanto succedesse à Plinio, così spauentoso scherzo, non però si sia potuto rimanere anco lo stesso Stefano Pighio, facendo uiaggio di età di trent'anni per occasione de' studi per l'Italia, per la Campania, e per lo Napolitano, che non habbi uoluto ricercare, e da uicino uedere il luogo di tante marauiglie, benche altissimo, e difficile da salire, spendendo in questa fatica un giorno intiero. Prese dunque due compagni, e caminò quasi tutto il monte, e salì sopra la cima di lui, e poco meno, che non sapea satiarsi della uista di lui, del paese intorno intorno molto largo, delle Isole, e del mare; Perochè sorge in alto questi dalla pianura di campagne fertilissime, e del lito uicino, solo, e separato da tutti gli altri; Laonde le sue ceneri sparse per gli uicini campi; così gli sassi, e le zolle cotte dal fuoco, e disfatte dalle pioggie, ingrassano, e fecondano mirabilmente tutto quel paese, di maniera, che assai à proposito il uolgo chiama la Campagna, e'l monte stesso Sommano, anzi il Castello ancora, che solo è fabricato à piè del monte, addimanda Somma, dalla somma, e marauigliosa abbondanza di generosissimo uino, e di buonissimi frutti. Perciochè intorno intorno per la maggior parte il Veseuo è coperto di bellissime uigne, come gli colli, e la campagna uicina. Così anco al suo tempo Martiale canta, ch'egli era uerde per le ombre de' Pampini, piangendo nel primo lib. con un bello Epigramma quell'atroce incendio, che occorse sotto Tito Vespasiano; la cima però à memo-

via di qual si uoglia tempo, età, & historia, è sempre stata sterile di sassi abbrusciati, & in somma come mangiata dalle fiamme. nel mezo della cima si uede una uoragine aperta, rotonda, come il luogo basso nel mezo d'un qualche grande anfiteatro; la chiamano tazza dalla forma; il fondo però dellaquale si sà chiaro, che uà à trouare le uiscere della terra; poiche per questa uia prorompea già il foco. Il luogo è freddo al presente, ne sembra mandar fuori calore, ò fumo di sorte alcuna. Peroche esso Pighio discese in quella profondità fin doue non lo impedirono gli precipicij, e la oscurità del luogo. le estremità prime della uoragine, che uà scemendo apunto in forma d'Anfiteatro, sono feconde per la terra, e le ceneri sopra sparse, e uerdeggia con abeti, & arbori grandi, doue uiene tocca dal Sole, e dalle pioggie del Cielo. ma le parti di sotto, che si ristringono come in fauci, sono state impedite, e poco meno, che chiuse da gli pezzi de' sassi grandi, e di rupi, e dalle traui, e tronchi caduti la giù; li quali però impedimenti, mentre che la materia interna del foco soprabonda, come leggieri fascetti di paglia uengono ageuolmente solleuati da quella forza gagliarda di fumo, e fiamme, e portati al Cielo.

Si sà per cosa chiara ancora, che il fuoco quiui s'apre la uia non solamente per la bocca del monte ordinaria, ma per altra banda, etiandio secondo che alle uolte ricerca l'occasione, come per gli fianchi bassi del monte; E di ciò s'hà memoria ne gli Annali

nali Italiani. In particolare già dugento sessanta sei anni sotto il Pontefìcato di Benedetto Nono, scriuono, che da una banda del monte sboccò uno gran fiume di fiamme, il quale corse fino in mare con foco liquido à guisa d'acque; e dicono, che si può uederne sin' al di d'hoggi l'Alueo, e gli uestigi delle cauerne; Ma senza questo cauiamo ancora dalla historia Romana, che oltre il cratere egli hà hauuto altre uie, & altre uscite per le fiamme ne' tempi antichi; Peroche Spartaco gladiatore hauendo cominciato à suscitare in Campania la guerra de' fuggitiui contro gli Romani, & occupato il monte Veseuo co'l suo essercito come per fortezza, e prima, e sicura stanza della guerra, essendoui dipoi assediato, campò fuori dell'assedio Romano con uia mirabile. Imperoche calato con catene diuise per la bocca del monte, scese insieme co' suoi compagni al fondo di lui, come racconta L. Floro breuemente nel terzo libro dell'Historia Romana, & uscito per un'apertura occulta messe à sacco all'improuiso gli alloggiamenti di Clodio Capitano di quelli che erano all'assedio, che punto non ui pensaua.

S'hora mò si ritrouino uie, e condotti sotterranei, che guidino dalle uignali alla bocca del monte, non saprei già dire. Ricorda certamente il Pighio di hauere osseruati in cima del monte intorno alla bocca alcuni spiragli simili alle tane delle uolpi, dalle quali usciua calore continuo, e ne' quali, mettendoui le mani, sentiua chiaramente il calore, che usci-

ua, quantunque leggiero, e ſenza fumo, ouero uapore: ma tanto baſti del Veſuuio.

Tra'l monte Veſuuio, & Atella nel mediterraneo è ſituato Mereliano, Acerra, e Seſſola, le quali già Città ſoleano poſſedere gli campi Leborini; doue atrocemente combatterono gli Romani, e gli Sanniti; hora ſono rouinate; Hanui ſopra quei monti di Capua, che furono chiamati da gli antichi Tifata; e quegli, che ſi ſtendono uerſo Nola dalla banda di Tramontana. Quiui ſono le Forche Caudine, & altri Caſtelli, e luoghi molti, & habitati; tra quali il primo è'l Caſtello d'Airola. Al piè di queſti monti dalla parte di mezogiorno ſi uede Caſerta Città, e Patria del gran Cardinale Santorio, detto Santa Seuerina. Vicino à Caſerta con certo ordine, benche ſeparati, ſono Maddalone, Orazano, & Argentio. Dietro à Tifata è ſituato nel doſſo del monte Sarno abbondantiſſimo d'acque per mezo al fiume Sarno, che quinci hà'l ſuo naſcimento. Queſti ſono luoghi Mediterranei intorno à Napoli, e la Campania; e quindi ſi paſſa nella Marca.

Il Regno, di cui la Metropoli è Napoli comincia dal Latio in quella parte, di doue corre nel Tirreno il fiume Vfente. Poi uerſo l'Appenino ſi paſſa infino à Terracina, indi à Frigella, ouero Ponte Curuo, Ceperano, Rieti, Tagliacozze Città Ducale, & la Matrice, doue naſce il Tronto. Dipoi ſe dei ſeguire per quella ſtrada, che è lungo il fiume infino alla Colonia de gli Aſcolani per 18. miglia, doue apunto

il

il fiume si mesce col mare Adriatico. Cotesta strada di fiumi, e de' confini di queste contrade, così torta si stende per centocinquanta miglia, che sarebbe assai più breue, che la facesse à dritto. La parte del Regno contraposta alla superiore è il promontorio da gli antichi chiamato Leucopetra; & al presente Capo dell'armi; guarda egli uerso Sicilia, & è lontano da Poggio quaranta otto stadij; e la sua cima si chiama il Tarlo. Se ti parti da Terracina, da Bussento, e da Reggio uerso Napoli, e passi per lo promontorio farai quattrocento diciotto miglia; Se uuoi andarui attorno per la banda del mare da mezo dì uiene circondato, come quasi Isola da duo mari dall'Infeo, e dal Siciliano; da mattina dal Supero: da Tramontana parte dal Gionico insino al Gargano, e parte dal Supero dal Gargano insino al Tronto; Il uiaggio, ch'è dal Vfente al fiume Tronto per mare è di mille trecento diciotto miglia; e'l circuito di tutto il regno è mille quattrocento sessanta otto; Al quale alcuni hanno assignato dieci Prouincie, altri noue, & altri sette, e noi tredeci. La Terra di Lauoro mettendoui Napoli hà tre Arciuescouati, uenticinque Vescouati, cento sessanta sei Castelli cinti di muro, e cento sessanta Ville; il Principato, che si chiama di quà, e doue è uno hà dodici Città, e dugento diciotto Castelli, il Principato di là undici Città, cento quaranta uno Castelli, tra li quali più bella delle altri è Consa. La Basilicata hà dieci Città, nonãta tre Castelli, e tra più belli è Venosa.

Calabri *sa.la Calabria di quà,hà dieci Città, e cento sessanta due terre. La Calabria di là, doue è Reggio hà sedici Città, e Castelli cento trenta. La Terra d'Otranto hà oltre Brindisi,tredici altre Città,e centocinquanta otto Castelli:la terra de' Bari hà quattordici Città,e cinquanta Castelli. La Capitanata tredici Città, e cinquanta terre, tra le quali la più nobile è Manfredonia. Il contado di Molisio hà quattro Città,e cento quattro castelli, e tra più belli Triuento. L'Abruzzo di quà hà cinque Città, e cento cinquanta castelli, e Teate tra' primi. L'Abruzzo di là oltre Aquila hà quattro altre Città, e 284. castelli. e per parlarne più breuemente, Questo Regno hà uenti Arciuescouati,cento uenticinque Vescouati, dieci Principati,uentitre Ducati,trenta Marchesati, cinquanta quattro Contati con auttorità ne i sudditi, quindici Signori, c'hanno giuridittione, quattrocento quaranta tre Signoretti con titolo,& auttorità,mille terre serrate di muro, e Ville in numero grandissimo. Le Isole più famose di questo Regno sono Enaria, Procida, Lipari, & altri tredici di poco nome.*

Gli officij di questo Regno sono Gran Contestabile, Gran Giustitiero, Grand'Ammiraglio, Gran Camerlingo, Gran Protonotario, Gran Siniscalco, Gran Cancelliero. Vi hà il carico del Sindico etiandio, il quale attendendo à gli negotij della Città di Napoli fà officio publicamente.

Napoli hà cinque sorte di radunanze di Nobili,

li, di Nido, di Porta noua, di Capuana, di Montagna, di Porto, lequali congregationi, benche sotto altri nomi contiene medesimamente Capua.

Sono state in questo Regno molte Città antichissime, & ornate di conditioni segnalatissime, le cui memorie ancora sono in essere, fuorche di Osca, Metaponto, Sibari, e di quelle, che saranno descritte di sotto.

Allieni del Regno, e ueramente celeberrimi in lettere furono Archita, Eurito, Alcmeone, Zenone, Leucippo, Parmenide, Timeo, Ennio, Lucillo, Pacuuio, Horatio, Ouidio, Statio, Giuuenale, Salustrio, Cicerone, e San Thomaso, oltre gli altri più moderni.

Tacerò gli Sommi Pontefici, gli Imperatori, gli Rè, gli Capitani ualorosi da Guerra, e li migliara di Prelati, Prencipi, & Heroi, per non dire gli Santi, e le Sante, che perpetuamente contemplano il uolto di Dio.

Del Regno di Napoli sono stati padroni gli Greci, gli Gotti, gli Vandali, gli Longobardi, gli Saracini, gli Turchi, gli Hormanni, gli Sueui, gli Francesi, gli Catalani, gli Arragonesi, gli Fiamenghi, ouero Spagnuoli.

VIAGGIO VERSO POZZVOLO
Tratto dal medesimo Stefano Pighio.

IL Monte Pausilippo, ilquale certamente è alto, ma però coltiuato con bellissimi Vignali, e Ville ricchissime ancora per lo passato, come si hà da Plinio, & altri; in guisa di promontorio si cala in mare, e serra la strada tra Napoli, e Pozzuolo, & era una fatica intolerabile, e noia incredibile per gli uiandanti il passarlo à trauerso, ò circondarlo prima che foße forato, e fatta la strada maestra dalla industria de gli passati, la quale cauandolo al piè, e per dentro forandolo hà preparata una strada à gli paßaggieri dritta, piana, e facile. E però quinci gli Greci molto à proposito con uocabolo di sua lingua lo chiamarono Pausilippo, quasi uolessero dire toglitore di molestie, e fatica, co'l quale cognome pure gli antichi Greci chiamarono ancora famosamente Gioue, come leggiamo appresso Sofocle. Il Monte è cauato in dentro à forse mille passi, e la uia è larga dodici piedi, & altretanti alta, per la quale, come scriue à punto Strabone, ponno passare al paro commodamente doi carri, che s'incontrino. Seneca chiama la spelonca Eripta Napoletana (c'hoggi però cambiato il nome si dice Grotta (nella quale scriue à Lucullo alla Epistola cinquantaottesima di hauere scorsa la fortuna tutta de gli Atlesi; poiche ri-

trouò

trouò in un pezzo di strada fangosa empiastri copiosamente, & nella stessa Spelonca abondanza di poluere di Pozzuolo; & habbiamo in fatti prouato ancora noi impolueramento, come sogliono tutti gli altri, che si ritrouano in frotta per di quà uiaggiare ò à piedi, ò à cauallo: onde uscendo di quelle scuritadi tutti gialli, una fiata guardandosi l'un l'altro, ne prendeuano con molto riso, merauiglia, & haueano ritrouato più che non uoleano da fare nel togliersi da torno quella lordura. La cagione di questa poluere è facile da sapersi; peroche nè'l uento, nè la pioggia ui arriua mai; nè altro ui hà, che bagni più là dell'entrata della spelonca. Dunque la poluere già mossa, come dice ancora Seneca, si uolge in se stessa, e per essere quiui chiusa, senza altro spiraglio, ricade sopra quegli medesimi, da' quali è stata già mossa. Dalle quali parole raccogliamo anco, che al tempo di Nerone questa Spelonca non hebbe fenestre, ò spiragli, da' quali riceuesse aere, ò lume, fuori che la prima entrata, e la uscita; peroche Seneca la chiama prigione longa, oscura, nella quale non ui è da uedere altro, che le tenebre. Tuttauia Cornelio Strabone testifica, come già per le spaccature del monte in uarij luoghi molte fenestre le dierono lume; le quali, essendo state finalmente turate, ò dal Terremoto, ò dalla trascuragine de i tempi, ragioneuolmente si possiamo imaginare, che questa lunghissima spelonca sia rimasa tenebrosissima; il quando però non si sà. Pietro Rassano Siciliano Vescouo

di Luceria scriue, che auanti il suo tempo, come sarebbe già cento cinquanta anni dal più al meno, la spelonca si ritrouaua senza buchi, e senza lume; & in oltre, che la entrata, e l'uscita era così chiusa dalle rouine, e da gli spini, che era cosa spauentosa l'entrarui senza lume. e però che all'hora il Rè de gli Arragonesi Alfonso primo ridotta in suo potere la prouincia, allargò, & appianò la strada, e l'entrate della spelonca, anzi che forò il dorso del monte, & aprì due fenestre, che hora danno lume per obliquo l'una da una parte, l'altra dall'altra, al mezo della spelonca. La qual luce sembra à chi la mira di lontano, auanti che si possa accorgere delle fenestre, neue sparsa per terra. Nel mezo di questa tenebrosa strada ui hà un luogo picciolo sacro cauato nella muraglia del monte, nel quale arde giorno, e notte una lampada, che rammemora à gli uiandanti la eterna luce, e dimostra in una tauola depinta la nostra salute uscita dalla Vergine Madre Maria. A tempi nostri ristorò, & aggrandì magnificamente quest'opera in uero degna d'Eternità, D. Pietro di Toledo, essendo Gouernatore del Regno di Napoli sotto gli auspicij dell'Imperatore Carlo Quinto: e però al presente la strada è stata tirata così à dritto, che quel lume sembra alla lontana à quegli, che entrano nella spelonca una stella, alla quale deggiano gli passaggieri drizzare il suo uiaggio nelle tenebre; per mezo del qual lume parimente non si può dire quanto bene, & con che piacere si mirano

tutti

tutti quelli, che entrano dall'altra parte nella spelon ca, ò à piedi, ò à cauallo, mentre sono lontani, sembrare à punto pigmei. Tra gli dotti sono diuersi gli pareri intorno al principio, e tempo di questa gran fattura degna à punto dell'animo di Serse. Ma lasciamo le sciocche ciancie del uolgo, che la attribuisce à gli magici incãtesmi del Poeta Virgilio; le cui ceneri per opinione di molti sono auanti la bocca della spelonca: Et in oltre poniam da canto quegli altri, che ne fanno auttore un certo Basso, di cui non si hà memoria ueruna, ch'io sappia presso gli antichi. noi crediamo di poter cauare da Cornelio Strabone, & questi da Eforo, da Homero, e da gli altri scrittori Greci, che gli Cimmerij popoli antichissimi habitarono in quel contorno di Campania, ch'è per mezo Baia, Lucrino, & Auerno; e che stanzorno in antri, e spechi sotterranei, e passando l'uno all'altro cauarono metalli, e forarono monti, & in spelonche profondissime essercitarono per mezo de gli suoi Sacerdoti la Neriomantia, & alcune sue indouinationi, conducendo gli forastieri, e gli pellegrini à gli oracoli de gli Dei dell'inferno. La qual gente essendo stata destrutta, gli Greci, che dipoi habitarono il paese, e fabricarono Cuma, e Napoli, accõmodarono, come stimano molti quelle caue de gli Cimmerij in Stuffe, Bagni, Strade, & altre cose, che faceuano bisogno per l'uso humano. Così parimente gli Romani ad essempio de' Greci, massime per natura essendo inclinati alle grandi imprese, e magnifiche accreb-

bero quei lauori sotterranei nel tempo, che fatti patroni del mondo quiui fabricauano palaggi da ricreatione, e uille grandi poco meno de castelli, e che le rare qualità della poluere di Pozzuolo cauata da quei monti erano state conosciute molto efficaci à fermare le fabriche, e stabilire i fondamenti de gli edificij nell'acque. E Strabone afferma, che al suo tempo tagliando M. Agrippa sotto l'Imperio d'Augusto gli boschi del monte Auerno, che corrompeano l'aria, fù ritrouata trà tutte le altre cose antiche, e magnifiche una spelonca sotterranea cauata fino à Cuma; la quale, come si raccontaua da tutti, insieme con un'altra, ch'è trà Napoli, e Pozzuolo era stata tiratavi da un certo Cocceio, à tempi forse del quale (dice egli) l'usanza del paese portò, che si facessero sì fatte strade sotterranee, e tali cauerne. E dalle sue parole cauiamo, che per molto tempo auanti l'età di Strabone la famiglia Cocceia era stata insieme nella Campania, e che quiui era stato chiamato il luogo Spelonca; nè in fatti si sapea cosa alcuna di certo di colui, che primo la fece. Nè ueramente à me pare uerisimile, che Strabone non hauesse saputo le fatture di L. Lucullo, le quali furono in quei luoghi grandissime, e d'eccessiua spesa, per cagione delle quali fù chiamato Serse Togato da Pompeo Magno, da Tuberone, da Cicerone, e da tutti gli altri principali di Roma. E però non mi piace il coloro parere, che uogliono parimente, che quiui egli ancora foraße il Pausilippo per commodità della sua Villa; perche

sia

sia stato scritto da Marco Varrone, da Plinio, & da altri, che Lucullo tagliò un monte, ch'era per mezo Napoli, con maggior spesa, che non hauea fatta in fabricare tutta la sua Villa. Perche di gratia à che commodo? Non certo per appianare, & accommodare strada per gli passaggieri, ma più tosto per aprire un golfo di mare per potere dare à suo piacere l'acqua del mare alle sue peschiere, acciòche facesse nelle cauerne del monte buone stanze, tanto da Vernò, quanto da State per gli pesci, che tenea in uiua.

Nell'uscire della spelonca à poco à poco si uà sentendo un certo odore di zolfo per l'aere, che quinci, è quindi uscisse da diuerse cauerne. Poco dopò ciò si uede il Lago Aniano, che è in guisa di Anfiteatro circulare, e chiuso d'ogn'intorno da gli monti; & in oltre per una bocca di Monte fattaui co'l ferro una grã copia d'acqua di mare, e muni del sasso nelle rupi tagliato grandissime, e grosse concaue, fatte stanze di pesce, & altri luoghi, e serragli pure per pesce, che al presente sono ripiene di fango, d'arene, e di ruine di casamenti. Leandro, & alcuni altri scriuono per relatione de gli quiui paesani, che in mezo del lago non si ritroua fondo; e che nel tempo della Primauera con gran fracasso, e furia cadono dalli più alti scogli delle rupi quiui intorno in queste acque groppi di serpenti insieme raccolti, e legati, nè più si ueggono uscirne.

Poco lontane si ueggono le camere da sudare di

S.Ger-

S. Germano à uolto, sotto le quali al suolo escono uapori sì caldi, che se ui entrerà alcun che sia nudo, di subito sentirà cauarsi dal corpo grandissimi sudori. Però giouano questi luoghi molto à chi patisce di podagra, e purgano gli troppi, e cattiui humori; risanano le piaghe interne, e uagliono à uarie infermità del corpo, quali se fosse in pensiero d'alcuno di sapere più esquisitamente, legga il Trattato di Gio. Francesco Lombardo, ilquale diè conto di quanti scrissero così in prosa, come in uerso de i bagni, e delle merauiglie di Pozzuolo, che noi, che habbiamo fretta d'altro, non possiamo raccontare particolarmente ogni cosa.

Peroche nella Campagna di Pozzuolo, di Baia, di Cuma, e delle Isole uicine Enarie, che furono chiamate da gli antichi Greci Pithecuse, si ritroua gran copia di miracoli simili, di modo che quiui si può credere, che la natura serua perpetuamente ad Apolline, ad Esculapio, ad Higia, ed alle Ninfe, ma che dico seruire? anzi sia loro cuoca; ilche però uediamo, che non auuiene fuori di ragione: peroche gli terremoti spessi, e le sparate di fuochi, che frequentemente auuengono, dimostrano à sufficienza, che in diuersi luoghi, etiandio sotto il fondo del mare, e le radici de i monti, e ne' più bassi ripostigli della terra sono accesi fuochi grandissimi, gli cui bollenti uapori, e fiamme facendosi strada per le uene dell'alume, del zolfo, e del bitume, e per altre materie fanno in uarij luoghi sorgere fontane calde, e bollenti, e forma-

no stuffe nelle cauerne de i monti molto commode per l'uso del sudare. Quantunque la natura, e la facultà di queste cose tutte sia differente conforme alla proprietà della materia, e della terra, onde nascono: Peroche trà le medicinali, e salutifere facoltà di tante acque, e uapori terrestri si ritrouano delle acque, e de gli uapori mortali, che sboccano da alcune parti interne della terra fangose, e per se stesse cattiue. Plinio nel secondo della sua Historia naturale scriue, che in Italia, e particolarmente nella Campagna di Sinuessa, e di Pozzuolo si ritrouano spiragli così fatti, e che si chiamano le bucche Coronee, le quali esalano aere mortale.

A piè del monte, che cinge il lago Aniano poco lungi dalle acque stesse si uede un'antro simile ad un fondo piano cauato nel monte, che circonda otto, ò dieci passi, per la cui bocca ui possono entrare commodamente due, e più huomini insieme; Quiui dall'intimo del sasso per la uia de gli suoi meati inuisibili escono spiriti caldissimi, ma così sottili, e secchi, che non portano seco sembianza ueruna di fumo, ò uapore, quantunque condensino l'aere cacciatoui da gli uenti, e gli freddi della cauerna co'l gran calore, e gli mutino in acqua, come dimostrano le stille, che dipendono dal uolto dell'antro risplendenti a guisa di stellette, quando sono mirate à dirimpeto dell'uscio dell'antro nelle tenebre da quelli, che sono fuori alla luce; Da lontano sembrano goccie di argento uiuo, e n'è quiui communemente opinione

così

cosi fatta. Anzi che credono generalmente tutti, che se alcuna cosa uiua passasse il termine prefisso con certa fossetta nella entrata, ouero che uenisse gettata nella cauerna di dentro, senza dubbio subito caderebbe in terra, e resterebbe priua di uita affatto, se immediate cauatala non si sommergesse nelle acque dello stagno uicino, per lo cui freddo suole quanto prima ristorata tornare à poco à poco uiua. Del che sogliono fare giornalmente la esperienza gli uiandanti, e gli forastieri uolonterosi di conoscere le cose marauigliose, e naturali, e gettano nella spelonca, ò galline, ò cani attaccati à funi, ò altro che di uiuo. Leandro Alberto scrisse, che Carlo Ottauo Rè di Francia, quando già cento quattordici anni cacciò gli Spagnuoli, e per alcun tempo signoreggiò nel Regno di Napoli, commandò che ui fosse cacciato dentro un'Asino, il quale di subito caddè di uertigini, & ui morì. Vn'altro, che già dugento anni scrisse di questi bagni, racconta, che un soldato temerario al suo tempo armato entratoui morì miseramente. Alla presenza di Carlo Prencipe di Cleues, come dice di hauere ueduto Corona Pighio, gli Capitani Spagnuoli gettarono doi cani da Villa gagliardi nell'antro à forza, di maniera, che pareano non uolerui entrare, come che gli medesimi hauessero sperimentato per l'adietro ancora il periglio; gli quali essendone cauati morti per mezo dello rinfrescamento delle uicine acque furono ritornati in uita; E l'uno di questi per com-

man-

mandamento del Prencipe tirato di nuouo nell'antro, e dopo il pericolo corso fatto esanime, nè ritornando più per uia dell'acqua in uita, fù lasciato per morto in sù la riua, il quale però dopò non molto come suegliato da un sonno profondo leuandosi, e molto zoppicando, e uacillando, più presto che potè si diè alla fuga, ridendo ciascuno, che lo uide, e lodando Carlo il cane, che non haueße uoluto quella uolta seruire per uittima all'orco. Dopo queste esperienze cacciarono una facella accesa nella cauerna oltre il segno prefiso, la quale calata uerso il suolo subito apparue ammorzarsi, & alzata da poco in alto riaccendersi. Et insegnò quella esperienza che gli spiriti, che usciano dal fondo, come più caldi, e più secchi nel basso consumauano il nutrimento più sottile delle fiamme, e men uigorosi lungi da terra più tosto riaccendono gli fumi caldi, e grossi della facella; come apunto uediamo, che la fiamma d'una candela accesa passa nella uicina, se sarà ammorzata, per mezo del suo fumo; e gli raggi del Sole molto uigorosi uniti in uno specchio abbruggiano la stoppa loro auuicinata. Andando già trent'anni per causa di studio per l'Italia il Pighio, & hauendo estremo desiderio di ricercare ogni cosa, per uia della quale potesse essere insegnato, mirando con istupore gli riferiti di sopra miracoli di Pozzuolo, fù sforzato di cercarne la cagione più da uicino de gli altri. Peroche non credeua egli, che quelle gòccie, le quali si uedeano nel fine della cauerna risplendéti,

fossero d'argento uiuo; però consigliato con una sua certa audacia giouanile passò la meta proposta, nell'antro, e chinato un poco il corpo accostandosi più uicino imparò ch'erano goccie d'acqua chiarissima, e leuandole co gli deti dal uolto aspro del monte, ne dimostrò il uero à gli compagni, e uuole che ò così credessero, ò u'entrassero, e facessero la proua. Il che auuenne ancora, peroche s'accostorono Antonio Amstelo, & Arnoldo Niueldio Olandesi Vltraiettini, giouani nobili, e compagni del uiaggio di Pighio; ilquale, quantonque staße all'hora per alcun tempo nell'antro, e sentisse il caldo che passaua per gli piedi alle gambe, e ginocchi, tuttauia non patì altro che uertigini, ò dolore di testa; ma sudò solamẽte nella fronte, e nelle tempie per cagione del caldo del luogo. Imperò imparò colla esperientia che quel caldo, ouero quegli uapori nociui, non sono gagliardi, e uiolenti, sendo uicini alla origine loro, e quiui ammazzano gli animali piccioli, ouero gli grandi, e massime quelli da quattro piedi, perche uanno sempre co'l capo in giù; peroche co'l troppo caldo subito uengono soffocati gli loro spiriti uitali, mentre sono sforzati di tirare à se co'l fiato quelli uapori caldi, e boglienti; gli quali uengono cacciati fuori di nuouo da gli subitanei rinfrescamenti di quelle acque, se l'animale tramortito per lo troppo caldo uiene tuffato in esse immediatamente. Mentre che faceua questo il Pighio uno Italiano c'hauea cura d'armenti si marauigliò fortemente di quella temerità, e rimase

mase attonito del successo, anzi più uolte gli domandò, se fosse prattico nella magìa, nè in fatti si potea costui dare ad intendere altro, che il Pighio hauesse schiffato il nocumento di cosa tanto nociua con altro, che con incantesmi, e mallie: Del che però, come di semplicità plebea si fece beffe egli, ridendo del uolgo, che suole attribuire alle arti magiche il più delle uolte quelle cose, che sono marauigliose, e producono effetti stupendi, quando non ne capisce la cagione di quelli: ma rientriamo nel nostro uiaggio.

Dalla bucca Caronea siamo condotti alla Zolfetara, come appunto chiamano questi luoghi al presente, che già furono celebrati con inuentione di uarie fauole de' poeti antichissimi per queste merauiglie della natura. Peroche cantarono, che li Giganti sepolti sotto questo monte fin dall'inferno, mandauano fuori dalle gole loro fiamme.

Et moto scopulos, terrasq; inuertere dorso.

all'hora appunto, quando auuengono gli terremoti. Questi Monti sono pieni di zolfo, d'alume, e di uitriolo; il principale de' quali, come scriue Strabone statua pendente, e lontano pochi passi dalla antica colonia di Pozzuolo, che hora è lontano dal Castel Nouo per un migliaro. Anzi che dalla forma del luogo si caua, che la cima di questo monte già altissima finalmente consumata da gli continui fuochi, è calata nella profondità della ualle uicina. Onde ciò che fù già cima alta, & eminente, hora è fossa grande nella pianura d'una ualle; e ciò che fù già coste, e

 fian-

fianchi d'un monte, hor sono cime de scogli, e de rupi, che circondano intorno la pianura con un certo argine in forma ouata per ispatio, che in longhezza è piedi in circa mille, e cinquecento, e mille in larghezza. Scriue Plinio, che questi colli furono chiamati dalla bianchezza Leutogei, e la pianura, campagna Flegrea dalle fiamme, e dal fuoco, che quiui è del continuo. E Silio Italico lo conferma. Cornelio Strabone chiama questo luogo piazza di Vulcano, doue parimente fauoleggiano alcuni, che gli Giganti furono uinti da Hercule. Quiui gli colli sembrano ardere fin nelle radici loro. peroche d'ogni intorno mandano fuori fumi, che sanno di zolfo per molti bucchi, gli quali fumi uengono portati da gli uenti per tutto'l paese uicino, e tall'hora fino à Napoli. Anticamente questi colli, come cauiamo da Dion Cassio, e da Strabone mandauano fuori fuochi più grandi, e gli altri uicini monti, che non sono pochi intorno il Lucrino, & all'Auerno ardeuano, e mandauano fuori, come se fossero stati fornaci, fumi grossi, & acque di fuoco. Hora la pianura, come anco gli colli Flegrei sono priui delle sue perpetue fiamme, e sono cauernosi in più luoghi, e gialleggiano per tutto come di materia, e di colore di zolfo. e però il suolo quando uiene toccato dal caminare de' piedi risuona come tamburo per le concauità, che sotto contiene; anzi che sentirai, e con istupore sotto gli piedi acque bollenti, e fumi grossi, & infocati stridere, e correre quà, e là con grande strepito per le trom-

be,

he, e per le cauerne sotterranee, che loro hà fatte la forza delle esalationi; la quale saprai quindi quanta sia in fatti. Tura alcuno di que' forami, e dico con pietra ben graue, che subito uederai esserne rimossa, e con impeto dal fumo.

Nella medesima pianura si ritroua una gran laguna sempre piena di acque nere bollenti, la quale suole talhora mutar luogo, e facendosi dure le acque (come apunto nel uase da cuocere il grasso raffreddato suole strignersi per la margine) si fà minore, ouero maggiore, insieme con l'impeto delle esalationi ò maggiore, ò minore. All'hora ch'io mi trouaua presente bolliua con grande strepito, e fumo à guisa d'una gran caldaia piena di fango negriccio, però non usciua fuori de gli suoi termini, e de gli orli. Ma mi ricordo, che andando à uedere questo luogo, questa uoragine lanciò in alto à foggia di piramide per lo spatio d'otto, ò dieci piedi, oltre la statura commune d'un'huomo quelle acque grosse, gialle, e di colore di zolfo, ilche anco non negano gli paesani di Pozzuolo, gli quali affermano, che alle uolte bollendo s'alza sedeci, e fino uentiquattro palmi: Quando il mare fà fortuna, all'hora il color delle acque è uario, e per lo più di zolfo, e tali apunto, quali gli uenti sotterranei trauagliati dalle fortune marine, & inuigoriti tra le fiamme, con più forza, che ponno gettano fuori dalle più profonde uene della terra mescolate con uaria materia. Questi medesimi uenti quando stanno più queti sotto terra

 tra-

trauagliando solamente il principio della laguna, fanno uscire acque grosse, e tinte di nero. Certo queste cose della natura così recondite porgono materia di considerare utilissima, e carissima à quelli, che si dilettano di ricercarne, la quale Cicerone molto à proposito, e con ragione chiama cibo naturale de gli animi. E certamente quindi conosciamo euidentemente, che il globo della terra non è per tutto sodo, ma anzi in più luoghi cauernoso, e pieno di uene, e meati, e come corpo uiuo d'un'animale, da gli uicini elementi, cioè aere, & acqua co'l moto continuo uiene penetrato, e da gli medesimi nutrito, e cresciuto, e minuito insieme con tutte le sue mutationi delle piante; anzi che la terra sorbe molta quantità del mare sparsoui d'intorno per mezo de gli suoi meati, e che cōcorso, e alcuni uenti gagliardi destano un moto di acque nelle intime sue parti, e ne i più stretti serragli, e che gli medesimi uenti quiui spezzati tra gli sassi si scaldano, & accendono fuochi grandissimi, gli quali consumando ciò che incontrano, uuotano le parti interne di essa terra, e tirano colà per gli meati di essa gli uenti uicini, & insieme fumi grandi, doue poi finalmente crescendo oltre misura, cercano l'uscita, & con terribile strepito, e crollamento di terre, e di monti.

Pellunt oppositas moles, ac uincula rūpunt.

Come più amplamente Cornelio Seuero Poeta dottissimo cantò nel suo Etna. E quinci nascono gli terremoti, le uoragini, e le aperture della terra, gli ri-

gittamenti di fiamme, gli riuoli di fuoco, gli fonti bollenti, e gli uapori caldi: Scrisse già Dion Cassio che gli detti monti di Pozzuolo al suo tempo hebbero, più fontane di fuoco corrente in guisa d'acqua nelle quali le acque per lo troppo calore si accēdeuano, e gli fuochi colla mistura delle acque acquistauano corpulentia flussibile in guisa, che questi contrarij elementi, però si non si separauano. onde uediamo al nostro tempo, ancora quiui, che le fiamme, e gli zolfi si conseruano, e nutriscono in queste acque, e che durano per tanti secoli, ne si consumano mai, quantonque sempre continuino, e scatoriscano ne gli stessi condotti: il che non tralascio già il Poeta Seuero, cantando gratiosamente, e descriuendo nel suo Etna, come la fiamma si pasca delle acque.

Arq; hęc ipsa tamē iā quōdā extincta fuisset,
Ni furtim aggeneret secretis callibus humor
Materiam, siluamq; suam, præssoque canali,
Huc illuc ageret ventos, & pasceret igneis.

E così scriue anco della compagnia Flegrea, e del medesimo luogo tra Napoli, e Cuma, del quale hora fauelliamo, che

Eius ab æterno pinguescens vbere sulfur
In merces legitur. *Come al presente si dice, che il Rè caua un grosso datio da queste zolfetture, e mercantie di alume. In oltre osseruiamo, che queste acque sulfuree miste con la salsuggine del mare, e con le ceneri de gli Incendij, si conuertono in pietra dopo l'essersi raffreddate coll'hauere corso un*

pezzo; anzi che communicano la medesima facultà à quegli fiumi, e riui, co gli quali si mescolano: di che se si hà non pure quiui chiaro l'esperimento: mà in tutti gli fiumi d'Italia, come nel Teuere, e nel Teuerone, nel Lago di piè di Luco, e nella Nera, e ne gli altri, che sogliono uestire d'una certa crosta de margini, delle riue, e gli acquedotti, per i quali scorrono, e le altre conserue, doue si trattengono le loro acque stagnanti. Ma di più è cosa più chiara del Sole, e si osserua giornalmente, che dal loro continuo bagnare, e gli legni, e le piante, e gli rami di arbori, e gli tronchi, e radici, e gli strami d'herbe, e le foglie pian piano sono rauolte, e uestite, trà scorzi di pietra; anzi che à caso uengono formate in guisa di anisi, fenocchio, cinnamomi, mandorle confette, colle quali non ui uorrebbe granche ad ingannare alcuno di questi golosi, altretanto incauti, quanto ingordi. Et in uero ci par fuori di ragione, anzi non si può quasi raccor altro da Vitruuio, Seneca, Dione, Plinio, & altri, che hanno scritto delle merauiglie del Veruuio, e di Pozzuolo, che le acque riceuono quella natura, e quella particolarità dalla tenuità delle ceneri delle zolle abbruggiate, le quali ceneri parte il fuoco hà ridotte minute poco meno, che atomi, parte hà sciolte in liquore, e le porta fuori il uapore de gli incendij sotterranei, caminando per le uene delle terre, e di fonti. perochè osseruiamo, che la terra più densa, e gli sassi abbruggiati da tali fuochi, e risolti in quella sorte di poluere più grossa,

che gli antichi chiamarono di Pozzuolo dal luogo, si uniscono subito, c'hanno ritenute l'acque, & insieme con esse si rafreddano à giusta consistenza di sasso. Et in oltre, le acque, che scorrono per quei luoghi uicendeuolmente prendono in se steße un certo che di attaccaticciò, in modo che facilmente s'attaccano al corpo, che toccano, anzi si fanno pietre. Ma per marauiglie di sì fatta sorte, per mia fè, che non sò doue sieno le pari quelle, che si ueggono nelle spelonche dell'Appennino preßo l'Alueo antico dell'Aniene ne gli Equicoli uicino à Vicouaro. Quiui già le acque stillarono giù dalle fißure, e dalle aperture, che si ritrouarono hauere quelle rupi, e nel cadere à poco à poco si formarono in saßo, e fecero cosi à caso colonne di uarie forme altissime, tronchi ramosi di arbore grandi, e corpi mostruosi di Centauri, e di Giganti. Dunque in coteste spelonche oscure, anzi labirinto di pure tenebre con facelle, che ritrouerai in una parola cose, che ponno degnamente porgere cibo, e satiare l'animo di chi si diletta d'andare bracciando gli secreti della natura. Ma entrandoui guarda con diligenza il lume, che non ti uenga spento dallo spesso suolacciare de' uipistelli, che à migliaia quiui habitano, e mentre fuggono la luce del dì, ui si ritirano come in alloggiamento sicuro.

Cosi mirando gli colli Leucogei, e le uarie sorgiue, che sono per ogni banda alle radici loro di fontane medicinali, e di bagni, e le Stuffe, e le spelonche, te

ne andarai à Pozzuolo passando per mezo le ruine grandi, e spatiose della colonia antica.

POZZVOLO.

Essendo l'Imperio Romano in fiore quel tratto maritimo della Campania, ch'è intorno Cuma, Miseno, e Pozzuolo, fù in grandissima riputatione per la temperie dell'aere, per l'amenità del sito, per l'abbondanza di buone acque, e per la estrema fertilità de gli campi, e però si uedeua adorno per tutto di spine, e poco meno, che toccantisi possessioni di gentilhuomini, e di superbissime Ville di persone principali: Nè per dire il uero altra parte dell'Italia, e delle Prouincie Romane parue più à proposito per consumarui le ricchezze de gli Romani, anzi del mondo, che quel pezzo di Campagna, ch'è da Capua fino à Napoli, che passando pure anch'oltre per la uia della marina continua fino à Cuma; doue, e con ragione per detto commune Cerere, e Bacco contendono insieme: e doue, parlo della banda maritima, e delle Isole uicine, il lusso, e le carezze delle delitie nelle antichissime fauole de' Poeti hãno data la casa, e i luoghi da' diporti alle Sirene. La onde ragioneuolmente ancora alcuni poeti, e tra gli antichi di non poca stima, uogliono che nell'Isola di Pozzuolo siano auuenute quelle cose, che si raccontano di Vlisse, e della Ninfa Calisso, e non in Ogygia luogo de' Tebani, ò nell'Isola del promontorio

Laci-

Lacinio; certamente questa Dea hebbe tal nome dal-l'adornamento del corpo, e dalle delitie, nelle quali niuea, & Homero apunto la chiama Ninfa molto adorna di bellissimi ricci; Et in fatti chi considera il lido di Pozzuolo, non sò se si possa imaginare cosa più colta, più uaga, e più delitiosa, & in particolare mare più inclinata per natura, à ricettare, & accarezzare gli forastieri; che però con molta ragione habbino potuto gli antichi poeti fingere quiui Vlisse fermato, & dimorateui con poco ricordarsi delle molte passate peregrinationi, e pericoli, & del Fumo d'Itaca; di che ritrouò parimente memoria presso di Dione Cassio, e Filostrato Lemnio nella uita di Apollonio. E quantunque al presente il tutto sia quiui pieno di ruuine, & ogni cosa giaccia per terra per gli incommodi patiti dalle guerre, e dal tempo, ui sono però assaissime cose, alle quali maturamente, e con grande studio deono pensare quelli, che uogliono conseguire qualche utilità dalla curiosità delle arti antiche, e delle Historie. E per cominciare; Pozzuolo è una Città ch'è situata su'l colle per mezo il lido lungo un tratto di mare, la quale quantonque sia bella, & assai grande, però non si può in parte alcuna comparare colla ricchezza, e grãdezza dell'antica Colonia, come apertamẽte possiam cauare dalle uie lastricate di selce, e da gli fondamenti de gli publichi edificij. Peroche il mare n'hà sorbita una parte di lei, & un'altra n'hanno sepolita, e grande gli terremoti, e le guerre. Fù già Colo-

uia antichissima de' greci, che quà condussero al tempo di Tarquinio Superbo gli Samij, fabricandoui nel fine della Olimpiade sessagesima seconda; come scriue nelle Croniche Eusebio, e conferma Stefano Bizantio nell'Onomastico delle Città, & auuene apunto ciò, quando la Rep. de gli Samij era tiranneggiata da tre fratelli, cioè Policrate, Silo, e Pantagnosto. All'hora parimente Pitagora Samio essendo fuggito dalla patria di Morana in Crotone città potentissima della Italia, & hauendoui primo portata una filosofia noua, che chiamarono Italiana, uenia molto stimato; con le cui leggi le Città Italiane de' Greci riformate per opera di trecento suoi scolari come scriue Diogene Laertio, riceuerono il gouerno aristrocratico, e uissero felicemente con quello per molti secoli; Così uogliono ancora che la Colonia de gli Samij dalla osseruanza della Giustitia, e dall'Imperio Santissimo, co'l quale si gouernaua, fosse chiamata Dicearchia, co'l qual nome la chiamarono tutti gli scrittori Greci, e spesso à loro essempio anco gli Latini. Strabone scriue che Dicearchia fù una uolta piazza de gli Cumani, e che dipoi gli Romani la chiamarono Pozzuolo, ò come uogliono alcuni dall'abbondanza de gli pozzi, ò come altri dal puzzore sulfureo delle acque, che quiui sorgeano; Venne, come si sà, in poter de' Romani al tempo della guerra con Annibale, quando fù presa Capua con assedio, e seueramente castigata per la perfidia, e per la ingratitudine usata. Alla quale fù tolto tutto il

tò il gouerno, e la libertà, e mandatoui ogn'anno un Prefetto dal Popolo Romano, il quale gouernasse; e fù l'anno cinquantesimo quarantesimo secondo dopo la edificatione di Roma; All'hora molti castelli, e Città della Campania scorsero la stessa fortuna, perche haueano difeso colle armi Annibale, come si sà da Tito Liuio; E però Sesto Pompeo mette Pozzuolo nel numero delle dieci Prefetture della Campania, alle quali ueniano mandati ogn'anno gouernatori dal Popolo Romano; benche per dispositione della legge Acilia dicisett'anni dopo si passasse più oltre, e si cominciasse à mandarui ad habitare una Colonia di Cittadini Romani, la quale fù nel numero delle cinque Colonie maritime, che furono cauate de Roma l'anno cinquecentesimo cinquanta nouesimo per uigore della legge dello stesso Acilio Tribuno; come si hà chiaro in Tito Liuio, essendo Consuli P. Scipione Africano la seconda uolta, e Tito Sempronio. Velleio Paterculo, però scriue di opinione di alcuni, che più tardi ui fù condotta la Colonia, cioè tre lustri dopo il tempo soprascritto, & aggiungni, che in somma non se ne sà la uerità puntualmente. Ma ueramente le antiche memorie di Pozzuolo, che già copiassimo nelle case di Hadriano Guilernio huomo cortesissimo, dottissimo, e curioso sopramodo delle Historie antiche conuengono totalmente con T. Liuio. Quiui tra le altre uedessimo una tauoletta di pietra di quelle, che conteniano la seconda legge regulatrice delle fabriche, e spese

publi-

publiche da farsi quiui, la quale era stata fatta sotto il consulato di P. Rutilio Rufo, & di Cn. Mallio Massimo l'anno secentesimo quarantesimo ottauo, come dimostrano gli Fasti Capitolini: e quell'anno fù apunto il nonagesimo dopo la condotta di questa Colonia in Pozzuolo, come dichiarano queste parole nel principio della legge poste.

Ab Colonia deducta anno xc.
N. Fufidio. N. F. M. Pullio Duo vir
P. Rutilio. Cn. Mallio Cos.
operum. Lex. II.

Dalle quali cose apertamente si comprende che il principio della Colonia fù sotto il consulato di M. Portio Catone, e L. Flacco nell'anno cinquecento cinquanta ottesimo, tutto che Liuio scriue essere stata condotta l'anno seguente. Augusto finalmente uincitore nelle guerre ciuili, hauendo fatta la pace, e serrato il tempio di Giano, e premiando gli soldati ueterani, tra le uentiotto Colonie, colle quali popolò, come scriue Suetonio, l'Italia, ripose anco Pozzuolo, e la fece Colonia militare. ilche parimente si sà dal frammento di Frontino delle Colonie militari. E dalle cose soprascritte si conosce quanto sia antica la Colonia di Pozzuolo, e che più uolte ui sono stati condotti, e scritti habitatori. E però già buon pezzo tengo un certo luogo nel quartodecimo libro de gli annali di Tacito per imperfetto, & assai mal trattato dalla dapocagine di copisti à cui mi sarebbe molto caro, che gli dotti, e tra gli altri Giusto

Lipsio

Lipsio haueße pensato. Peroche ne gli atti di Roma dell'anno ottocentesimo duodecimo essendo l'Imperatore Nerone, e Cosso Lentulo Consoli, habbiamo queste parole di Tacito: At in Italia vetus oppidum Puteoli ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiscuntur. *Nè ui aggiugne altro; come, che per lo passato non haueße Pozzuolo hauuta la conditione di Colonia: e pure habbiamo dimostrato con T. Liuio, che quegli di Pozzuolo haueanla hauuta già ducento, e quaranta anni. Ma in gratia chi cercasse di acconciare questo luogo con l'aggiunta di una sola uoce, che manca, d'un contraposto alla uoce uetus, non l'hauerebbe forse indouinata? sarieno le parole.* At in Italia vetus oppidum Puteoli nouum ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiscuntur. *Peroche chiamandosi prima Colonia Augusta, cominciò anco à chiamarsi Augusta Neroniana, & indi sarà, che Tacito dica, Pozzuolo faceua acquisto così di nouella conditione, come di nome; Ma non esplicando Tacito la cagione, perche all'hora fosse condotta colonia, ouero chi fosse, che subintraße la nuoua conditione di coloro, ò di che sorte fosse tale conditione, sembra essere il luogo di più d'una parola mancheuole, & apunto, perche la particella, At, separa gli detti di sopra, e le differenze delle cose, e la particella, non tamen, si ritroua nel mezo del periodo, che segue, si può credere questo luogo diffettoso, e però che queste mettono come nuuole auanti*

gli

gli occhi, di chi ci fà mente, e muouono scropoli, in chi ui pensa con un poco di studio, hò pensato non poterseně, che bene stia quelli; e questi rimuouere, se non facciamo à tutto quel giro dell'alloggiamento di Tacito un simile supplemento. At in Italia vetus oppidum Puteoli * nouum * ius Coloniæ, & cognomentum adipiscuntur * æquè cladem passi. Queis irritum principis beneficium fecere Coloni ex diuersis legionibus vndecunque coacti. Numero licet frequentes, vt * veterani Tarentum, & Autium adscripti, non tamen infrequentiæ locorum subuenere, dilapsis pluribus in prouincias, in quibus stipendia expleuerant. *E così si conoscerà la differenza tra quello, che incontrò à Pozzuolo, e quello che auuenne à Laodicea, per mezo dalla copula, At, delle quali città questa ritornò nel primo stato con le proprie forze, e quella nò, quantunque le cauasse di aiutare anco il Prencipe, come pure fù anco di Tarento, & di Antio; E le cagioni di tale disauentura, poi dichiara gratiosamente Tacito. Ma torno à dire, prego gli dotti, che habbiano consideratione sopra questo luogo, e notino il difetto con istellette, fino à tanto, che si habbia cosa di più certezza da gli testi antichi; ma tornando al proposito prima, Io quando copiai quelle inscrittioni, mentre quiui mi ritrouaua, mi accorsi che à Pozzuolo fù condotta colonia da nouo sotto l'Imperio de gli Vespasiani, e fù chiamata Flauia. Percioche*

che all'hora uiddi tra quelle pietre antiche un quadro di marmo grande scolpito di lettere grandi l'una un piede, ilquale per essere stato gran tempo esposto alle percosse delle onde marine, però hà gli caratteri guasti, quantunque in tanto, che non si possa leggere ancora la terza parte dell'elogio scritto già nell'arco di marmo, che per mostrare animo grato la Colonia Flauia, hauea drizzato ad Antonino Pio Cesare per le fabriche de i porti ristorate dalla liberalità di lui. E quinci poco sotto riferirò questo pezzo d'Elogio. Tra tanto uà uedendo in Pozzuolo, e nel suo uicinato quello, che merita essere mirato. Vi hà dunque trà gli altri una gran Chiesa intitolata hora, San Proculo martire, che già Calpurnio hauea dedicato ad Augusto Cesare, è di ordine Corinto; così ci fà credere un portico, ilquale contiene un pezzo del titolo antico nel frontispicio, con tali parole.

* L. * Calpurnius L.F. templum
Augusto cum ornamentis D.D.

Cercano tutti chi fuße questo Calpurnio Figliuolo di Lucio, massime sendoui stati tanti Calpurnij, e famosi poi nel tempo di Augusto; E se quì è lecito ualersi di congettura, certo altri non ui hà, che più si auuicini alla mia, che L. Calpurnio figliuolo di Lucio, detto Pisone Frugi, il quale dopo essere stato Console, e Prefetto di Prouintia, fù anco Prefetto di Roma dopo T. Statilio Tauro, che fù due uolte Console, e trionfò; essercitò questo istesso carico costui nel

tempo di Augusto, e di Tiberio per uenti anni, come uuole Tacito nel quinto libro de gli Annali, il quale scriue, che suo padre fù huomo Censorio. Là onde è impossibile, che non sia stato suo padre L. Pisone, di cui tanto disse male la faconda lingua di Cicerone, perche fù bandito mentre costui era Console; Fù dunque Censore l'anno settecentesimo terzo, mentre che Cesare Dittatore guerreggiaua con gli parteggiani di Pompeo. Trà tutti gli carichi di grandissima importanza, c'hebbe la famiglia Calpurnia, due uolte sole amministrò la Censura. La prima uolta fù Censore L. Pisone Frugi dopò'l Consolato, l'anno di Roma 645. e questi essendo Tribuno della plebe fù il primo, che persuadè la legge contra le rapine de' Magistrati prouinciali. e questa censura precedè la seconda già detta 58. anni di tempo, si che questo non può essere stato padre del Prefetto di Roma.

Questo Tẽpio è stato fabricato così bene, che nello spatio di tanti secoli non l'hanno potuto rouinare nè'l tempo consumatore d'ogni cosa, nè l'insolenze de gl'inimici, c'hanno più uolte distrutto il rimanente della città; e questo non è auuenuto per altro, che per essere egli composto di trauature di marmo, che à pena ui si conoscono fissure; l'impeto però de gli terremoti l'hà pure un poco commosso, in maniera, che l'angulo destro del Frontespicio è cascato con parte del Titolo, anzi che appariscono certe rotture. Fù questa fabrica di tanta stima, che non si sdegnò l'architetto hauendo finita l'opera di metterui

terui il suo nome; E fù questi Lucio Cocceio liberto di Lucio, e Caio Postumi, come si legge nel sinistro parete del Tempio in queste parole.

L. Cocceius L.
C. Postumi L.
Auctus Architect.

Molti altri luoghi sacri, che quiui furono, ò sono andati in nulla, ò almeno sono stati malissimamente trattati; Il Tempio di Nettuno, come afferma Cicerone, fù quiui famosissimo, e se ne uedono ancora uestigij, e grandi presso à San Francesco; come uolte, archi, muri grossi, & alti, cō gli suoi nicchi per le statue. Però al tempo presente sono state leuate le colonne, e gli altri suoi ornamenti di marmo. Si ueggono ancora poco lungi dall'anfiteatro gli uestigi, e le ruine d'un tempio, che hauea fabricato bellissimo Antonino Pio Augusto ad Adriano Imperatore suo padre morto à Baia nella Villa di Cicerone, come racconta Spartiano. Dalle sue ruine molte statue bellissime, e pezzi grādissimi di colonne, e marmi furono cauati ne gli anni prossimi passati insieme con gli elogij di Nerua, di Traiano, e di Adriano Imperatore, cioè del padre dell'auo, e del bisauo. A gli quali Antonino hauendogli fatti Dei, haueua ordinato sacrificij, sacerdotij de' flamini, e de' compagni. E quinci alcuni pensano lui essere stato chiamato co'l sopranome di Pio, come cauiamo apunto dal medesimo Spartiano, & anco da Giulio Capitolino.

Il Tempio delle Ninfe, che si ritroua nel lido del mare fuori di Pozzuolo.

SEmbra uerisimile, che ò'l mare, ò gli terremoti habbino ingiottito al tempio delle Ninfe, che leggiamo nell'ottauo libro di Filostrato Cennio nella uita di Apollonio Tianeo hauere fabricato Domitiano Imperatore nel lido del mare fuori di Pozzuolo. Scriue costui, ch'egli era fabricato di bianca pietra, e ch'era famoso già per le indouinationi, e che in esso si ritrouaua una fontana d'acqua uiua, ch'era stata osseruata per togliere acqua, che quindi si facesse, mai scemarsi. Ma questa, con altre infinite memorie de gli antichi, è ita in nulla. Si ritroua però un fonte di acqua dolce nello stesso mare poco discosto da terra presso la Via Campana, e scaturisce con impeto sino al giorno d'hoggi, e la sua uscita si può sempre uedere, e non senza merauiglia se'l mare è tranquillo. Considerino mò gli studiosi dell'antichità, se quiui possa essere stato il tempio delle Ninfe. Nè in tutto certo lontana dal uero parerà questa congiettura, se si auuertiranno le parole di Filostrato, che racconta, che Apollonio Tianeo apparue à due suoi discepoli Damide, e Demetrio fuori di Pozzuolo lungo il mare nel tempio delle Ninfe, che disputauano della natura del sopradetto fonte, doue apunto è l'Isola di Calisso, e raccontano nelle fauole gli successi di quanto auuenne à costei con Vlisse.

In oltre quasi nel mezo della colonia si uede ancora un' Anfiteatro grandissimo, e poco meno che intiero, fatto di sasso quadrato. E quantunque sia stato mal trattato assai da gli terremoti, e ui siano stati leuati molti de gli suoi sassi, & al presente la sua arena uenga arata; pure si uede ancora la sua forma, e la sua grandezza d'ogni banda prolungata con cerchio più grande di quello che soleano costumare gli Imperatori. peroche la longhezza della piazza interna è di piedi cento settantadoi, e la larghezza solamente nonanta doi, come racconta di hauere misurato Leandro Alberto.

Ferrante Loffredo, Marchese di Treuico uuole, che questo anfiteatro sia antichissimo, e pensa che sia stato fabricato auanti che Roma perdeße sotto gli Imperatori la libertà, perche quiui è stata ritrouata una inscrittione antica in un marmo, che dimostra sotto quali Consoli questa fabricata fosse ristora ta à spese publiche de gli cittadini di Pozzuolo. La quale però iscrittione, che me ne rincresce molto, non hò potuto hauere gratia di uedere.

Si ueggono molte reliquie de acquedotti, i quali ò passauano per mezo de' monti, ò gli circondauano. Nè è cosi facile à nouerare le conserue da acqua fatte in uarie guise, parte intiere, e parte ruinate da gli terremoti, molte delle quali sono sotterranee, e molto grādi, & da nō uscirne chi u'entra sēza lume, senza spago, ò senza guida molto prattica, tanti sono, e cosi intricati gli labirinti uariamente fabrica-

ti con uie senza capo, porticelle, e strade ritorte. Dal che possiamo sapere benissimo, che gli Rom. con grandissime spese ui radunarono gran copia di quelle acque dolci, che abbondauano nel lido, e tutto quel trattò maritimo. Il uolgo, che non sà la historia antica, come ch'egli è ignorante, cosi quiui hà posti nomi ridicolosi à questi edificij; chiamandogli, Piscine mirabili, e Cento celle, e Grotte Draconarie. Cosi hanno trattato parimente le fontane, e gli bagni, e le stuffe che à numero di quaranta, e più si ritrouano trà Pozzuolo, Misseno, e Cuma di uaria sorte, & efficacissime per ogni sorte di male. Ma non è nostro pensiero di andar dietro raccogliendo ad una ad una queste cose, hauendo prima di me già raccontato quanto quiui è di raro, e degno da uedere Leandro Alberto, & altri da me sopra ricordati; à gli quali per hora sembra che meglio sia rimettere quel lettore, che hà gran desiderio di sapere compitamente simili cose.

La descrittione dell'antico porto di Pozzuolo.

RAgioneuolmente quiui trattengono il uiandante tante, e tali marauiglie, che tratto tratto si ueggono. Imperò quelli che uanno al lito si fanno incontro alla lontana, come se fossero monti nell'acque, le immense mòli del porto uecchio, cioè tredeci pile grandissimi, che spuntano dal mare in

guisa di torri quadre, le quali già furono congiunte insieme tutte à modo di ponte per uia di spessissime uolte; & hora per le fortune, & per l'antichità così grosse machine sono separate, e perche le uolte in molti luoghi sono cadute non si può più andare dall'una all'altra. Tutta la fabrica è di pietra cotta; e si deue anzi credere, che il terremoto habbia diuise, e rotte uolte così spesse, e fatte di pietre cotte grandi due piedi per quadro, che la furia gagliarda delle onde. Si sà chiaro, che quando questo porto era in essere si stendea in mare in guisa di ponte larghissimo, e piegandosi alquanto in foggia di arco riguardaua il lito, & l'Auerno, & così schermiua il luogo dalle fortune, & da gli empiti gagliardi del mare; l'orgoglio del quale uenia commodamente raffrenato per uia di quei moli, che spessi diceamo esserui. E si può credere, che gli antichi ui facessero quelle uolte, per uia delle quali l'acque entrauano nel porto, acciochè l'onde marine co'l suo continuo flusso, e riflusso lo tenissero netto da quel fango, che gli riuoli, & l'acque piouane soleano portarui da terra ferma, e da gli uicini colli, da' quali queste al mare correndo in quello prima entrauano; altrimenti le immonditie solamente portateui, e non altro in pochi anni haurebbono empiuto la profondità di lui, se per quelle uie, come s'è detto, che sono tra gli moli, l'acque del mare non haueßero purgato il fondo del mare dal fango, e dalla terra d'altronde recatatui; ilquale mancamento solo al presente si è scoperto

nel porto di Napoli, & in altri molti, che sono circondati di argine senza altre uolte. Suetonio nella uita di Caligula dalla grandezza lo chiama il Molo di Pozzuolo, dal quale per mezo il golfo del mare, ch'è sino à Baia, ch'è lo spatio poco meno di tre millia, e seicento passi, Caligula, com'egli scriue, fece un ponte all'improuiso con barche fermate sù le anchore, hauendoui soprapposto del terreno, è drizzato un'argine in guisa della strada Appia; & l'adoperò doi giorni continui, passandoui, e ripassandoui primieramente sopra un cauallo guernito, e poscia in habito da campagna sopra un carro da due caualli, accompagnato dalla schiera de gli soldati Pretoriani, e da una gran moltitudine d'amici tutti in carrette. Anzi, che hauendo inuitati molti, che erano sù'l lito à salire il ponte, doue egli era, gli mandò poi tutti giù à rompicollo, e comandò, che fossero con remi, & altri legni cacciati nell'acqua alcuni, che si erano ingegnati di attaccarsi alle sarte delle barche: E queste burle di quel mostro all'hora quiui seruirono per spettacolo. Imperò tornando al nostro proposito, certamente quindi cauiamo, che questo molo fù in essere anco auanti il tempo di Caligula, e di più pensiamo, che fosse coperto il suolo di selce, & accompagnato dall'uno, e l'altro lato con gradi à guisa di panca di marmo. Seneca nella Epistola 78. chiama questa machina colla uoce di pila, dicendo, Omnis, in pilis Puteolanorum turba consistit, cùm Alexandrinarum

nauium conſpicitur aduentus: *E però à quegli di Pozzuolo, quando il cielo era ſereno queſta machina ſeruia per luogo da paſſeggiare, come apunto ſe foßero ſtati in piazza: nell'entrare ſopra queſto molo, come habbiamo già detto, era anticamente fabricato un'arco molto grande di marmo, dedicato ad Antonino Pio Imperatore da quegli di Pozzuolo, in ſegno di gratitudine, perche egli haueſſe ſouuenuta con la liberalità la loro Republica di danari per riſtorare il porto, come habbiamo da quel pezzo di elogio, di cui habbiamo di ſopra fatta mentione, e che quì ſoggiugniamo per far coſa giuſta, à quelli, che ſi dilettano di queſte coſe.*

Aeſari, Diui,
Hici. Nepoti. Diui.
Onino, Aug. Pio,
Olonia. Flauia
Vper. Cœtera. Ben
Vſpilarum. Vigiu.
Quo. Et. Munition.

L'intero contenuto del quale crediamo non ſolo di potere da queſti pochi caratteri rimaſi indouinare, ma in alcun modo ſupplire etiandio, e ſtenderlo perfettamente dallo ſteſſo giro, e ſegno delle linee, colle quali appaiono que' caratteri, che mancano, eſſere ſtati formati, e ſarebbe per noſtro penſiero di tale maniera.

Imp. Cæsari Diui Hadriani filio diui Traiani.

Parthici Nepoti Diui Neruæ pron. T. Æl. Hadriano

Antonino Aug. Pio Pont. Max. trib. pot.* coss.* pp.

Colonia Flauia, Aug. Puteolanorum.

Quod super cętera beneficia, ad huius etiam tutelam.

Portus Pilarum viginti molem cum sumptu fornicum.

Reliquo,& munitiõ ex ęrario suo largitus sit

Et fauorisce molto al contenuto di questo Elogio Giulio Capitolino, ilquale scriue nella uita d'Antonino Pio, che diede egli à molte città danari, perche ò facessero di nouo fabriche publiche, ò ristoraßero le uecchie.

IL PROMONTORIO DI MISENO.

COme tu hauerai ueduti gli uecchi, e grandi fondamenti della piazza, e del porto paßa con una barchetta per dritto dal Molo al Promontorio di Miseno tanto famoso, anzi immortale, per gli uersi di Virgilio, e per gli scritti d'altri ualenti auttori. Questo monte si lascia in mare, come già anticamente, & è tutto forato, concauo, e pieno di grotte, e di cauerne, di maniera che molto à proposito il poeta di grande ingegno, e peritia de i luoghi cantò

come

come prima era chiamato Aerio; quasi uolesse dinotarlo uentoso, per cagione delle uie, e delle concauità, ch'egli hà in se steßo; facendo in oltre, che Enea sotto di lui daße sepoltura à Miseno suo Trombetta, & huomo da Remo morto, ouero come scriuè Seruio, sacrificato presso all'Auerno; E però dice nel sesto.

Imponit suaq; arma viro, remumq;, tubâq;
Monte sub Aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur æternumq; tenet per sæcula nomẽ.

Volendo per lo remo, e per la tromba accennare, che quel monte sarebbe per l'auuenire sempre famoso per lo porto, e per l'armata, che Augusto quiui all'hora primo hauea collocata per difesa del mare Mediterraneo di sotto. E M. Agrippa, si come rammemora Dione, si seruì di quest'alloggiamento per l'armata, eßendone stato fatto Capitano Augusto nella guerra Siciliana contro Sesto Pompeo; e la pose nel seno di mare, ch'è tra'l Miseno, e Cuma circondato da colli, e piegato in guisa de gli corni d'una luna crescente; luogo apunto capacissimo, anzi più che opportuno per armata di mare per cagione di quegli tre golfi di mare, che sono dall'un canto del Miseno situati tra Baia, e Pozzuolo, cioè il lago di Baia, il Lucrino, e l'Auerno, gli quali L. Floro chiamò con gratiosissima metafora otij del mare; de' quali l'Auerno, che hora chiamano mare morto, che sendo chiuso per doue sbocca con arena sembri stagno, ò palude dal golfo più uicino all'alloggiamento della armata è lontano appena mille passi. E però la con-

trada circonuicina, e dipoi anco il Miseno cominciò ad accommodarsi per le stanze, doue gli soldati dell'armata douessero suernare, e fù tagliato, come riferiscono Strabone, e Seruio commentatore di Virgilio, il bosco dell'Auerno, perch'era inimico della sanità di chi ui habitaua, e rendea l'aere nociuo per la foltezza delle selue. In oltre furono forati monti, e macigni durissimi, acciochè ui fossero strade piane, e breui, le quali menassero à gli liti di Baia, e del Lucrino. E perche mai non mancassero acque dolci, con grandissime spese, e fatiche ui sono stati da lontano condotti riuoli da fiumi, e da fontane, fabricate cisterne, e conserue da acque grandissime, e fatte in uarie guise, secondo, che ricercaua la opportunità del luogo, e in piano, e sotto terra, e fin nelle uiscere del monte, acciochè fosse sempre in pronto l'acqua fredda per ristorare gli corpi dal caldo grande della state. E però uediamo in gran parte il Miseno tutto uuoto di dentro, e concauo, e poco meno, che sospeso in aere con la sua cima. Nelquale appunto ancora si ueggono seggie da lauare, bagni, laghi, e tauolette per farui delle cene. Peroche egli è pieno dentro di grotte, di strade, & edificij à uolto, che quà, e là stanno appoggiati à colonne spesse parti fatte di pietra cotta, e parte tagliate fuori dello stesso sasso del monte. E certo trà quegli edificij ammirabile tra gli altri è la conserua da acque grandissima, che si chiama uolgarmente la Grotta dragonaria dalle canne, & uie, per le quali, come dicono, correano dal promon-

torio

torio le acque piouane in essa: In uero la sua capacità è grande fuori di misura, e tale che non si empierebbe con molte migliara di botte: Peroche è profonda più di uenticinque piedi, e larga assai, ma non si sà per l'apunto la sua larghezza, perche le uolte quiui cadute hanno empite alcune parti di esse: Queste conserue sono tutte incrostate d'una certa coperta salda, nel modo, che soleano gli antichi acconciare luoghi si fatti perche l'acqua non ne trapassasse fuori. Lo spatio ch'è nel mezo di questa conserua tra l'un parete, e l'altro è in lunghezza dugento piedi, e in larghezza 18. l'uno, e l'altro lato del passaggio di mezo, hà quattro porte per le quali si entra in quattro camere grandi, le cui uolte congiunte insieme con archi, che s'incrocicchiano sono collocate sopra gli muri, che tramezano dette camere. Vicine à questa sono alcune altre conserue, che però sono differenti di artificio, e di grandezza. Quella, che uolgarmente si chiama Cento camerelle dalla moltitudine delle stanze, nelle quali si conseruaua l'acqua tra le altre fabriche di quella sorte è marauigliosa non più per la grandezza, che per l'arte, con la quale è stata fabricata. Gli suoi muri di dentro sono congiunti tra se stessi à squadra, e sostengono le uolte, e fermano per tutto camerette quadrate, che da ogni lato hanno usciј piccioli, per gli quali si può andare dall'una all'altra; acciochè gli serui publici, quando finite le acque doueano purgare le conserue dalle immonditie radunate, potessero andare

dare

dare per tutto. Le uolte di queste camere hanno alcuni spiragli, e forami, per mezo de' quali ad ogni cõmodo, e bisogno si potea cauar acqua, come se ui fossero stati pozzi. Passerai anco quindi nella Piscina mirabile, per chiamare hora questa conserua famosa con nome conosciuto, la qale ancora al presente è poco meno, che tutta intiera nel dorso del promontorio del Miseno uerso il porto dell'armata, e Cuma. Questa fabrica, ch'è chiusa da quattro muri, come afferma Leandro Alberto, è lunga piedi 500. e larga 220. la uolta più alta, facendo poco arco sopra gli muri si appoggia sopra quaranta otto colonne quadrate grosse tre piedi per ogni uerso, lequali distinte in quattro ordini di dodici l'uno fanno una proportione bellissima per la lunghezza del castello di portico di cinque uolte. Tutta la fabrica è di pietra cotta, e di somma fermezza per la grossezza estrema delle muraglie. Gli pareti di dentro, e colonne sono al solito incrostate con somma diligentia, per difenderla dalle scolaggioni. E nella uolta sono parimente forami, e in molti luoghi, per uia delli quali anticamente si costumaua di cauare l'acqua. E u'era tanto dall'un capo, quanto dall'altro entrata per uia di scale di pietra di quaranta gradi, l'una, le quali cominciando dalla sommità calauano sin nel fondo della conserua; l'una di queste uie al presente è chiusa. Il pauimento da i lati è più alto fin al mezo del portico, e di là si cala per cinque scaglioni, tanto da una parte, quanto dall'altra, in una

stanza

stanza più stretta, & di quà ancora in un luogo più angusto chiuso, e serrato però, nelquale pare che anticamente scolassero le acque tutte le immonditie loro, che di là si cauauano poi, trattone l'acque, da ministri publici, che si chiamauano Castellarij, perche castella si diceuano latinamente le conserue dell'acqua.

Tutto il pauimento è dibattuto, fatto con ogni arte, e diligenza; di modo che ancora al giorno di hoggi contiene le acque piouane, che ui scolano, e si fermano nella parte più bassa sopradetta. Variamente si uà da molti congetturando, chi sia stato il primo à fabricare opera di tanta grandezza. Molti pensano, che ne sia stato l'auttore L. Licinio Lucullo mosse dalle ruine uicine della Villa di detto Lucullo, che scriuono Plutarco, e Varrone ne i libri dell'agricoltura hauere costui hauuta superbissima nel tratto di Baia presso il Promontorio del Mißeno. Et con questi auttori si accorda ancora Suetonio, e Cornelio Tacito, gli quali scriuono, che nella medesima Villa morì Tiberio Imperatore, quando impedito dalle fortune di mare non potea malato quindi traghettare nell'Isola, che si chiama Caprea. Alcuni altri pensano, che questa sia stata fabrica di Nerone, e però sino al tempo presente si chiama Peschiera di Nerone; perochc racconta Suetonio nella uita di lui, che cominciò egli à fare una peschiera, che si stendea da Baia, sino all'Auerno coperta, e chiusa con portici, nella quale uolea, che si riducessero tutte le

se le acque calde, che si ritrouauano per lo tratto di Baia. Ma però tale congettura non piace molto, nè à me, nè ad alcun'altro, che habbia ueduti con diligenza quei luoghi, e che sappia l'uso di simili fabriche antiche. Le quali non può parere mai, che altro si sia, uoluto che siano, che conserue da acque. E perche questi uasi sì fatti, ò queste conserue di tanta grandezza, che già habbiamo descritte al numero di tre si ritrouano tanto uicine l'una all'altra, & al porto uecchio, ouero al mare morto, non sarebbe fuori di proposito, quando alcuno pensaße, che Augusto, e gli Prencipi suoi succeßori le haueßero fabricate per uso dell'armata; e de i soldati di lei, gli quali quiui perpetuameute alloggiauano, e sueruauano. Peroche in questi luoghi sono grandi uestigi di alloggiamenti militari, e mi ricordo di hauere già ueduti, e copiati de gli Epitafii da gli Sepolcri uicini de' soldati della armata; & apunto in questi Epitafii ui erano meßi gli nomi delle Naui pretoriane, come Fede, Iside, Gallo, nelle quali costoro haueano seruito. E per far piacere à gli studiosi delle antichità ne porrò, quì sotto alcune de gli più breui.

D.M.
Ti.Petroni celeris
Nat.Alex. Ex.III.Iside vix,
Ann.XL.Mil.ann.XVII.Titi
Vs.Aquilinus.Epidius.Pansa III.Isid.
H.B.M, fecerunt

D.M.

D. M.
C.Senio Seuero
Manipulario ex III.Fi.
de Natione Beſſus
Vixit Annos XLVI.
Militauit Annos XXVI.
Aemilius dolens Erei
B. M. Fecit.

D. M.
C.Iulio Quarto
Vet.Ex.Pr.N.Gallo
M.Cecilius. Felix.S
inonia. Heraclia
S. & S.

Coſtoro haueano il Capitano dell'armata, che faceua quiui del continuo reſidenza; come apunto tra Aniſeto liberto di Nerone, il quale prima era ſtato ſuo Maeſtro, per mezo delle cui frodi queſti quiui preſſo à gli Bauli ammazzò Agrippina ſua madre; e come anco, quantunque però differente da queſto, G. Plinio ſcrittore della Hiſtoria Naturale al tempo di Veſpaſiano,ilquale era nel Miſeno,e gouernaua l'armata,quando il Veſuuio ardeua, & era inſieme ſcoſſo da Terremoto; Anzi troppo uicino accoſtandoſi con le naui, sì per agiutare gli ſoldati oppreſſi,come per ricercare la cagione di quegli fuochi

chi fù affogato dalle ceneri, e da gli uapori del monte, che ardea, come di sopra habbiamo raccontato noi, anco G. Cecilio Figliuolo d'una sorella di Plinio, il quale racconta più diffusamente questo fatto à Tacito Historico; perche in quel tempo si ritrouaua nel Miseno insieme con l'auo. E certo s'io non uoglio contendere, che non siano state condotte, e conseruate per uso, e per delitie delle acque dolci nella Villa di Lucullo, & in altre molte, ch'erano situate in buon numero in quel pezzo di bellissimo paese, peroche ciò non si può negare, poiche trà le ruine antiche di infinite fabriche si ritrouano innumerabili trombe, gorne, canali, e conserue da acqua. In fatti al presente gli lidi, e le spiaggie maritime di tutta la Campania sono difformate per le ruine delle Ville, e delle Contrade già piene di fabriche, e d'habitanti; & in particolare moue compassione tutto quel tratto, ch'è trà Formia, e Surrento, il quale, mentre fioriua l'Imperio Romano, rappresentaua à gli occhi di quelli, che uenendoui in naue lo riguardauano in tempo sereno alla lontana poco meno, che una effigie d'una Città continuata, con la quantità grande di fabriche, e palazzi superbi, & ornati al paro di qual'altro si uoglia pomposo, e di grande spesa; e però à cui darebbe l'animo hora di farui più particolare racconto, ò formarne tauole, e descrittioni esquisite? oltre molti requisiti d'importanza, ui si ricercherebbe ancora la fatica di un nuouo Commentario, & in somma un giusto Volume.

Quiui già soleano essere palazzi molto pomposi; peroche tutto quel golfo, ch'è tra'l Promontorio Miseno, e'l capo di Minerua per mezo à Capua, si chiamaua il Golfo del Cratere, hauendo una forma, quale una Tazza; il tratto maritimo era lungo cinquanta miglia. Quiui già si uedeano in tanta copia Palazzi, Città, Borghi, Ville, Bagni, Theatri, Fabriche, & altre sì fatte cose superbe, e magnifiche, cominciando da Baia, e continuando sino ad Herculano, e Vulturno, che sembrauano non molti luoghi separati, ma una sola città grandissima, e bellissima; alla cui uista non saprei mai quando fosse stata la simile. In questo nostro tempo ogni cosa è ruinata, eccetto Napoli capo del Regno, e stanza gratiosissima di Vicerè, e d'altri gran Prencipi.

LE VILLE DE' ROMANI.

PEr far cosa grata à quelli, che si dilettano di cosi fatto studio hò stimato, che non sarà fuori di proposito, ch'io me ne uada scorrendo per alcune Ville delle più nobili, che gli Romani si haueano fabricate in questo tratto. Quella dunque famosa dal verno di L. Lucullo si ritrouaua in terra ferma presso al Promontorio del Miseno; e copria questa la cima del colle alto, e de gli altri monticelli uicini, che sono tra'l porto dell'armata, e'l golfo di Baia, doue prima egli hauea comprato da Cornelia la Villa di S. Mario bandito da L. Scilla; & l'haueua

ampliata di fabriche, di horti, e di peschiere sontuosissime al dì d'hoggi si discernono i spacij de gli horti uerso Cuma, poco lontan dalle Cento camerelle, & apparono ancora i uestigij delle peschiere nel lido Baiano con grotte, & stagni intagliati nella radice del monte à mano, acciò fossero rifugio, & difesa al pesce ne i tempi del gran caldo dall'ardor del Sole, si come fà chiara mentione M. Varrone ne i libri suoi de Re rustica, dicendo, che L. Lucullo haueua dato potestà à gli architetti suoi di consumar quanti danari uolessero, pur che facessero sufficienti difese al pesce contra'l calor del Sole, & li apparecchiassero sicure stanze sotto li monti, & che sendo compita poi questa opera hebbe à dire di non hauer più inuidia, nè anco à Nettuno di bontà di pesci. Onde appare, che non hauesse peschiere in un loco solo. Et appresso l'istesso M. Varrone Q. Hortensio Oratore riprende M. Lucullo, perche non haueua ad essempio di L. suo fratello fatto nelle sue Peschiere l'istessa commodità da star al fresco alli suoi pesci. Si pensa, che la Villa di M. Lucullo fosse alle radici del Monte Miseno uerso l'Isola Procida anticamente detta Prochyte, doue si uedono sotto l'onde gran ruine di peschiere.

VILLA DI Q. HORTENSIO.

HEbbe Q. Hortensio la sua Villa nel seno Baiano appresso Bauli; & ancora si uedono le reliquie di quella, parte nel lido, & parte già coperte

perte dall'onde; è cosa certa, e famosa, ch'egli hebbe quiui bellissime peschiere con alcune grotte cauate à posta sotto'l monte, acciò fossero rifugio al pesce contra l'ardor del Sole, tanto era huomo dedito à simili piaceri; per il che Cicerone, mordendolo, lo chiamò Dio del mare, & felicissimo nelle peschiere; posciache haueua domesticato i pesci tanto, che ueniuano alla sua uoce, quando li chiamaua; oltre che pianse molto la morte d'una sua murena. Sendoli dimandati da un'amico un paro di muli della sua peschiera (i pesci mulli si chiamano uolgarmente barbi) egli rispose, che li darebbe più uolontieri duoi muli della sua lettica. Scriue Plinio, che Antonia madre di Claudio Imperatore doppo Q. Hortensio possedè questi istessi lochi co'l medesimo humore; si che amò tanto una Murena, che fece porre gli orecchini d'oro alla Murena nell'acque: anzi segue Plinio, dicendo, ch'erano tanto famosi quei lochi per questo fatto, che molti se n'andauano à Bauli, non per altro, che per uederli: Non è certo, se Nerone Imperatore facesse trucidar Agrippina sua madre in quella stessa Villa: ma fù ouero in essa, ouero in poco lontana: per questo si può comprendere da Cornelio Tacito nel libro 14. de i suoi annali, in quella uicinanza hebbe una uilla anco Domitia Ameda di Nerone. del che appresso Tacito si troua un poco di memoria nel lib. 13. & Dione Cassio dice, che Nerone hauendo fatto uenenare Domitia sua Ameda, s'impadronì de i poderi, ch'ella haueua

uicini à Bauli, & à Rauenna: il contrario di Alessandro Seuero Imperatore: ilquale, oltre molti palazzi, che fabricò in Roma in honore di Giulia Mamea sua madre, ne fabricò uno sontuosissimo, con la sua peschiera (come racconta Elio Lampridio) & uolse, che si chiamasse il loco di Mamea, qual pensa Ferrante Lofredo Marchese di Treuico, che fosse per mezo Baie, doue ne fabricò parimente diuersi altri in honore de i suoi parenti.

VILLA DI C. PISONE.

FV questa iui sotto'l monte, appresso i fonti caldi: alla qual Villa Nerone spesso, lasciando gli altri carichi d'importanza, soleua ritirarsi à solazzo, come racconta Tacito nel lib. 15. de gli annali si pensa, che Nerone in questa Villa una sera trattenesse sua Madre Agrippina molte hore à tauola, sotto pretesto della Festa de' Quinquatri, per farla tornar di notte alla sua Villa à Bauli, hauendo già dato ordine, che nel ritorno le fosse affondata la barca, per farla annegare; come raccontano Suetonio, e Tacito.

VILLE DI C. MARIO, DI CESARE, & di Pompeio.

HEbbero anco Ville in questo contorno C. Mario, Cesare, & Pompeio; come racconta Seneca nella Epistola cinquantesima seconda, ma erano le loro Ville sópra cime di monti; si che pareuano più tosto fortezze, & lochi fatti à posta per guardar tutto'l paese sottoposto; che Ville da solazzo. Di quella di Mario parla Plinio nel libro decimoottauo al cap. 6. la qual fù poi posseduta, & ampliata da Lucullo; & era uicina al Promontorio Miseno uerso'l porto. Ma la Villa di Cesare fù sopra Baie, nella sommità del monte. delche ne fà fede Tacito nel libro decimoquarto de gli Annali; & si uedono i suoi gran fondamenti al dì d'hoggi appresso'l tempio di Venere, le ruuine del quale ritengono ancora l'antico nome. Quella di Pompeio, dicono, ch'era nel terzo monte, tra l'Auerno, & la uicina Stufa Tritulina; doue il loco ritiene anco il cognome, & già alquanti anni ui fù trouata una statua di eßo Pompeio.

VILLA ACADEMICA DI M. T. CIC.

DIce Plinio nel lib. trentesimo primo, al cap. 2. che la Villa di Cicerone fatta tanto celebre per i scritti di quello, era in questo contorno tra lo

Auerno, e Pozzuolo, su la riua del mare; con un delitioso bosco, & una spaciosa loggia da passeggiare: per il che Cicerone la chiamò Academia ad imitatione dell'Academia d'Athene, nella quale si discorreua ordinariamente passeggiando: Quiui Cic. si fece la sepoltura: tanto egli si compiaceua di questo loco, del quale spesso parlaua; & uolse anco intitolare alcuni suoi libri: Questioni Academiche. Sendo Attico in Athene, quasi in ogni lettera Cic. li raccommandaua la sua Academia; acciò egli mandaße di Grecia tutto quel, che potesse hauere di begli ornamenti per nobilitarla; nel che Attico non mancò secondo l'occasioni di uarie sorti di statue, pitture, & d'altre simili cose. Onde Cicerone poi (come si può uedere nelle Epistole ad Atticum) loda la diligenza di quello, & le cose mandateli, nominandone alcune. Sendosi ritirato quà Cicerone ne i tempi calamitosi della Repub. per paßare il trauaglio con i libri, molti de i principali Romani ui ricorreuano à uisitarlo, & à pigliar qualche consulto. ui fù C. Cesare doppò la uittoria, c'hebbe nella guerra ciuile, ui fù C. Ottauio successor di Giulio; auanti però si faceße Imperatore, & ui furono infiniti altri: ma doppo che Cic. fù bandito, la Villa Academica fù poßeßa da C. Antistio, ilqual fù legato di Cesare, & seguì la sua fattione nella guerra ciuile. Et poco doppò la morte di Cicerone in detta sua Villa surfero fonti d'acqua calda, buona tra l'altri per gli occhi, & per la uista; celebra-

brati da Tullio Laurea Liberto di Cicerone cõ un'Epigramma, il qual trouerai nell'opere di Plinio, che scrisse questo successo, & giudicò quell'Epigramma degno di memoria. Bisogna creder, che questa Villa fosse, doue hora si chiama lo Stadio; prendendo il nome quel loco dalla longhezza della loggia di Cic. le cui rouine si uedono ancora tanto distintamente, che si può misurare, quanto fosse longa, &, se ben pare in contrario, che sij troppo distante dal mare rispetto à quel, che si legge, ch'era l'Academia di Cic. nondimeno ciò non fà alcuna difficoltà, sendosi potuto in quel loco il mare per diuerse cause in tanto spacio di tempo ritirato. perche ueramente al tempo di Cic. questa sua Villa era tanto sopra l'acqua almeno condotta dal mare con qualche cannale; ch'egli mangiando à tauola poteua gettar da mangiare alli pesci, & pescare, quando li piaceua. Li fonti caldi si uedono in un prato uicino, in una cauerna sotto terra alle radici del monte; li quali sono anco di marauigliosa natura; percioche crescono, & si scemano secondo'l flusso, e'l reflusso del mare, giorno, e notte. nel crescer gettano abondanza d'acqua nel bagno; & quando è pieno, l'acqua parte se ne ritorna al fonte, & parte porre al mare per un certo cannaletto à posta fatto. Questo bagno si chiama uolgarmente il Bagno Ciceroniano, & da Medici è chiamato Pratense, ò Tritulino; & tanto basti della famosa Villa di Cicerone: percioche ui sono poi altri bagni uicini dotati di uarie

uirtù, dalla natura de i quali Leandro, & altri Scrittori parlano à sofficienza. Dal principio delle Questioni Academiche di Cicer. si comprende, che poco lontana dalla detta Academia fosse la Villa di Ter. Varrone dottissimo Romano; ma non si può sapere il loco determinato, doue fosse.

VILLA DI SERVILIO VATIA.

Dimostra Seneca nella Epistola cinquantesima sesta ad Lucilium; che trà Cuma, & il Lago Auerno sopra'l lido fù la Villa di Seruilio Vatia; la magnificenza, & grandezza delle cui fabriche si può comprendere dalle reliquie, che adhora si uedono. haueua (dice Seneca) due spelonche fatte con gran spesa; In una delle quali mai non entraua il Sole; ma nell'altra le staua dalla mattina alla sera. Le scorreua un'acqua deliciosa per mezzo un prato, con molti pesci. Quà si ritirò quel Seruilio huomo nobile, e ricco, nel tempo, che Tiberio Cesare afflisse molti nobili Romani; & diedesi ad honesto otio, lontano da Roma in pace; perilche era chiamato felice; & hebbe fama di saper fare i fatti suoi meglio d'ogn'altro, fuggendo in quel modo i pericoli. Basterà hauer detto tanto in proposito delle celebratissime Ville Baiane; perche de i fonti, & delle altre cose notabili altri hanno scritto abondantemente. De gli altri particolari poi ch'erano al tempo di quegli antichi Prencipi Romani, non è possibile

le

te parlarne essattamente; perche il tutto è rouinato in modo, ch'à pena si uedono i uestigij delle fabriche.

LA CITTA' DI BAIE VECCHIA.

LI bellissimi fondamenti, & le piazze salicate dell'antichissima Città di Baie si uedono sotto l'onde: & in terra non ue n'è quasi alcuna reliquia. ma ne i uicini monti d'ogn'intorno sono bagni, stufe, & edificij di marauigliosa Architettura: tutto che molte fabriche grandi siino state abbruggiate; molte siino cascate dal terremoto; & molte siino state sorbite dalla terra. Si uedono nel mare le gran pile uecchie del Porto Baiano simili à quelle di Pozzuolo, fatte di pietra cotta con spesa intolerabile; le quali hora paiono scogli: come anco paiono i serragli, & i fondamenti, che già soleuano defender i laghi Lucrino, & Auerno dalle fortune del mare; percioche si crede, che Hercole prima tirasse à questo effetto un braccio di terra longo un miglio, & largo quanto bastasse per andarui sopra duoi carrì al paro; & che perciò i posteri per memoria, & recognitione di tanto beneficio li fabricassero appresso Bauli un Tempio rotondo, del quale al dì d'hoggi si uedono alcune reliquie. Ma, sendo poi quel riparo stato dall'acque rouinato C. Cesare lo rifece, & migliorò; come si può comprendere dalla Georgica di Vergilio, & da Seruio suo Commentatore

tatore. alla opinione de i quali par, che concordi Suetonio, dicendo; di Augusto perfettionò il Porto Giulio appresso Baie: Onde appare, che Giulio Cesare l'haueua prima racconciato. il che si deue credere, ch'egli facesse nel primo suo Consolato per commission del Senato, il qual li diede tal carico ad istanza de i Gabellieri, i quali diceuano, che'l datio peggioraua assai per la rouina di quel Porto detto poi Giulio dalla opera, che Giulio Cesare li fece fare per racconciarlo. cosi dice Seruio sopra questi uersi del secondo della Georgica,

An memorem portus? Lucrinoque addita claustra,
Atque indignatum magnis stridorib. ęquor?
Iulia qua ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrhenusq, fretis immittitur ęst⁹ Auernis.

CASO MARAVIGLIOSO.

A Nostri tempi, cioè l'anno 1538. sendo stata agitata quella uicinanza quasi duoi anni continui dal terremoto, al fine la notte del dì 29. Settembre trà le radici del monte Gauro, & il mare uicino à i detti laghi, si leuò un nouo monte alto un miglio per dritto; il quale hora al basso circonda quattro miglia. nel nascer di questo si mosse il lido, & l'acqua del mare per 200. passi di spacio ritirandosi, restò sorbita dalla uoragine della terra una contrata intiera, e grande, nominata il Tripergolano

golano, con alcuni suoi bagni, ch'erano celebratissimi; & restarono pieni in gran parte di sassi, terra, e cenere, i uicini laghi Auerno, e Lucrino. quante altre uecchie memorie habbi questo nouo monte coperte sotto non si può sapere. Hà nella cima un bucco largo in circa cinquanta passi, per il quale nel principio gettò fuoco, & si dice, che al presente nel fondo di detto forame si trouano acque calde.

LAGO AVERNO.

VEdesi quì il Lago Auerno illustrato da i più stimati Poeti, & descritto diligentemente da Strabone, & da altri Historici, per le fauole, che di esso hanno creduto gli antichi. percioche era fama, ch'iui fosse la porta dell'Inferno, per la qual si facessero anco uenir fuora i spiriti infernali, facendo à loro qualche sacrificio di creatura humana, & che i Sacerdoti Cimerij antichissimi habitatori di quel loco conducessero per certe cauerne all'inferno à trouar Plutone i forestieri, ch'à loro andauano per hauer da Plutone consegli, ò risposte. Credesi al dì d'hoggi dal uolgo; che per le cauerne del monte uicino, però nominato Monte della Sibilla, si uada alla sotterranea stanza della Sibilla Cumana, doue ella habiti, & sij stata uista, & consultata da alcuni. le quali

quali cose diligentissimamente auuertisce Leandro Alberti nella sua Italia. Tengono di più gli habitatori di quei lochi per certo; che Christo ritornando dal Limbo con l'anime de i Santi Padri, uscisse fuor della terra per un certo Monte uicino al Lago Auerno, & al Monte nouo; & perciò chiamano quel tal monte per nome il Monte di Christo. La qual opinione confermano alcuni antichi Poeti, scriuendo de i bagni di Pozzuolo in questa maniera.

Est locus, effregit quo portas Christus Auerni.
Et sanctos traxit lucidus inde patres.

Et un'altro.

Est locus australis, quo portam Christus Auerni
Fregit, & eduxit mortuus inde suos.

Fù creduto ancora per la moltitudine d'acque calde, ch'in quei contorni scaturiscono dalla terra; che questo lago uenisse d'una uena dell'acque dell'inferno: & perciò lo chiamarono palude Acherosia. Dal che non discorda Marone mentre dice

Quando hic inferni ianua regis
Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte refuso.

Mà in uero questa falsa fama fù accresciuta dalla

qualità naturale de i lochi, & da altre circostanze, per lequali s'hanno uisto in quella uicinanza rari, & stupendi miracoli di natura. Bisogna dunque sapere in quanto al Lago Auerno, che è posto in una bassa Valle, circondata poco meno, che tutta da alti monti, & che già soleua essere attorniata da soltissime selue: si che à pena ui poteua penetrare il uento. Onde non era il Lago frequentato da persone, anzi perche spiraua cattiuo odore di solfo, era tanto ammorbata l'aria sopra di esso, per eßer da i monti, & dalle selue rinchiuso, che gli uccelli passandoui sopra se ne moriuano; per il che fù chiamato da i Latini Auerno, cioè senza uccelli. Così anco si può cauare da Liuio, che anticamente questa Valle fù loco horrido, & stimato inaccessibile; perche dice egli, che facendo guerra i Romani contra i Samniti, si ritirauano ne i boschi della detta Valle gli esserciti intieri delli nemici, come in lochi sicurissimi; quando i Romani loro dauano la fuga. Ma Strabone non scriue già così de i suoi tempi; anzi dice, che al suo tempo la valle, & i monti uicini erano lochi deliciosi: percioche Augusto haueua fatto tagliare le selue, & prouisto, che l'aria hauesse passaggio. Al presente il Lago Auerno è pieno di pesci, & d'uccelli acquatici; nè hà più alcuno di quegli incommodi, che da gli antichi gli erano attribuiti. E' ben uero, che non sono molti secoli, ch'uscì del fondo del lago una uena d'acqua sulfurea pe-

stilente,

stilente, la quale ammazzò all'improuisa grandissima copia di pesci: considerando l'odore, & il colore de i quali doppò, che furono gettati à riua, si puote comprendere, che fossero morti per la detta causa. Questo dice nel libretto, che fà de i laghi Giouanni Boccacio, d'hauerlo uisto con i proprij occhi al tempo del Rè Roberto, che fù intorno l'Anno 1380.

CVMA.

PArtendosi dal Lago Auerno t'incontri, stando pur sù l'istessa strada, nelle ruuine della città di Cuma, hora in tutto disfatta, e deserta. Vi si uedono gran fondamenti, e ruuine di Torri, di Tempij, e di fabriche d'importanza. Nella cima del monte sono ancora i uestigij d'un Tempio d'Apolline, che a' suoi tempi fù celebratissimo, nominato da Vergilio, & da Seruio suo Commentatore. Euui un'arco di pietra cotta, hora chiamato l'Arco Felice, di molto stupende, & alte uolte, per li quali haueuano quegli antichi fatto strada piana tra due cime di monti. Fù edificata Cuma da i Calcidensi popoli Greci di Negroponte; i quali arriuati à quei mari con armata, per trouarsi paese da habitare, prima sbarcarono in quelle Isole uicine, dette Pitecuse; & poi, fatto animo, traghettarono in terra ferma; doue fabricarono la Città di Cuma, chiamandola con questo nome; ò per il nome

me d'un loro Capitano; ò per il percuotere in quella parte dall'onde marine; ò per l'augurio buono, che presero, uedendo in quel loco una donna grauida: il che à loro accrebbe l'animo d'iui fermarsi, come dicono Strabone, Dionisio, & Liuio: percioche à tutti questi respetti il nome di Cuma considerate le sue significationi in greco si può accommodare. Vissero quei popoli molto tempo, gouernando la loro Republica prudentemente; & crebberò sì, che fecero sue Colonie anco Pozzuolo, Paleopoli, & Napoli. Si legge, che li Cumani furono sotto tiranni, auanti, che i Romani scacciassero i Rè: il che si deue intendere; non perche foßero stati soggiogati i Cumani; ma perche essi si eleggeuano un capo da obedire, ilquale, all'usanza Greca, si chiamaua Tiranno, cioè Signore. Fù uno di questi appresso di loro Atipodemo Malaco, come scriuono Liuio, & Dionisio Halicarnasseo, eletto per il suo ualore: percioche con poche genti superò gran copia di Toscani, de gli Ombri, & de gli Ausoni nemici de i Cumani; & ammazzò di propria mano Arunte figliuolo del Rè Porsena loro Capitano, al quale Aristodemo dicono i sopradetti Auttori, ch'andò Tarquinio Superbo scacciato da Roma, & che essendo accettato da lui, finì'l suo tempo in Cuma. Furono poi superati, & mal trattati, come scriue Strabone, i Cumani da i Campani per un pezzo; ma ne i seguenti tempi, quando non si trouaua

for-

fortezza, che alli Romani potesse resistere, furono da essi Romani in un medesimo tempo sottomessi tutti quei popoli, & alla città di Cuma uolsero mandare un Prefetto Romano: perche haueano uoluto combatter troppo ostinatamente i Cumani, per difendere la propria libertà. andò poi mancando quella città di splendore, di ricchezze, & d'habitatori: perche i Romani, crescendo la superbia, & la grandezza loro, occuparono tutte quelle campagne, fabricandoui sontuosissimi palazzi; dal che auuenne, che non solo Cuma, ma anco l'altre città circonuicine restarono offuscate; & diuenute esse pouere di terreno, uennero al manco d'habitatori, & al fine restarono desolate. Se ben Cuma fù l'ultima, che mancasse; percioche, quando l'Imperio Romano cominciò cascare, sendo l'Italia spesso da barbare nationi trauagliata, Cuma tra l'altre città, per esser sopra un monte uicina al mare, per la commodità del sito fù ridotta in fortezza. Onde Agatbia Mirreneo nel primo libro della guerra Gothica dice, che à suoi tempi Cuma era molto forte, con mura, & torri grosse, & con altri ripari; & che perciò Totila, & Teia Reggi de i Gothi portarono là in saluo, come in loco sicurissimo, li suoi tesori, con le più care cose, c'haueuano: tuttauia Narsete Legato di Giustiniano Imperatore doppò un lungo assedio se ne impadronì. Al presente mò si uedono solamente gran ruuine, fondamenti,

menti, & foße profondissime intagliate nel sasso à forza di scalpello. Partendo da Cuma spesso si dà in qualche pezzo della Via Domitiana, la quale è interrotta in molti lochi, & si trouano gran ruuine d'un ponte di pietra, ch'era sopra'l Volturno. Domitiano fece far quella strada cominciando dalla Via Appia tra Minturne, e Sinuessa; & seguendo fin'à Cuma. Fà mentione d'essa Statio Papinio ne i suoi Hendecasillabi, il quale parla anco del già detto ponte, & d'un'arco trionfale di marmo posto nella detta Via, doue confinaua con l'Appia. del qual non si sà, che se ne ueda più uestigio.

LINTERNO, ET PERCHE SI chiami hora la Torre della Patria.

A *Man sinistra della Via si uedono le ruuine dell'antica Città di Linterno, già Colonia de i Romani, per mezo la Torre della Patria. la qual par, c'habbi quel nome riceuuto dall'antico successo del loco, che fù nobilitato per il rimanente della uita, ch'iui fece Scipion Maggior Africano, dopo c'hebbe preso uolontario bando dalla sua patria Roma. Costui sendo mal trattato da i suoi Cittadini, i quali esso haueua con gl'haueri loro diffesi da gli inimici, &*

fatti padroni della Spagna, ò dell'Africa: sdegnato di tanta ingratitudine, si ritirò quà nella sua Villa, per priuar la sua patria di se uiuo, & dell'aiuto suo, & poi delle sue ceneri anco, quando fosse morto, trattandola in questa maniera da ingratissima. Onde poi quì anco si fece sepelire, espressamente uietando, che l'ossa sue non fossero portate à Roma; ilche raccontano Liuio, Strabone, Valerio Massimo, Seneca, & molti altri. di più dice Plinio nel Libro sestodecimo, al Capitolo ultimo delle Historie naturali; che fin al suo tempo in Liuorno si trouano degli Olivi piantati da Scipione Africano, & che ui era un mirto di notabil grandezza, sotto il quale era una caua habitata dal Dragone custode dell'anima di Scipione. dalla qual fauola è nata questa altra: che dicono gli habitatori del Monte Massico, esser in una certa spelonca di detto monte un Dragone, ch'ammazza, & deuora, chiunque se li uicina; perilche quello si chiama Monte Dragone: & il Castello, che ui è sopra, si chiama, la Rocca di Monte Dragone. In questo contorno soleua esser'una fontana acetosa, l'acqua della quale dicono, che inebriaua: ma al presente hà'l gusto d'acqua dolce pura, & non fà il detto effetto, anzi sana la doglia di testa, beuendone.

SINOPE, O SINVESSA.

Sotto'l Castello del Dragone fù l'antica Città di Sinope, la qual prima fù Colonia de i Greci, & poi la fecero i Romani Colonia sua, chiamandola Sinueßa, quando anco fecero sua Colonia Minturne Città quì uicina, per occasione della guerra, c'haueuano con i Samniti l'anno 457. dalla fondation di Roma, sendo Consoli App. Claud. & L. Volunnio la seconda uolta; come dice Liuio; ò l'anno seguente; quando Pirro cominciò regnare: come uuole Velleio Patercolo. Si uedono di questa Città iui gran rouine d'ogni banda, & massime allongo'l mare; doue apparono anco i uestigij d'un gran porto. Fù Città celebre, perche haueua l'aria sanissima, & alcuni fonti d'acque calde molto gioueuoli, per i quali Silio Poeta la chiama Sinuessa tepida. Si chiamano hoggidì quei fonti i Bagni Gaurani; ma Tacito li chiama Acque Sinuessano, dicendo nel libro decimosecondo de gli Annali; che Claudio Imperatore sendo risentito, se ne andò à Sinuessa per recuperar la sanità, sperando nella bontà dell'aria, & nel beneficio dell'acque Sinuessane; quando sua moglie Agrippina gli apparecchiaua de i fonghi uenenati. & nel primo Libro dell'Historie de' suoi tempi dice; che appresso l'acque Sinuessane ad Onofrio Tigillino, ch'era il principal mezzano di Nerone Impe-

uatore in tutti i misfatti, furono tagliate le canne della Gola; mentre pensaua d'ogni altra cosa, dandosi buon tempo trà le Concubine.

MINTVRNE.

PAssato il Fiume Garigliano, nel qual nascono le Scille soaui pescetti, & tenuti già per delitiosi da i Romani, uederai massime dietro al lido le reliquie di Minturne già Colonia Romana floridissima. Si uedono uestigij di gran fabriche publiche, e priuate, parte spogliate de i marmi, che le abbelliuano, & parte intiere. Euui un'acquedotto molto sontuoso; un Teatro con la sua Scena, & con tutte le parti necessarie, opera all'antica, ma salda; Vn'Ansiteatro con le sue commodità da sedere à grado per grado, ma spogliato de i marmi, de i quali per quanto si può uedere, è stato ornato, & fortificato il Castello del monte uicino, ilqual al presente si chiama Traietto, questo Ansiteatro serue hora per un rinchiuso pascolo di capre, e di pecore. Si uedono gran uestigij di mura, e di torri; gran uolte di porte, e grossi fondamenti di edificij: dal che si comprende ageuolmente, che sij stata potente, & nobil Città. si come anco molto tempo doppo quel loco è restato illustre per la gran uittoria, ch'lui hebbero i Christiani contra Saraceni, sendoui Giouanni X. Pontefice, & Alberico Marchese di Toscana

Capitani

Capitani del Christiano eßercito, quando fù liberata da quella maledetta gente tutta d'Italia, fuor che il Monte Gargano, che fù occupato da quelli, che ui puotero fuggir sopra; i quali poi uißero lungamente rubbando per terra, e per mare.

Alla bocca del fiume Garigliano era la sacrata Selua, doue i Minturnesi honorauano la Ninfa Marica moglie di Fauno, alla quale sopra la riua del detto fiume haueuano fabricato un superbo Tempio, del quale però non se ne uede uestigio: si come anco si uedono pochi uestigij di Vestina honoreuol città, & di Ausonia città nobilissima, laqual già diede il nome, & signoreggiò à tutta l'Italia. Furono ambe quelle città in quella uicinanza à lungo il nominato fiume.

LE PALVDI MINTVRNESI.

SOno celebri le uicine Paludi dette Minturnesi; perche riducono in memoria un notabilissimo essempio delle mutationi della fortuna. Et questo è, che C. Mario, il quale era stato sette uolte Consolе, & haueua sette uolte trionfato, hebbe di gratia di nasconderfi in quelle paludi per saluarsi la uita: doue pure fù ritrouato da un Francese nemico, ilquale poi non hebbe ardir d'offenderlo, restando impaurito dalla maestosa ciera, & dalla nobil presenza di quel grand'huomo. Onde Mario

di quì montano in naue se ne passò in Africa; del che acconciamente disse Giuuenale in questa forma,

Exilium,& carcer, Minturnarumq; paludes
Et mendicatus victa Carthagine panis.

FORMIA.

QVindi te n'anderai à lungo la Via Appia per l'Hercolanea à Formia. La uia è molto deliciosa, & Formia fù, doue al presente è'l Castello detto Mola, ò lì uicina. Mola hà tal nome per la moltitudine di Mole, che macinano in quella uicinanza: perciochè ui è gran commodità d'acqua. Il paese è tanto delitioso, che non si può imaginar meglio. onde Martiale disse,*

O temperatæ dulce Formiæ littus
E poco doppo,
Hic summa legi stringitur Thesis vento
Nec languet æquor, viua sed quies ponti.

Volaterrano, & altri periti credono, che quiui fosse la Villa Formiana di Cicerone, alla quale opinione non si può facilmente contradire, perche gli Epitafii, le inscrittioni, & le reliquie d'antichità, che si ritrouano nell'Appia, & nelle Ville uicine, dimostrano, che iui fosse la Città di Formia, massime le parole, che si leggono nella base d'una Statua posta in quel loco, che sono queste.

Imp.

Imp. Cæsari. Diui
Hadriani Filio Diui
Traiani. Parthici. Nep.
Diui. Neruæ. Pronepoti
Tito. Ælio. Hadriano
Antonino. Aug. Pio. Pont.
Max. Tr. Pont. XI. Cos. IIII. P. P.
Formiani, Publice

Dicono Strabone, Plinio, Solino, & altri Historici d'accordo, che i Lacedemonij fabricarono Formia nell'antico Territorio de i Lestrigoni; & perciò Silio Italico la chiama Casa d'Antifata; perche iui dominò alli Lestrigoni Antifata figliuolo di Giano, & nepote di Nettuno, & la chiamarono prima Hormia, che in loro linguaggio uoleua dire commodo di porto; perche era commodissima. I Lacedemoni poi furono soggiogati da i Campani, & questi da i Romani, i quali ridussero Formia con Capua in forma di Prefettura, sendo però stata lasciata Formia in libertà, & fatta partecipe de gli honori Romani per alquanto tempo: come racconta Liuio nel libro trentesimoterzo; ultimamente nella guerra ciuile Formia fù fatta Colonia Romana, & ridotta da i Triumuiri Cesare, Antonio, & Lepido, in fortezza, con molte altre, che in questo modo ui ridussero in Italia, come dice Frontino. Fù floridissima al tempo de gli Im-

peratori la buon'aria, che godeua, come si caua da Horatio, da Martiale, & da altri auttori degni di fede. ilche parimente si può congietturare da i più nobili edificij, che adhora si uedono. I Saraceni al fine l'hanno destrutta, con molte altre città della Campania, ò di Terra da lauoro, che uogliamo dire: & all'hora Gregorio Quarto Pontefice trasferì il Vescouato di Formia à Gaeta. Seguira per la Via Appia fin'à Fondi.

VELLETRI.

FV' *Velletri antico, & potente Castello de i Volsci; del quale parlano spesso l'historie Romane; percioche Liuio, & Dionisio Halicarnasseo dicono, che Velletri fù assediato, & sforzato à rendersi da Anco Martio Rè de i Romani: & dice di più Liuio, che fù seueramente punito da i Romani; perche spesso fù ribello; per il che li furono spianate le mura, & furono mandati i più ricchi di Velletri ad habitare oltre al Teuere con pena di prigione, à chi di loro hauesse messo piede di quà dal Teuere uerso Formia un miglio. Fù anco questo castello fatto Colonia de i Romani, & riparato di nuoui habitatori, mandati da Roma più uolte, secondo i bisogni; perche mancauano i uecchi nelle molte guerre, che in quel tratto si faceuano; come afferma Liuio. Dice Frontino nel suo*

frag-

fragmento, che si ritroua delle Colonie, che ad habitar Velletri fù mandato assai popolo da Roma per la Legge Sempronia; & che poi Claudio Cesare la fece Colonia militare, partendo il suo Territorio alli soldati. Fù celebre: perche di essa furono habitatori i maggiori di Cesare Augusto, cioè la Famiglia Ottauia: & l'istesso Augusto hebbe in Velletri un certo suo loco, dal quale faceua portar molte cose necessarie al uitto; ilche dice Suetonio. Hora si uedono pochi uestigij delle fabriche antiche, se ben' ancora è castello assai grande, & habitato. Hà buonissimo Territorio, & già fù pieno d'horti, & di palazzi, per la uicinanza, che tiene con Roma. Plinio nel libro 14. nomina il uino di Velletri tra i generosi, ma hora non è più in quel credito: perche è tanto crudo, che bisogna cuocerlo nelle caldare, per poterlo bere, talche molto bene dice l'istesso Plinio, che anco le terre hanno le sue età, come hanno tutte l'altre cose.

Per uiaggio si troua à mano sinistra Lanuuio loco già celebre per un Tempio, che haueua, dedicato à Giunone Sospita. Trouasi anco la Riccia, ouero Agritia fabricata da i Siciliani: poi il sito d'Alba Longa; il monte, c'hebbe già un Tempio celebre, & consecrato à Gioue, molto nominato per le ferie Latine. Si uedono alcuni laghi iui sottoposti; l'Albano fatale alli Veienti: il Nemorese famoso per i barbari sacrificij, che si faceuano à

Diana Taurica, & ad Hippolito Vrbio. & in somma tutto quel tratto di paese è degno d'esser contemplato per le molte memorie, che d'esso si ritrouanone i scrittori. Meritano esser considerate le spesse ruuine di gran fabriche, le quali si uedono nel Tusculano; i palazzi di Cardinali, che ui sono, & sopra'l tutto la bella uilla di Frascati, loco deputato alla recreatione de i Sommi Pontefici.

PELESTRINA, GIA' PRENESTE.

A Man destra sopra un monte è Pelestrina antichissima Sede de gli Aborigini, dell'origine della quale non si hà notitia alcuna certa, per esser tanto antica: ma di ciò sono diuerse opinioni. Vergilio nel settimo dice d'auttorità delle Croniche de i Prenestini, che la fondò Cecolo figliuolo di Volcano; il quale anco fù il ceppo della nobil famiglia Romana, detta Cecilia, della cui natiuità Seruio racconta una lunga fauola. Solino d'auttorità di Zenodoto dice, che fù fabricata da Preneste figliuolo di Latino, & nepote di Vlisse. Plutarco ne i paralleli d'auttorità d'Aristotele nel terzo delle cose Italiane dice, che la fabricò Telegono figliuolo d'Vlisse, & di Circe, doppò c'hebbe fabricato Tusculo, sendone stato auisato dall'Oracolo, & che la chiamò Preneste dal nome delle corone, con le quali uidde alla prima

gli

gli habitatori di quel paese à ballare: si come altri dicono, che fù così chiamata dal nome del già detto prenesto; & altri dal loco, doue è situata, il quale stà in piegare, & altri dall'altezza del sito suo; perche à tutti questi rispetti si può il nome di Preneste accommodare. Pur la più ragioneuole opinione del nome è, che sia deriuato dalle corone, non solo per la detta causa; ma anco perche in quella città era un nobilissimo Tempio della Fortuna celeberrimo per la superstitione delle sorti, che in esso si essercitauano: & perciò anco uisitato con molte corone, che per uoto s'offeriuano; del qual Tempio si uedono ancora le reliquie, & sono pochi anni, che iui si uedeuano diuerse figure della Fortuna, di bronzo, di terra cotta, di marmo, & altre materie, & diuerse corone, & diuerse medaglie, che haueuano figurate le sorti uarie, con gli loro segni, & lettere. Si uedeuano anco uarie tauolette, & altre cose offerte per uoto alla Fortuna, à Gioue, alla Speranza, & alli Cupidini, le quali cose sarebbe troppo lungo'l raccontare: ma si metterà ben quà sotto un'Epigramma dignissimo, che si ritroua in una base di marmo dedicata in quel Tempio da T. Cesio Taurino, con la figura di T. Cesio primo suo padre Mercante di grano, ilquale ogn'anno soleua donare à quel loco cento corone per voto. Nella detta base di sopra ui sono scolpite due misure, detti Modij, piene di spighe: dalle bande ui sono alcune colonnelle coronate di spi-

ghe:

ghe: & in mezo si ritroua l'Epigramma, ch'è questo.

Tu, quæ Tarpeio coleris vicina Tonanti,
Votorum vindex semper Fortuna meorum,
Accipe; quæ pietas ponit tibi dona merenti,
Effigiem nostri conseruatura parentis.
Cuius ne taceat memorandum littera nomē
Cæsius hic idemque titus primusque vocatur
Qui Largæ Cereres messes, fructusque renatos
Digerit in pretium cui constat fama fidesq;
Et qui diuitias vincit pudor ire perillos
Consuetus portus cura studioque laboris
Littora qui præstant fessis tutissima nautis
Notus in vrbe sacra notus quoque finibus illis
Quos vmber sulcare solet quos tuscus arator
Omnibus hic annis votorum more suorum
Centenas adijcit numero crescente coronas
Fortunæ simulacra colens, & Apollinis aras
Ægeriumq; Iouem quorum consentit in illo
Maiestas longę promittens tempora vitæ
Accipe posteritas ꝙ post tua secula narres
Taurinus cari iussus pietate parentis
Hoc posuit donum, quod nec sententia mortis
Vincere nec poterit fatorū summa potestas
Sed populi saluo semper rumore manebit.

Ci dechiara Cicerone nel secondo de diuinatione, togliendolo da i Libri de gli istessi Prenestini: come hauesse prencipio l'osseruatione delle Sorti in quella Città. dicendo, che un certo Suffucio nobile di Pelestrina auisi spessi, & minacciosi, c'hebbe in sogno, li quali cosi li commandauano: andò à romper uia d'un certo loco una pietra di selce ridendosi di questo tutti gli altri Cittadini suoi compatriotti, & che, rotta la pietra, saltarono fuora le Sorti scolpite in lettere antiche, per l'occasion delle quali si cominciò iui honorar la Fortuna. & che fù poi serrato il loco per respetto del simolachro di Gioue iui adorato deuotissimamente dalle matrone, in forma di bambino posto à sedere con Giunone in grembo della Fortuna in atto di cercar la mammella; & che nel medesimo tempo, doppò hauer fabricato il Tempio alla Fortuna, stillò mele d'un Oliuo, del qual per commandamento de gli Aruspici fù fatta una cassa, & in essa furono riposte quelle Sorti. le quali poi si soleuano meschiare, & cauare per mano d'un fanciullo; quando si uoleua uedere il fine di qualche cosa; si come la Fortuna haueua fatto sapere, che era l'intentione sua, che in tal modo si cauassero. Fù questa osseruatione antichissima, & s'ingannano quelli, c'hanno detto; che L. Silla fabricò quel tempio. hanno preso errore, leggendo Plinio nel trigesimosesto Libro, il qual non dice; che L. Silla fabricaße quel tempio; ma che ui

comin-

cominciò fare il pauimento di pietre picciole di uarij colori, à figurette, del qual pauimento, così lauorato se ne uedeuano già pochi anni gran pezzi in un loco sotterraneo, doue appareuano figure di molti animali forestieri con i loro nomi in lettere Greche. E' ragioneuole dunque credere, che L. Silla uittoriosa delle guerre ciuili, doppò hauer sforzato morir C. Mario giouane, & gli altri suoi nemici, che si erano saluati in Preneste, doppo un longo assedio: & doppo hauer preso la Città, & parte amazzati, & parte uenduti all'incanto i Cittadini; pentito dell'empietà usata ancora contra i lochi sacri si risoluesse di ristorare, & d'abbellir di nuouo il tempio da lui profanato, & quasi destrutto. Quì mi par notabile auiso; che la fortezza del sito di questa Città è stata causa della sua propria destruttione. il contrario di quel, ch'auuiene nell'altre, & che par ragioneuole. La causa di questo disordine fù perche nelle guerre ciuili le parti più deboli correuano là à saluarsi, confidate nella fortezza del loco; ma gli auuersarij più forti ostinatamente si metteuano all'assedio: tanto ch'al fin rouinauano la pouera Città, se quegli altri non si rendeuano. onde si legge, ch'alli tempi delle seguenti ciuili discordie i Pelestrinesi, per non patir, come haueuano altre uolte patito, abbandonauano la Città, & si ritirauano ad habitare altroue. Al dì d'hoggi si uedono iui molte uie sotterranee dal Castello

fin'al-

fin'alla pianura de i uicini monti (oltre le caue che seruiuano per conserue d'acque) fatte per introdurre aiuti, ò per fuggir dalla Città, occultamente in una delle quali sendosi ritirato C. Mario giouane, & uedendosi da tutte le parti oßeruato, si che non poteuano fuggire; per non cascar uiuo nelle mani de gli inimici, s'accordò con Telesino di correrßi incontra con le spade nude, & cosi ammazzarsi: se bene auuenne; che morse Telesino; & Mario restò uiuo, ma ferito grauemente. il qual poi subito si fece finir d'ammazzare da un suo Seruitore, per i quali successi credono gli habitatori del loco; che i sassi dentro quelle uie sotterranee siino ancora roße dal sangue iui sparso. ilche però non è cosi: anzi in tutti quei monti uicini ui sono certi sassi rossi per natura, & non per alcun'accidente di sangue sparso.

Preneste fù prima Città libera, & confederata con Romani, la qual'hebbe il suo proprio Pretore: come si comprende da Liuio: & da Festo, ilqual la chiama Municipio di sua libertà. Appiano dice; che i Prenestini al tempo della guerra Italiana furono fatti Cittadini Romani con i Tiburtini; ma poco doppò, hauendo L. Silla uittorioso (come si può cauare dall'Agraria, & Catilinaria di Cicerone) empito quella Città di bandi, e d'uccisioni; ò per dir meglio uuotatola di Cittadini, con i molti bandi, & molte uccisioni, che di loro ne fece: ui restarono tanto pochi habitatori, che l'istesso ui mandò

dò de i Romani ad habitare, & la fece Colonia Romana, partendone'l territorio suo alli noui habitatori. Dice poi Aulo Gel. nel lib. 16. al capo 3. che i Prenestini impetrarono ancora da Tiberio Augusto d'esser ritornati nel primiero loro stato, cioè in forma di Cittadini liberi, leuata alla loro Città la forma di Colonia.

TIVOLI.

Come sarai giunto à Tiuoli, uanne à uedere queglı giardini, che con tanta spesa già molti anni hà piantati quiui sopra il dosso del monte Hippolito Estense Cardinale di Ferrara insieme con un superbo palazzo, ilquale il medesimo hà di statue antiche, di pitture, & di suppelletile regalmente si può dire adornato ad emulatione della grandezza, e magnificenza de gli antichi. Ma chi potrà mai spiegare con parole sufficientemente le esquisite delitie, spesa, e maniera, con laquale è tenuto questo luogo; e questo palazzo? e chi racconterà gli labirinti, gli boschi, le selue, gli mezi cerchi, i Giani, gli archi carichi di statue antiche, gli antri delle Ninfe, e le innumerabili fontane, che per tutto si ueggono scaturire; le pergole, e le stanze bellissime fatte di arbori, herbe, uirgulti, e cose simili. Certo à me

non

non dà l'animo di poterlo fare. Lo descrisse già molto gratiosamente Vberto Folieta Genouese, peroche poscia cominciò essere tenuto con maggior ordine questo luogo del Cardinale. Ma Corona Pighio non si può satiare di lodare colui, che in Roma mi dimostrò la descrittione di questo palazzo, e de' giardini stampata in rame in Roma. La ueduta de i quali à mio giuditio al presente può trarre tanti à uedere Tiuoli, quanti Roma à se stessa con tante sue merauiglie; Noi così alla sfuggita se la passaremo conforme alla norma di quella tauola già publicata, e gli descriueremo per fauorire quelli, che non hanno hauuta gratia di uedere quelle, ò almeno la pittura loro. Primieramente dunque il colle è stato appianato, e sopra la piazza fattaui è stato eretto il palazzo, è fabricato di sasso quadro à filo con grandezza, e magnificenza in fatti regali, e con arte, e proportione esquisitissima. A man destra gli hà giardini chiusi, che chiamano gli secreti; ne' quali sedeci gran tazze di marmo mandano fuori acque chiare, nel mezo delle quali è situato un Giano di quattro faccie più alto di esse, che fà di nuouo quattro fontane adornate in guisa, che fossero specchi. A man sinistra del Palazzo ui hà un gioco da palla, & altri luoghi sontuosi da farui essercitio. La facciata dinanzi hà tra le fenestre molte statue antiche di marmo, e così anco il portico primo; ilquale à due scale di pietra, per le quali si uà suso nel palazzo. Et auanti questo

portico in mezo una piazza ui hà una fontana bellissima con una statua di Leda; Quindi la Collina, ch'è discesa piaceuole, è stata ridotta in quattro luoghi à piazze lunghe, e così appianata contiene quanti la facciata del palazzo quattro giardini grandi, e uaghissimi; ne gli quali si discende dall'una, e l'altra parte, e dal mezo per tre scale di pietra fatte molto artificiosamente; i lati delle quali sono bagnati da diuersi pili d'acque, che uanno à cadere ne' suoi laghetti. Ogni giardino è partito ne gli suoi ordini, & hà luoghi da sedere, e colonnati bellissimi eretti in diuerse bande, di modo che quelli, che uanno caminando di una in altra parte per luoghi da passeggio fatti à uolte di fronde, sotto pergole, & per istrade coperte di hedera sempre uerde godano di uista sopra modo gratiosa tra gli fiori, che d'ogni banda spirano soauissimi odori, e fanno pomposissima mostra, e tra gli praticelli pieni di minuta, e fresca herbetta; In maniera che con la loro uarietà uiene marauigliosamente trattenuto l'animo di ciascuno, e gli occhi di quanti si fermano quiui à riguardare; E tralascio di dire, che niuno sappia satiarsi nelle infinite marauiglie delle statue, e delle fontane, che quiui pure si ritrouano. Perche quando tu passi dalla piazza, ch'è inanzi il palazzo à man destra, e te ne uai tra arboscelli, e per certe seluette, tu ritroui uarie statue con le sue fontane, come quella di Tethide, quella di Esculapio, e di Nigga, quella di Aretusa, e Pandora, e quella di Pomona, e

Flora;

Flora; mentre poi cominci à calare nel primo Giardino, ui ritroui nella parte destra il colosso del pegaso in Pamosso; sotto l'ugna del quale scaturisce una bella fontana, e saglie in alto; dipoi nel bosco, e nelle rupi una spelonca, doue appresso le statue di Venere, e Bacco quattro amori fanno fontane con gli fiaschi, che tengono in mano; e uicino ui hà un lago grande, nel quale con istrepito scendono trà scogli alcuni rietti trà doi colossi, uno della Sibilla Tiburtina, ouero Albunea, l'altro di Melicerta: e più sotto presso il lago si trouano le statue de' fiumi Aniene, & Herculaneo, che stanno appoggiati ad alcuni uasi; da gli quali medesimamente escono fuori acque nel lago, come anco delle urne, che tengono dieci Ninfe, che stanno loro intorno. Per mezo sono due spelonche, una della Sibilla Tiburtina, e l'altra di Diana dea de gli Boschi, & ambe adorne di fontane di molte statue, di radici di Coralli, di bellissime madri perle, e di pauimenti molto belli lauorati di Mosaico. Se di quì poi passerai nell'altra banda del giardino, tu uederai da lontano Roma posta in un gran mezo cerchio, che rappresenta uicino le forme delle più memorabili fabriche di lei. Peroche nel piano di questo mezo cerchio tu uedi Roma in habito di Dea guerriera, che siede in mezo à gli suoi sette colli: la quale statua è fatta di marmo pario più grande d'un'huomo, in forma di Vergine, in uesta corta, e succinta, co'l ginocchio nudo, e calcette militari, e con la spada, che

pende da una cintura, che le ſcende giù per l'homero deſtro. Hà la teſta coperta d'una celata, e nella man deſtra un'haſta, e nella ſiniſtra uno ſcudo. Ella ſiede, come hò detto, in mezo alle merauiglie della ſua Città. Peroche quinci, e quindi intorno ui ſono le fabriche ſacre, come il Panteo, e gli tempij capitolini, gli circhi, gli teatri, gli anfiteatri, le colonne, le machine fatte à lumaca, gli obeliſci, gli mauſolei, gli archi trionfali, le piramide, gli acquedotti, e le therme. Nè ui manca la deità del fiume Teuere à man deſtra con la lupa, & i gemelli, che ſpande acqua da una grand'urna per la ſua Città. Nel mezo del cui Alueo ui hà un'Iſola fatta in forma di una Naue di pietra, che porta per antenna un'obeliſco trattole nel mezo, & è carica di quattro tempij, cioè di quello d'Eſculapio, e l'hà in poppa, di quello di Gioue, di Berecintia, e di quello di Fauſto, che porta in proua.

Cola mò quindi nel giardino più baſſo, che tu ritrouerai à man ſiniſtra ſotto'l mezo cerchio: detto il grande un boſchetto uerde, che è poſto tra certe rupi, per mezo alle quali ſcorrono fontane; lo potrai chiamare luogo d'augelli: quiui ſi ueggono negli rami delli arbori molte imagini di quelli augelletti, che più de gli altri dolcemente ſogliono cantare, le quali battono le ale, e cantano ſoauiſſimamente, come ſe foſſero uiue, e ſono moße dal fiato, e dalle acque con artificio, per mezo di alcune cannuccie naſcoſte per gli rami de gli arbori. Quando

quiui

quiui à piacere di chi n'hà cura; si fà comparire à fuori dalle tenebre il Barbagianni, tacciono tutti ad un subito quegli augelletti, e da nuouo poi ritornano à cantare soauemente; Quindi non molto lungi nel mezo di questo giardino si troua uno stagno rotondo, e grande, nel quale è un uase à sofficienza capace, & una fontana, detta de gli Dragoni, i quali uomitano fuori dalla gola copia d'acqua grande, & hanno nel bel mezo trombe, che mandano in alto acqua copiosissima con istrepiti horrendi apunto imitando gli tuoni.

A man destra poi ritrouerai la spelonca della Natura ornata di molte statue; e quiui ti stupirai d'un'organo composto di bellissime canne, il quale rende un concerto con harmonia musica uaria, & artificiosissima per uso de' folli, ma per lo moto dell'acqua.

Il giardino, che segnita questo non solamente uiene adornato delle fontane, che ui sono, ma anco della quantità de' cigni, & de' pesci, che stanno nelle sue conserue separate con molto artificio: Nelle tre maggiori fontane sono alcune mete, che chiamano le sudanti, & alcuni termini situati nelle margini loro, che gettano altissimo tanta acqua, che non solo rinfresca l'aere uicino, ma etiandio imita gli temporali, e le gran pioggie; & fanno lo strepito loro nelle acque, anzi che se spirano uenti, spruzzano, e bagnano le cose lontane. Per mezo à queste conserue si uede l'effigie del gran

Padre Oceano posta in un mezo cerchio fatto à guisa di Theatro; nel cui mezo ui hà un carro di marmo fatto à modo della conca di Venere Marina, ch'è tirato da quattro caualli marini: sopra'l quale si uede un Nettuno grande, che sembra minacciare con un tridente.

Finalmente se discenderai nell'ultimo giardino presso le rupi trouerai da una parte la fontana di Tritone, & dall'altra la fontana di Venere Clonina. Et nel rimanente della pianura dopo le peschiere quattro labirinti difficilissimi ad uscirne per chi ui è dentro, gli quali sono collocati l'un dopo l'altro fra quattro compartite di quadri di piante forestiere: l'entrata, e l'uscita de i giardini è fabricata grande, di pietra di tiburtina quadra, e con molta spesa. E tanto basti della uilla di Tiuoli del Cardinale Hippolito Estense.

Nella Chiesa porta la spesa ueder'il sepolchro nobilissimo del Card. Hippolito da Este, ch'iui giace. è di marmo uario con una gran statua dell'istesso Cardinale fatta di marmo bianco, opera di gran spesa, & di bellissima apparenza. Per il Castello ancora si uederanno diuerse cose degne di consideratione; ma tra l'altre hauerai da stupire della precipitosa descesa, che fà il fiume Aniene giù di alte balze di monti, con tanto strepito, e con tanta furia, che per il più l'aria iui è fosca da i molti uapori di quell'acqua; & speßo stando alla lontana iui si uedono archi celesti, perche lì sopra rare uolte manca-

no

no nubi. Questo fiume è celebre per fama, & per i scritti de gli antichi. nasce da un monte de i Trebani, & scorre in tre laghi nobili, i quali anco hanno dato il nome al Castello uicino, che si chiama Sublaco par che Tacito chiami i detti laghi Stagni Simbriuini, scriuendo nel decimoquarto de gli Annali, ch'appresso quelli fù la Villa Sublacense di Nerone ne i confini di Tiuoli; & Frontino ancora fà mentione di certi acquedotti dell'istesso. Da quei laghi scorrendo poi l'Aniene per monti, e selue, uiene al fine à cascare uicino à Tiuoli di altissimi sassi nella pianura con furia, & strepito; doue anco fà lauorare diuerse mole. qualche pezzo uà sotto terra in buona parte, & se ne ritorna poi tutto di sopra. alla radice del monte scorre per le tre uene sulfuree, chiamati albule dal color bianco, che hanno simile al sero del latte. Si dice, & Strabone lo conferma; che sono medicinali per berre, & bagnarsene. Plinio scriue; che medicano le ferite. Nè l'Albule sole, ma anco l'Albuneo di sopra da Tiuoli, & l'Aniene consolidano le ferite, & di più coprono di pietra ciò, che in essi troppo giace; anzi riguardando nella campagna di Tiuoli intorno l'Aniene uederai sassi grandi cresciuti à poco à poco in longhezza di tempo per uirtù dell'acque, che ui scorrono nella pianura anco trouerai laghi, e paludi co'l fondo di sasso duro per l'istessa uia generato. In questo contorno sono molti uestigij di antichi edificij degni d'esser contemplati: percioche Tiuoli è stata Città nobilissima, e

molto habitata per la bellezza di sito, bontà di terreno; e salubrità d'aria, che gode. Onde era attorniata di bellissime Ville de i più ricchi personaggi di quei paesi, se ben'hora, come anco Roma, e l'Italia tutta se ne giace ruinata dalle uarie guerre, & contrarie fortune, che l'hanno potuta struggere. E' cosa certa, che i conditori di questa Città furono Greci; ma non si sà, quai foßero, non essendo in questo d'accordo i scrittori dell'antichità d'Italia. pur la maggior parte dice, che fù il conditor di Tiuoli Catillo; ilquale alcuni uogliono, che fosse dell'Arcadia, & Capitano dell'armata d'Euandro. Vogliono altri, che Argiuo fig. di Amfiarao indouino, doppo la prodigiosa morte di suo padre appresso Thebe uenisse per commandamento dell'Oracolo in Italia molto auanti la guerra Troiana con la sua famiglia, & i suoi Dij. & che scacciasse con l'aiuto de gli Enotri Aborigeri i Siculi di quel loco, chiamando il Castello alli stessi Siculi tolto, Tibure, dal nome del suo figliuolo maggiore. Nè molto discorda Plinio, se ben non concorda affatto: percioche nel lib. 16. dell'Historia Naturale scriuendo della età de gli arbori dice; che al tempo suo erano tre elci appresso Tiuoli, uicino à i quali Tiburto conditore di quel Castello hauea preso l'augurio di fabricarlo. Ma dice, che fù figliuolo, & non nepote di Amfiarao; & che uenne un'età auanti la guerra Troiana con Lora, & Catillo duoi suoi fratelli; & che ui fece fabricar un castello chiamandolo dal suo nome; perche egli

era il maggiore, nella qual'opinione par, che sia Vir gilio nel settimo dell'Eneide: ma dall'altra parte Horatio chiamò Tiuoli mura di Catillo, seguendo l'opinione dè gli altri. Dalle cose dette si può comprendere quanto auanti Roma fosse fatta la città di Tiuoli. Quei di Tiuoli haueuano in riuerenza Hercole sopra gli altri Idoli, come protettore della gente Greca; nella festiuità del quale ogn'anno concorreua là gran moltitudine di popolo. Era anco in Tiuoli un Tempio celebre per gli Oracoli delle Sorti, non meno di quel, ch'era in Bura in Achaia, che è paese della Morea; del qual fà mentione Pausania. Onde Statio Poeta, parlando della stanza da Tiuoli del suo Manlio, disse, che per la bellezza di quella Villa sariano andate à dar risposte à Tiuoli anco le Sorti Prenestine, se Hercole non hauesse primo occupato il loco. Queste sono le parole di Statio.

Quod ni tēpla darent alias Tirynthia sortes,
Et Prenestinæ poterant migrare sorores.

Chiama le Sorti sorelle: perche si riueriuano per 2. sorelle dette la Buona, & la Mala Fortuna. Si pensa, che'l famoso Tempio d'Hercole fosse quello, che si uede sotto'l monte alla Via di Tiuoli; ma hebbero quei popoli anco un'altro Tempio dedicato allo istesso Dio chiamato però di Hercole Sassano, come si può ueder dalla seguente inscrittione, la qual si troua in piazza attaccata al muro d'una casa di particulari, & è questa.

Herculi. Saxano. Sacrum
Ser. Sulpicius. Trophimus
Aedem. Zothecam. Culinam
Pecunia. Sua. à. Solo. Restituit
Eidemque. Dicauit. K. Decemb.
L. Turpilio. Dextro. M. Maecio. Rufo. Coss.
Eutychus. Ser. Peragendum. Curauit.

Ma non si può saper di certezza doue fosse questo altro Tempio. S'accordano ben molti in dire, che fosse chiamato Hercole Sassano; perche fosse fabricato tra sassi, à differenza del detto Tempio maggiore. Si come anco i Milanesi chiamarono Hercole in pietra, per il sito, c'haueua appresso di loro quella tal chiesa. Si uede sopra'l sasso una certa fabrica antica rotonda senza tetto, fatta di marmo con bell'architettura, opera di stima; forse, ch'era questa il Tempio d'Hercole Sassano. E' uicina alle Cataratte, ilche ci fà maggior sospicione, che ne possi essere; perciochè soleuano gli antichi metter in lochi consecrati ad Hercole uicini all'acque, à lungo porti, ò precipitij di fiumi; acciò Hercole da loro stimato protettore di terra ferma facesse star l'acque ne i suoi termini, si che non infestassero la terra con inondatione: ilche chiaramente dimostra Statio nel libro 11. delle selue, parlando della Villa Sorrentina del suo Pollio, la qual era nel lido del mare uicina ad un porto con un Tempio d'Hercole, & uno di Nettuno appresso. I uersi di Statio son questi.

Ante domũ tumidę moderator carulus vndę

Ex-

Excubat innocui custos laris Huius amico
Spumant templa salo, Fœlicia rura tuetur.
Alcides Gaudet gemino sub nomine portus,
Hic seruat terras, hic sæuis fluctibus obstat.

Anzi che nel libro 3. egli finge, che Hercole in quel- l'istesso loco s'affatichi à preparar i fondamenti del suo Tempio, hauendo messo giù l'arme, & adoperando con gran forza gli istromenti da cauar il terreno: percioche così credeua la Gentilità, ch'Hercole andando per il mondo, mentre uisse, facesse in util publico del genere humano tutto quel, ch'era difficile, e faticoso da fare, come che non solo domasse i mostri, leuasse uia le tirannidi, facesse star ne i termini di giustitia gl'ingiusti Signori, castigasse i maligni, ma che anco fabricasse castelli, & cittadi ne i lochi deserti, porti, & sicuranze di naui ne i lidi pericolosi, riducesse le uie cattiue, e difficili in buone, mutasse gli aluei alli fiumi dannosi, frenasse il corso all'acque, doue bisognaua per conseruatione di terra ferma, mettesse pace tra le nationi discordi con leggi giuste, aprisse la strada di contrattare, e negotiare insieme tra popoli di loco molto tra se lontani, & in somma riducesse in stato di ciuiltà quei, ch'erano fieri. & però li fabricarono Tempij, lo fecero Dio, l'honorarono deuotissimamente, dandoli diuersi cognomi, secondo la diuersità de i lochi, doue l'adorauano, ò secondo le qualità de i beneficij, che i popoli si teneuano d'hauer da esso riceuuti, ò secondo qualche grande opera, che pensassero, ch'egli hauesse

A Scaldere p.1
passarete l'Agno fiume
A Montebello p.1
A Vicenza città si passa il fiume Baccaglione p.1
a Padoua città p.2
per detta Padoua passa la Brenta fiume
a Lizafusina p.2
Qui v'imbarcate per Venetia, e vi sono m.5 p.1

---

poste 18

Poste da Milano à Vdine nel Friuli.

Milano città
alla cassina di pecchi p.1
Alla Canonica oue passarete l'Adda fiume p.1
Et si esce del Milanese, & si entra nel Venetiano.
a Bergamo città p.1
passarete il Serio, & Oglio fiumi
a Palazuolo p.1
all'Hospedaletto p.1
passarete il Mel fiume
a Brescia città p.1
passarete il Nauilietto, & poi il Chies fiume
a Desenzano Riuiera del Lago di Garda p.1
al ponte San Marco oue si passa e'l Menzo fiume p.1
☞ a Castel nouo p.1
a Verona città oue passarete l'Adese fiume p.1
a Scalderi p.1
passarete l'Agno fiume
a Montebello p.1
a Vicenza città p.1
a detta città si passa il Baccaglione fiume, passarete anco li fiumi Tesena, & la Brenta.
alla Cittadella p.1
a Castel Franco passate il Muson fiume p.1

A Vdenza p.4
Passarete lì Piaua, & Mondegan fiumi.
alla Motta oue passa il Luienza fiume.
a San Vito p.2
a Codrospo p.1
Si passa il Torre fiume
a Vdine città principale del Friuli p.5

poste 30

Poste da Milano à Bressa per il camino delle Poste.

Da Milano à detta Bressa conuiene vedere il sudetto viaggio che le trouarà fino à questo segno ☞ & sono p.6*

Altro camino da Milano à Bressa per doue altre uolte u'erano le poste, & hor nò.

Milano città
a Cassina bianca p.1
a Cassano castello oue si passa il fiume Adda p.1
passarete il Serio fiume
a Martinengo oue passa l'Oglio fiume p.1*
a Coccai p.1
a Bressa città p.1

poste 5*

Poste da Milano à Venetia per la uia di Cremona, e Mantoua.

Milano città
a Meregnano passarete il Lambro fiume p.1
passarete la Muzza fiume
a Lodi città p.1
a Zorlesco p.1
a Pizighittone oue si passa il fiume Adda p.1
☞ a Cremona città p.1
alla plebe di San Giacomo p.1

a Voltino vltima posta del Milanese p.1
Entrate nel Mantouano, & passarete l'Oglio
a Marcaria p.1
a Castelluccio p.1
☞ a Mãtoua città p.1
Quì si passa il Lago sopra i ponti
passate il Teyone fiume
a Castellaro
passarete il Tataro fiume
a Sangoneo Veronese p.1
passarete il Daniella fiume, & à Lignago il Casteludes
alla Beuilacqua p.1*
a Montagnana passarete il Lagno fiume
a Este p.1*
a Padoua città dopia dalla quale si può andare in barca p.2
a Lizafusina si può andare giù per barca p.2
a Venetia città per acqua p.1

---

poste 20*

Poste da Milano à Ferrara.

Pigliarete le sopranominate
Da Milano per insino à Mantoua che sono p.10*
signate ☞
a Gouernolo oue esce el Mẽs dal Lago di Mantoua p.1
a Hostia p.1
a Massa di Santa Chiesa p.1
a Palantone oue passarete il Può p.1
a Ferrara oue passarete anco il Può fiume però un ramo di esso p.1

---

poste 15*

Poſte da Ferrara à Bologna.

Ferrara Città
al Poggio p.1
a San Pietro in Caſale p.1
a Fun p.1
a Bologna città p.1

Poſte 4

Poſte da Rauenna à Ferrara.

Rauenna città
a Fuſignano p.1
alla Caſa de Coppi p.1
a Argento oue ſi paſſa il Può p.1
a San Nicolò p.1
a Ferrara città p.1

poſte 5

Poſte da Milano à Ferrara per Parma.

Milano città
a Meregnano oue ſi paſſa il Lambro fiume p.1
a Lodi città p.1
a Zorleſco p.1
Vſcirete del Milaneſe, & entrarete nel Piacentino
a Fonbi p.1
a Piacenza città oue ſi paſſa il Può fiume p.1
paſſarete li fiumi Nuro, & Relio Arta p.2
a Firenzuola paſſarete vn fiumicello
☞ a Borgo San Donino p.1
paſſarete il Tarro, e poi la Parma.
a Parma città p.2
a Sant'Ilario p.1
paſſarete il fiume Lenza, & vſcirete del Parmeſano, & entrarete nel Modeneſe
a Reggio città p.1

paſ-

passarete il Castrola, & Secchia fiumi
a Marzaia p.1
☞ a Modena città p.1
a Bomporto si passa il fiume Sechia p.1
al Vo p.1
al Bonizo p.1
al Finale oue si passa il Castrola fiume
al Bondinello p.1
passarete il Reno fiume
poi passarete il Può fiume
a Ferrara città p.1

---

poste 20

Poste da Milano à Bologna per il più breue camino.

Da Milano per insino à Modena, come si uede quà di sopra fin oue è signato ☞ sono p.14
poi passarete la Panara fiume, & vscirete del Modonese, & entrarete nel Bolognese, & passarete l'Amola fiume.
a Samoggia p.1*
passarete li fiumi Canto, & Reno.
a Bologna città grandissima p.1*

---

poste 17

Poste da Bologna à Roma per la uia di Firenze.

Bologna città
passarete su'l ponte, & anco poi à guazo il fiume Sauona.
a Pianoro p.1
Quì principia l'Apennino Monte
a Loiano p.1
Quì vscirete del Bolognese, & entrarete nel Fiorentino
alla Feligaia p.1

a Firenzola guardate il fiume Santerno p.1
al Zouo p.1
a San Pietro à Sieuo, e prima passarete il fiume Sieue p.1
all'Vccellatoio p.1
a Firenze città oue passate l'arno fiume p.1
a San Cassiano p.1
alle Tauernelle p.1
a Sagia p.1
a Siena città p.1
a Lucignano p.1
a Tornieri p.1
passarete l'Orcia fiume
alla Scala p 1
passarete vn fiumicello e poco di là salirete la montagna
a Radicofani Castello, e buona Hosteria p.1
passarete vn fiumicello a piè del Monte
a Pōtecētino oue passarete vn fiumicello fastidioso se pioue p.1
poco di là passarete la paglia su'l ponte
a Acquapendente di S. Chiesa p.1
a Bolsena città p.1
a Montefiascone città p.1
a Viterbo città p.1
a Ronciglione del stato di Castro p.1
a Monteroso di Santa Chiesa p.1
a Baccano p.1
alla Storta p.1
a Roma città p.1

poste 26

Poste da Fossombrone à Perugia.

Fossombrone
quì si passa vn fiume
a Quaiana p.1
a Cantiana p.1
Si passano li Monti
a Giubileo città p.1
a Perugia città, e studio p.1

poste 4

Poste

Poste da Roma à Venetia.

Roma città
a Primaporta p.1
a Castel nouo castello p.1
a Rignano p.1
passarete il Teuere
a Ciuita castellana p.1
Tornarete à passare il Teuere
a Otricoli p.1
a Narmi città p.1
passarete ancora il Teuere
a Termi città p.1
a Strettura p.1
a Prote p.1
a Sant'Horatio p.1
a Pontecentesimo p.1
a Nocera città p.1
a Gualdo p.1
a Sigillo p.1
alla Schegia p.1
a Cantiana p.1
all'Acqualagna p.1
a Vrbino città, & Stato di quel Duca, & porto di Mare p.1
alla Foglia p.1
a Montefiore p.1
a Coriano p.1
☞ a Rimini città p.1
a Bellaere p.1
al Cesenario p.1
al Sauio p.1
a Rauenna città p.1
a Primaro p.2
a Magnauacha p.1
a Volani p.2
a Gorro passate il Pud grande p.2
alle Fornace oue si passa il Pud p.2
passarete l'Adese fiume
a Chioza città p.2
Quì s'imbarca per Venetia città, & vi sono poste 3. cioè p.3

poste 40

Poste da Roma à Bologna per la Marca, cioè per Romagna.

Roma città
Da detta città per insino à Rimini l'hauete quà sopra per insino al segno ☞ p.22
poi a Sauignano p.1
a Cesena città p.1
a Forlì città p.1
a Faenza città oue passate Lamone fiume p.1
passarete il Senio fiume
a Imola oue si passa il Santerno fiume p.1
passarete lì Salerin, & Giana fiumi p.1
a S.Nicolò p.1
passarete l'Idice, & Sauona fiumi.

Poste 30

Poste da Roma à Perugia.

Roma città
Passarete il Teuere.
a Primaporta p.1
A castel nouo castello p.1
a Rignano p.1
Passarete il Teuere fiume
a Ciuita Castellana p.1
passarete il Teuere
a Otricoli p.1
a Narni città p.1
Passarete ancora il Teuere
a Terni città p.1
a Strettura p.1
a Proti p.1
a San Horatio p.1
a Santa Maria delli Angeli p.1
a Perugia città, & studio p.1

poste 12

Poste da Perugia à Firenze.

Perugia Città
alla Torre p.1
all'Orsaia p.1
a Castillon artino p.1
al Bastardo p.1
al Ponte alla Valle p.1
a Fichini p.1
a Treghi p.1
a Firenze Città, oue si passa l'Arno p.1

poste 8

Poste da Milano à Pesaro.

Milano Città
Da detta città di Milano per insino à Bologna le hauete di sopra à carte 11. & sono p.17
Passarete la Sauona, & Idice fiumi
Poi à San Nicola p.1
Passarete il Salerno fiume.
a Imola città p.1
Passarete il Santerno, & poi il Senio fiumi p.1
In detta città passa l'Amone fiume.
a Forlì p.1
a Cesena città p.1
a Sauignano p.1
☞ a Rimini città p.1
alla Catolica p.1
a Pesaro città p.1

poste 27

Poste da Milano à Vrbino.

Da Milano à Rimini, come si vede di sopra sono p.27
poi andate à Coriano p.1
a Montefiore p.1
alla foglia hostaria p.1
a Vrbino città p.1

poste 31

Poste

Poste da Lucca à Genoua.

Lucca città.
Passarete il Serchio fiume.
a Mazaroso, & con questi caualli vscite del Luchese, & entrate nello Stato di Firenze p. 1
a Pietra Santa p. 1
a Massa del Prencipe p. 1
passarete il Versiglia fiume.
☞ A Sarezana città della Serenis. Sign. di Genoua p. 1
passarete la Marca fiume.
a Lerci, oue vi potrete imbarcare per Genoua quanto che no seguitate p. 1
a San Simedio p. 1
al Borghetto p. 1
a Mattarana p. 1
a Biacco p. 1
a Sestri p. 1
Et quì ancora si può imbarcare per Genoua, che vi sono cinque poste, & non essendo buon tempo seguitate.
passate la Lugana fiume.
a Chiauari p. 1
passarete il fiume Sturla.
a Repalo p. 1
a Recco p. 1
a Boliasco p. 1
passarete il fiume Besagna.
à Genoua città, & porto di mare p. 1

poste 15

Poste da Venetia à Genoua per la uia di Parma.

Venetia Città.
a Lizafusina per mare

re p.1
a Padoua città doppia, oue si passa la Brenta p.2
a Este, e potete andare giù per il fiume à segonda p.2
a Montagnana passarete il Lagno fiume p.1 *
alla Beuilacqua p.1 *
passarete il Daniello fiume
a Sangoneo Veronese p.1
passarete il Tanaro fiume p.1
a Castellaro p.1
passarete il Teyone fiume.
a Mantoua, oue si passa il Lago di questo nome p.1
a Borgo forte p.1
a Mora, oue si passa il Può p.1 *
a Guastalla Principato p.2
a Bersello p.1
passarete la Lenza fiume p.1 *
a Parma città, oue passarete la Parma fiume p.1
Hauete da passare il fiume.
a Fornouo p.2
a Borgo di Val di Tarro p.2
passarete li Mõti, poi la macra, & il Pogliasco fiume.
a Varase p.1 *
a Sestri p.1 *
passarete il Lauagna fiume
a Chiauari p.1.
passarete il Sturla fiume.
a Repalo p.1
a Recco p.1
a Bolignasco p.1
passarete il Besagna fiume
a Genoua città, & porto di mare p.1

---

poste 30

Poste

Poste da Milano à Genoua.

Milano Città
a Binasco p.1
a Pauia Città è Studio, oue si passa sopra il ponte il Ticino fiume p.1
passarete il Granalone, & poi il Pò fiume.
à Pancarana p.1
à Voghera, oue passate la Stafora p.1
Passarete il Curone fiume
a Tortona città p.1
passarete Scriuia fiume
alla Bettola p.1
a Serraualle p.1
a Ottagio, oue prima si passa vn fiumicello p.1 *
Montarete il Zouo, & lo discenderete.
a Pontedecimo p.2
passarete Soseria fiume
a Genoua città p.1

poste 11 *

Poste da Genoua à Venetia per la uia di Piacenza, e Mantoua.

Genoua Città.
passarete il Seria fiume
Pontedecimo p.1
Salirete, & discendere il Zouo.
a Ottaggio p.2
passarete vicino à Gauio vn fiumicello.
a Seraualle Castello Stato di Milano p.1 *
alla Bettola p.1
passarete Scriuia.
a Tortona città p.1
passarete la Stafora.
a Voghera p.1
passarete il Coppa fiume
a Schiatezzo p.1
passarete la versa fium.
alla Stradella p.1

Vsci-

Vſcirete dello Stato di Milano,& entrarete nel Piacentino.
a Caſtel S.Giouāni p.1
paſſarete il Tidone fiume.
a Rottofreno Caſtello p.1
paſſarete la Trebbia fiume.
a Piacenza città p.1
paſſarete li fiumi Nuro, Relio, Vezeno, & Chier tutti in vn ramo,& poi paſſarete vicino à Cremona il Può fiume
a Cremona città dello Stato di Milano p.3
Da queſta città à Venetia vederete à carte 9.ſignato,che ſono ☞ p.15

poſte 3 1/2 *

Il ſudetto camino è più ſpediente, che l'altro per Parma, e Sarezana.

Poſte da Milano à Guaſtalla.

Milano città.
paſſarete il Lambro fiume
a Merignano p.1
paſſarete la Muzza fiume.
a Lodi città p.1
a Zorleſco p.1
a Pizighittone caſtello,oue paſſarete Ada fiume p.1
a Cremona città p.1 *
alla plebe di San Iacomo p.1
a Volti p.1
☞ a Caſalmaggiore p.1
a Berſello Modoneſe, oue ſi paſſa il Pò fiume p.1
A Guaſtalla del principato di queſto nome p.1

poſte 10 *

Poste da Milano à Corezzo per il sudetto camino.

Milano città
pigliate le poste sopranominate fino al segno ☞ che è Casal maggiore, che sono poste otto p.8
Dipoi andate à Bersello, oue passarete il Pò p.1
Da Bersello à Corezzo vi sono 35. miglia, le quali si reparteno in quattro poste secondo il consueto del Modonese p.4

poste 13 *

Poste da Milano à Trento, cioè per il camino delle poste.

Da Milano per insino à Castelnouo delli Signori Venetiani l'hauete à carte 5.& sono p.10
a Volgarna p.1
à Peri p.1
al Vò prenc. del Trentino p.1
Passarete l'Adese fiume a Rouere p.1
a Trento città d'Italia, & Alemagna p.2

poste 16

Da Bressa à Trento vi è vn'altro camino, che è per il Lago di Garda, ma non vi sono le poste, & ancor non si troua il Lago sempre buono.

IL FINE.